

«La grande bellezza» sfida gli Oscar
Zonta pag. 18

Napoli, la rivolta che aprì la Resistenza
Gravagnuolo pag. 17



Ruff: «La realtà è una foto manipolata»
Calcagno pag. 19

U:

Berlusconi dichiara guerra

«Mi vogliono arrestare». E i parlamentari Pdl minacciano le dimissioni dopo il sì alla decadenza

Berlusconi dichiara guerra al governo. I parlamentari dicono sì alle dimissioni in massa se passerà la decadenza. Il Cavaliere: vogliono arrestarmi, è un colpo di Stato da parte della «sinistra criminale». Epifani: vogliono sfasciare tutto, sono contro gli interessi del Paese.

FANTOZZI A PAG. 2-3

Il logoramento che uccide

MICHELE PROSPERO

DI NUOVO TORNANO A VELEGGIARE SULLA POLITICA LE CUPE MINACCE DI CRISI. Berlusconi riunisce i parlamentari e con il loro conforto riprende ad agitare la carta estrema dell'immediata fuoriuscita dei suoi uomini dal governo. Anzi, per abbondare, minaccia addirittura le dimissioni in massa dei deputati e dei senatori a lui fedeli. Annuncia, insomma, irreparabili sfaceli se non ottiene rassicurazioni convincenti circa la necessaria salvezza della sua ormai compromessa carriera politica.

SEGUE A PAG. 3



IL PREMIER IN USA

Letta scaccia la crisi: «L'Italia ora è affidabile»

Un bluff o sarà davvero crisi? Letta osserva le manovre Pdl e chiede chiarezza: dicano cosa vogliono. Dagli Usa il premier avverte: vado avanti, ora l'Italia è più affidabile.

ANDRIOLO A PAG. 3

Femminicidio, la legge rischia di saltare

LOMBARDO A PAG. 10

La riscoperta del pubblico

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

È esplosa il caso Telecom Italia e d'improvviso un paese, che per anni ha nascosto le proprie responsabilità nei confronti del proprio sviluppo, scopre quanto rilevante sia disporre di grandi reti, di grandi imprese e progetti industriali. Nessuno sembrava voler porre il problema quando il gruppo Agnelli pretese di governare l'allora privatizzata Telecom con quote marginali.

SEGUE A PAG. 4

Telecom, un decreto per salvare la rete

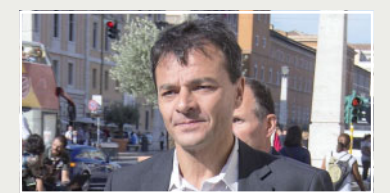
● Il governo e Bernabè: non eravamo informati della cessione ● «Ora subito lo scorporo della rete» ● Copasir: allarme per la sicurezza nazionale

Il governo non era informato dell'operazione Telecom. Lo dice il viceministro Catricalà in Senato. L'esecutivo lavora a un decreto per lo scorporo della rete. Anche l'ad Bernabè ammette: l'ho saputo dal comunicato. Allarme del Copasir: a rischio la sicurezza.

FRANCHI FUSANI MATTEUCCI
VENTURELLI A PAG. 4-7



L'INTERVISTA



Fassina: questa operazione può essere bloccata

DI GIOVANNI A PAG. 5

LA STORIA

«Io, cacciatore di veleni»

● Parla il generale Costa: tra Napoli e Caserta ci sono rifiuti tossici, lo Stato ci aiuti

«Siamo solo all'inizio, ma il grosso è proprio qui». Il generale Sergio Costa, capo del corpo forestale di Napoli, spiega a *L'Unità* le operazioni per trovare i rifiuti tossici che la camorra ha nascosto nelle terre di Casal di Principe. «Lo Stato però deve darci più risorse».

NESPOLI A PAG. 11



Una nuova idea di nazione

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Quando si affronta la questione dell'immigrazione, occorre essere consapevoli di un dato fondamentale: oggi è in corso di profonda trasformazione l'idea di nazione, un processo strettamente connesso alla crisi del modello moderno di Stato.

SEGUE A PAG. 16

LA DENUNCIA

Qatar 2022: operai-schiavi per gli stadi dei Mondiali

● I sindacati: troppe vittime per i nuovi impianti

A PAG. 23



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

POLITICA

Pdl, minaccia estrema «Dimissioni in massa» Il Cav: mi arrestano

● **I parlamentari votano «l'Aventino». Ma è tutto congelato fino alla decadenza** ● **L'ira di Silvio nei confronti di Alfano per le rassicurazioni date a Napolitano: «Così non mi resta nessuna garanzia»**

FED. FAN.
ffantozzi@unita.it

«Vogliono arrestarmi, cancellarmi. È in corso un'operazione eversiva che mina lo stato di diritto: in Italia non c'è più democrazia. È un colpo di Stato contro il leader del centrodestra. La sinistra è invidiosa e criminale». Silvio Berlusconi convoca i suoi parlamentari e ne ottiene con un applauso le dimissioni. In blocco e in bianco. Rimesse nelle mani dei capigruppo e pronte a diventare effettive insieme alla decadenza del Cavaliere. La data prescelta sarebbe il 4 ottobre, data dell'udienza pubblica dell'ex premier cui seguirà il voto in giunta. In alternativa, il 18 ottobre: il giorno prima dell'udienza in Cassazione che dovrebbe il giorno stesso ricalcolarne l'interdizione dai pubblici uffici.

È l'ennesimo colpo di scena nell'infinita telenovela della «berlusconide». Torna lo spettro dell'Aventino e della paralisi delle Camere. La voce ha raggiunto i diretti interessati (ignari) a metà pomeriggio: l'ipotesi di dimissioni di massa è all'ordine del giorno. L'assemblea dei gruppi, ipotizzata per sabato, è anticipata a ieri sera alle 19. Con Berlusconi, reduce dal vertice a Palazzo Grazioli con il segretario-vicepremier Alfano, i capigruppo Schifani e Brunetta, Verdini. Una riunione

lunga e concitata, segnata da battibecchi e da spaccature tra l'ala dura e quella attendista. Alla fine, l'esito è un'accelerazione brusca verso la crisi. È lo stesso Cavaliere a evocarla. Gli altri non possono che adeguarsi. Anche la Lega è d'accordo, già pronta al gran gesto e al ripristino della vecchia coalizione. E sia pure con il sospetto che si tratti di un'esibizione muscolare, la politica entra in fibrillazione. Intanto, il Pdl cancella la presentazione dell'auditorium della Conciliazione, dove avrebbe dovuto tenersi sabato la kermesse di lancio della nuova Forza Italia. Tutto bloccato dal cambio di agenda.

TELENOVELA

«Siamo pronti» fa sapere Gasparri. «È una pagina buia, ognuno valuti in piena coscienza se dimettersi» gli fa eco Schifani. Dimissioni simboliche: si tratta di rimettere il mandato nelle mani dei capigruppo (atto formalmente privo di conseguenze) e attendere che il Senato certifichi la decadenza del Cavaliere da parlamentare. Dimissioni a orologeria: un segnale per Napolitano e Letta. Ma soprattutto per il capo: l'ennesima prova di fedeltà. «Diteci cosa volete fare prima che lui arrivi - li esorta Schifani all'apertura della riunione - Scegliete cosa fare dopo il 4 ottobre». Vale a dire la data dell'udienza pubblica dell'imputato in giunta di Palazzo Madama. La domanda è retorica. Ma ascoltano tutti, deputati e senatori, compresi i ministri. Scontata la standing ovation all'arrivo del leader, che puntuale si commuove: «Io, buttato fuori dalla storia per un'accusa ingiusta e infamante». Racconta i suoi «55 giorni di passione» e gli 11 chili in meno: 4 persi per la condanna Mediaset e 7 per Ruby. Sicché: «Se sarà in

...

Anche la Lega pronta alla rottura. Data clou il 4 ottobre con l'udienza pubblica in giunta

campo sarò in grande spolvero». Fin qui è cabaret.

Ma c'è poco da ridere. Che l'umore del leader volga al peggio era chiaro dalla riunione di martedì sera. «Non intendo dare nessuna garanzia di lungo termine» così Silvio ha gelato Alfano. Furibondo perché il segretario si era spinto ad aperture sulla tenuta del governo nel colloquio con Napolitano. Un atteggiamento che ha rinfocolato i sospetti di Silvio sul delfino e sui ministri, mandandolo di nuovo fuori dai gangheri. Ma quale patto di governo, ma quale road map per portare a casa la legge di stabilità e concordare un programma economico. Fase Due addio. Berlusconi è stato durissimo: «Non mi lascerò far fuori senza reagire. Voglio rassicurazioni». Nessuna sponda al governo, ha chiarito, se «continua l'accanimento nei miei confronti».

Un clima che Alfano ha poi rappresentato sia al presidente della Repubblica che al premier, esponendogli tutte le incognite di questa situazione. Nell'entourage di Berlusconi c'è chi fa riferimento alla paura del leader di essere arrestato - una voce che si è rincorsa nelle ultime ore ma che sembrava aver perso consistenza priva com'è di qualsiasi riscontro - e di subire «l'assedio delle procure» una volta privato dello scudo parlamentare. Da Bari a Napoli e non solo. Al vertice il Cavaliere se ne è lamentato: «Vogliono umiliarmi. Sono sicuro che mi arresteranno». Il suo pensiero torna al precedente di Cesare Previti, che transitò a Rebibbia in attesa che il tribunale di sorveglianza gli concedesse i domiciliari.

Eventualità esclusa dagli avvocati dell'ex premier, ma a cui lui non smette di pensare. Tanto meno adesso che si avvicina la scelta tra l'affidamento ai servizi sociali e la detenzione domiciliare. Intanto ha spostato la residenza a Roma: il quartier generale di Grazioli è più lontano dalle aziende (affidate alle sapienti mani di Marina e Confalonieri) ma più vicino alla politica. E a quella Forza Italia che nelle sue intenzioni punta al 36%.



IL CASO

Tg1 off limits per Minzolini. E invidia Santoro...

È complicatissimo l'esito della vicenda processuale che riguarda Augusto Minzolini: non può essere reintegrato com direttore del tg ammiraglio Rai perché, come senatore del Pdl, «non è più imparziale per il Tg1». Lo sostiene il Tribunale di Roma nelle motivazioni della sentenza con cui ha rigettato la richiesta di reintegro nella funzione di direttore del Tg1, nonché altri risarcimenti pretesi dal senatore del Pdl. «Candidandosi con un partito politico alle elezioni e risultando eletto ha perso quelle doti di imparzialità che devono caratterizzare l'incarico di direttore del telegiornale», scrive il tribunale. I legali della Rai la prendono come una vittoria, ma l'azienda è stata

condannata a restituire a Minzolini poco più di 65mila euro, oltre a interessi legali e rivalutazione monetaria - fanno sapere i legali del senatore - per essere stato assolto dall'accusa (penale) di peculato per l'uso della carta di credito aziendale.

Ma da viale Mazzini si vede il lato positivo, ovvero che il tribunale non contesta l'operato dell'azienda e indica l'assegnazione dell'ex direttore a posizioni «equivalenti dal punto di vista del contenuto professionale».

Per Minzolini invece la sentenza è «paradossale e discriminatoria, facendo emergere il doppiopesismo se si considera la vicenda Santoro, e ovviamente farò ricorso».

L'ira della Pitonessa sconfitta dall'Imitatore

Cambio di cavallo in corsa e brusco stop per la coppia Verdini-Santanchè. All'improvviso Daniela la Pitonessa non è più candidata del Pdl per la poltrona da vicepresidente di loro spettanza: al suo posto spunta il 43enne romano Simone Baldelli, ottimo imitatore di politici e pupillo di Renato Brunetta. Che ce la fa: è stato eletto ieri mattina con 274 voti contro i 94 della grillina Francesca Businarolo. La Santanchè prende 8 voti, Antonio Leone, circolato a lungo come possibile candidato alternativo (ma lui si è chiamato fuori), 6 voti. 124 le schede bianche e 24 le nulle.

Mentre rullano i tamburi di guerra, con lo spettro del Parlamento bloccato dalle dimissioni di massa, Brunetta riesce a piazzare un assist (simbolico se il suo uomo si dimetterà a breve insieme a tutti gli altri). Ma sono numeri che testimoniano il malessere nel partito berlusconiano. Nonchè la scarsa popolarità della Santanchè. E certificano una minima intesa con il Pd: si dice che una settantina di voti da largo del Nazareno siano andati in soccorso del candidato meno ostico.

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il partito silura Santanchè: eletto vicepresidente della Camera Baldelli con 274 voti. Per lei solo 8 Lite Verdini-Brunetta

E contestualmente segretario di presidenza è stato eletto il democratico Enrico Gasbarra con 342 voti.

Un compromesso, per gli azzurri, frutto della dura legge dei numeri e delle spaccature interne. Durante il vertice Pdl di martedì notte, il capogruppo Renato Brunetta ha dovuto difendere la sua linea di fronte a un adirato Denis Verdini, grande sponsor della candidata in via di siluramento. Motivandola con l'oggettiva indigeribilità della Santanchè: «Lei non passerà mai, il Pd è stato chiaro. Non abbiamo la forza di imporla. Dobbiamo scegliere qualcun altro».

Il ricordo del pantano in cui si è infilato il partito ai primi di luglio ha fatto il resto: lo spettro di un centinaio di franchi tiratori, mezzo Pdl che parteggiava per Antonio Leone, il ritiro dalla tenzone di Mara Carfagna, la mediazione di Alfano, e alla fine il rinvio. Voto prudentemente congelato a data da destinarsi.

Cioè, adesso. Con il Pdl in via di trasformazione in Forza Italia, e i rapporti tra falchi e colombe persino peggiorati. C'è chi dice che Daniela abbia

perso anche la «protezione» di Francesca Pascale: un tempo grandi amiche e compagne nelle sedute di bellezza, adesso sono in fredda. Nel cuore della fidanzata ufficiale di Silvio il posto d'onore (dopo il promesso sposo) è occupato da Marina.

L'altra novità di rilievo è la rottura del sodalizio tra la pasionaria della destra e il vulcanico capogruppo alla Camera: i due non si sono mai amati, ma avevano stretto un connubio di interesse. Politico: la comune avversione all'ala «governista» guidata dal segretario. Adesso però Brunetta gioca un'altra partita. «Gli equilibri interni si stanno spostando - ragiona un deputato - Servono sponde su cui contare. Del resto, andare ad alzare i toni nei talk show che risultati ha portato? Nessuno». E conclude, con una postilla al veleno: «Gli unici che non potrebbero riciclarsi in nessun partito, nemmeno in una Forza Italia a trazione diversa da Silvio, sono Santanchè e Verdini». L'imprenditrice che non viene da Fi e si è fatta terra bruciata nel partito. E l'uomo-macchina che dietro le quinte già comanda il Pdl, so-

prattutto dopo che l'eterno rivale Alfano è andato al governo. Entrambi potenti ma, secondo molti colleghi, «diversamente impresentabili».

Meno di tre mesi fa, dopo un incontro con Alfano, Santanchè rimaneva baldanzosa: «In campo resto io, ho avuto garanzie». Adesso, silurata senza tante cortesie, è furibonda. E vuole una compensazione nei prossimi organigrammi, non le basta il ruolo (cruciale) di responsabile dell'Organizzazione del partito. Tra i dirigenti la competizione è serrata. Dal triumvirato si passerà probabilmente al comitato di reggenza. Con cinque componenti: i capigruppo Brunetta e Schifani, Bondi, Alfano e Verdini. Affiancato però da un organo allargato: tra dieci e venti persone. Che dovrà tener conto anche della mini-componente ex An, già in allarme per il ritorno di Crimi come tesoriere al posto del «loro» Bianconi. Più poltrone per tutti, insomma. Un modo per placare gli animi, sopire i rancori e tenere unito il partito. Almeno per un altro po'. In attesa che le decisioni serie siano prese.



Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli a Roma, dove ha trasferito la sua residenza. FOTO LAPRESSE

Bluff o crisi? Letta vuole scoprire subito le carte

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Venerdì il banco di prova del decreto sull'Iva. Il premier dagli Usa ribadisce: «Andiamo avanti, adesso l'Italia è più affidabile»

L'ultima uscita di Berlusconi ha colto di sorpresa Enrico Letta ed è giunta assolutamente inaspettata nel bel mezzo di una giornata di «trattative produttive» tra i ministri Pdl e quelli del Pd, i cui echi rimbalzavano negli Stati Uniti. Solo una «preoccupante pantomima» l'accelerazione del Cavaliere? Dalle parti del governo c'è chi la definisce così. Non che si sottovaluti l'impatto delle dimissioni di senatori e deputati Pdl. Ma di preannuncio - appunto - si tratta. Perché «dal punto di vista concreto», tra l'altro, «Costituzione alla mano è impercorribile la strada che viene ventilata». Casomai venissero presentate e accolte dal Parlamento, infatti, «le dimissioni di un senatore o di un deputato determinerebbero la sua sostituzione con il primo dei non eletti». Chiaro, naturalmente, che il segnale di Berlusconi è prettamente politico. Ma può essere letto come «il gesto disperato» di chi è stretto nell'angolo. Di chi dovrà dire, tra l'altro, «sì» o «no» al patto di maggioranza che chiede Letta in vista della legge di stabilità.

La scelta di surriscaldare il clima come risposta a Palazzo Chigi e al Quirinale che chiedono impegni vincolanti fino al 2014? Le rassicurazioni sulla continuità di governo che Alfano avrebbe dato a Letta e a Napolitano avrebbero innervosito il Cavaliere perché «scavalcato». Sta di fatto che ieri, mentre rimbalzavano sulle agenzie di stampa gli annunci di guerra in vista dell'assemblea dei parlamentari Pdl, il ministro Franceschini discuteva con il vice premier e con altri esponenti del governo azzurri, e del Pd, intorno al decreto legge che il governo dovrà varare venerdì prossimo per bloccare l'aumento dell'Iva, rifinanziare le missioni all'estero e, soprattutto, far rientrare quello 0,1% in più dentro il limite del 3% del rapporto deficit-Pil. Obiettivo indispensabile per placare le preoccupazioni della Commissione europea.

Le coperture sono state trovate - spiegano ambienti di governo - ma «po-

...

Il governo non intende dare argomenti a chi in Europa minaccia nuove procedure d'infrazione

trebbero risultare indigeste sia al Pd che al Pdl». Il punto è che nessuno tra i ministri di Berlusconi si è alzato dal tavolo dicendo «aspettiamo l'assemblea dei nostri parlamentari perché siamo alla vigilia della crisi». Letta non intende dare argomenti a chi in Europa minaccia una nuova procedura d'infrazione contro l'Italia.

L'obiettivo è quello di «neutralizzare immediatamente il pericolo sfioramento» per aprire «margini di movimento» per la crescita alla legge di stabilità che dovrà essere varata dal Consiglio dei ministri entro il 15 ottobre.

«Se Bruxelles otterrà sufficienti garanzie dalle misure che verranno inserite nel decreto di venerdì, e riterrà concreta la volontà dell'Italia di rispettare il tetto del 3% - spiegano dal governo - la lente di ingrandimento Ue sarà meno severa nel valutare la finanziaria». Chiaro, però, «che se dopo il Consiglio dei ministri dovesse partire la

corsa dei partiti a prendere le distanze dal provvedimento perderemmo credibilità e Bruxelles si convincerebbe che la sua conversione è a rischio. Altro, quindi, che legge di stabilità orientata verso la crescita...». La cosa «che sta sopra tutte le altre è il rientro dal 3,1 al 3 nel rapporto deficit-Pil», spiegava ieri in Transatlantico il ministro ai Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini.

EPIFANI: GIOCANO CON I PIÙ DEBOLI

Al di là dei contenuti della trattativa di queste ore, dalle parti di Palazzo Chigi si misura la distanza tra i proclami di guerra di Berlusconi e gli atteggiamenti concreti della componente ministeriale del Pdl. Ieri si è registrata qualche tensione solo a proposito del decreto sull'Iva del quale hanno discusso Franceschini, Patroni Griffi, Alfano e Lupi. Il Pdl non vorrebbe concedere troppi spazi al commissario, mentre i tempi si allungano a fronte del destino di migliaia di operai. Le dimissioni in massa dei parlamentari azzurri? Solo un'allusione del ministro Lupi alla fine della riunione con i colleghi di governo: «Ne riparlamo la prossima settimana, anche se bisogna vedere se ci saremo ancora...».

«Giocano con le istituzioni e pagano i più deboli» commenta il segretario Pd, Guglielmo Epifani. Fatto sta che ieri, nel pieno delle fibrillazioni, il ministro Franceschini annunciava che il 10 ottobre Letta interverrà alle Camere per un'informatica sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Questo, va sottolineato, inizierà solo nel giugno del 2014.

Il premier, che ieri è intervenuto all'Assemblea generale dell'Onu a New York, punta a depotenziare le fibrillazioni della maggioranza e ad andare avanti. Dopo aver suonato la campanella di avvio degli scambi a Wall Street, Letta ha spiegato che «l'Italia è un Paese virtuoso, giovane e credibile». Il problema - ha aggiunto - «è avere bassi tassi d'interesse sul debito ed è questo il motivo per cui sto insistendo sulla stabilità politica che per noi è cruciale».

...

Epifani attacca il Pdl: irresponsabile, gioca con le istituzioni e danneggia i più deboli

IL CORSIVO

Barbara B. terzina d'attacco a San Siro

MARCELLA CIARNELLI

● È scesa «sotto il campo» Barbara Berlusconi per difendere il suo papà. Dall'invitato di Ballarò si è fatta intervistare nei corridoi di San Siro con il simbolo del Milan ben in vista alle spalle. Perché lei è, sì, uno dei cinque pezzi e core del Cavaliere ma è anche membro del Cda del Diavolo. Un passaggio televisivo è bene non sprecarlo mai. Glielo ha insegnato il capofamiglia che a quel brand rossonero, è noto, ci tiene particolarmente e non ha mai buttato via una comparsata. La giovane Barbara, neanche trent'anni, chioma fluente e tailleur sobrio sullo stile di mamma Veronica, per una sera è stata messa dalla famiglia all'attacco. A cercare

un goal per lo squadrone di Arcore che sta vivendo il tempo dell'esonero del patron, ma deciso da altri.

«Sono convinta che la storia di mio padre sia una storia politica e imprenditoriale, non certo criminale», ha detto Barbara sgranando gli occhi azzurri ed attaccando «le forze politiche in totale confusione», che «ritengono che Silvio Berlusconi sia un delinquente» e però «con lui hanno fatto due governi».

Eseguito l'ordine dell'allenatore in difficoltà, ribadita l'unità della famiglia, mostrati sostegno e affetto la conferma che «la politica non è il suo orizzonte». Al momento...

Berlusconi si decida: il logoramento uccide il Paese

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
Stavolta non si tratta delle semplici sparate roboanti di un capo arrugginito e destinato all'oblio che lancia proclami distruttivi: quei proclami si sono spesso rivelati delle inoffensive cartucce confezionate a salve. Ora il Cavaliere della minaccia distruttiva non appare come un semplice giocatore cinico che muove le pedine con il gusto spregiudicato dell'azzardo. Fa sul serio, ascoltando il falco bellicoso che è impresso ben dentro la sua personalità politica, che non disdegna in alcun modo di cavalcare il mondo dell'irresponsabile, costi quel che costi. Berlusconi non è mai stato una colomba. Fa finta, quando la parte in scena lo richiede, di essere un moderato costretto ogni volta a

calmare le anime inquiete delle sue truppe. In realtà è lui stesso che alimenta lo spirito di guerra. Lo asseconda, lo coltiva, lo rilancia quando si assopisce.

Il Cavaliere è per dichiarare la guerra permanente, perché delle istituzioni, del Paese non ha alcun riguardo. Anche lo sfascio completo rientra per lui nel campo del possibile. La sua strategia reputa infatti del tutto ponderabile anche la slavina che distrugge inesorabilmente ogni cosa. La rovina del sistema e il collasso storico dell'Italia non lo turbano affatto. È sbagliato ipotizzare un senso estremo del limite che induca il Cavaliere a desistere in nome della evocazione di un qualche bene pubblico. È bene prevenire che si tratta di un avversario temibile, che non tentenna dinanzi alla prospettiva catastrofica.

Berlusconi avverte in maniera sempre più nitida che ottenere comprensione e complicità dagli

infini alleati della strana maggioranza che sorregge Letta è davvero complicato, e quindi accelera il percorso di guerra che conduce verso la crisi. Confida che la popolarità del governo sia ormai in una fase declinante, e quindi calcola che l'effetto dell'ordine di rottura impartito ai parlamentari non riceverà delle pesanti censure da parte di un'opinione pubblica molto disillusa e sbigottita dinanzi ad un esecutivo spesso impantanato per una precisa strategia della destra. Presume anche che le fibrillazioni congressuali presenti nel Pd possano scatenare degli effetti collaterali, e produrre cioè delle torsioni e delle incaute fughe in avanti che favoriscano l'opera di destrutturazione degli equilibri parlamentari.

I colpi di coda di Berlusconi sono estremamente temibili. Non vanno scrutati come l'eterna riproposizione della solita sceneggiata. Se alla fine le sue pesanti intimidazioni

provocano per davvero la crisi del governo, gli affondi del Cavaliere scaricheranno sulle classi lavoratrici, che sinora hanno per intero pagato i costi della crisi e i sacrifici per le politiche di risanamento, ulteriori e drammatici costi di un fallimento del regime democratico. La crisi al buio, anche di un governo malandato, e non certo produttivo di grandi innovazioni, riversa i suoi contraccolpi drammatici proprio sui ceti popolari. Oltre ai vani sacrifici sinora sopportati inutilmente, dovranno accollarsi dei pesantissimi costi aggiuntivi, senza poter confidare su alcuna fondata aspettativa di fuoriuscita reale dal declino.

...

Il Pdl è irresponsabile. La politica delle continue minacce ha gli stessi costi di una crisi di governo

Se invece la strategia rovinosa escogitata da Berlusconi non ha come intenzione ravvicinata la dissoluzione immediata della legislatura, ma si limita a provocare artificialmente le condizioni di logoramento del suo principale alleato di governo, gli effetti per la tenuta del fragile sistema democratico e per le prospettive di fuoriuscita dalla crisi sociale, non saranno certo meno devastanti. O con la crisi fulminante del governo o con il logoramento della maggioranza, Berlusconi rappresenta una mina vagante, un corpo fuori controllo che rischia di far saltare tutti i fragili equilibri del sistema democratico. E, puntando a bruciare ogni chance di questa legislatura, il leader del Pdl rischia di compromettere anche i cambiamenti futuri.

È ora che si decida: dica cosa vuole fare. Subito. In ogni caso, si assumerà per intero la responsabilità.

ECONOMIA

Copasir: sicurezza nazionale a rischio con vendita Telecom

- **Il presidente del Comitato parlamentare:** «Da lì passano le informazioni sensibili del Paese»
- **Gli allarmi** nella relazione del capo degli 007
- **«Tutto il sistema ruota intorno a quella rete»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La rete telefonica non si può cedere, a nessuno. Punto. Non c'è molto altro da aggiungere. È come se uno consegnasse ad un estraneo le chiavi della cassaforte di casa. Non si fa per principio, perché non è sicuro e mette a rischio la casa stessa». L'uomo dell'intelligence non ha dubbi: la «casa» è il Paese, l'Italia; la cassaforte è la rete Telecom attraverso la quale passano ogni giorno i fondamentali stessi dello stato nazionale, i dati sulla sicurezza e sulla prevenzione, militare e civile, quelli industriali, economici e finanziari, le comunicazioni che riguardano strategie commerciali e affari privati. Passa tutto da lì, dalla «rete» che non è un'essenza soprannaturale ma l'insieme dei cavi e delle fibre in banda stretta o larga attraverso cui passano tutte le tipologie di informazioni del paese.

L'informativa che il direttore del Dis Giampiero Massolo consegnerà *ad horas* ai vertici del Copasir (il Comitato parlamentare di controllo per la sicurezza della Repubblica) dirà e spiegherà perché è un imperativo categorico per il governo impedire che la rete telefonica di Telecom (che è una divisione a se stante) passi nelle mani degli spagnoli di Telefonica.

Ieri mattina hanno subito messo le mani avanti e alzato doverosi paletti in questa direzione il premier Enrico Letta da New York e il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà che ha reso ieri un'informativa al Senato. «La nostra preoccupazione - ha detto Letta - sono le rete e i posti di lavoro». Ancora più duro Catricalà: «La rete di telecomu-

nizzazioni è un asset fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico del paese». L'allarme vero e proprio è arrivato poco dopo l'ora di pranzo quando il presidente del Copasir Giacomo Stucchi ha chiesto ufficialmente un'informativa in questo senso al direttore del Dis. «La cessione del controllo di Telecom agli spagnoli di Telefonica pone seri problemi di sicurezza nazionale visto che la rete Telecom è la struttura più delicata del Paese attraverso cui passano tutte le informazioni e le comunicazioni più riservate. Si tratta di una infrastruttura strategica su cui vigileremo perché il traffico dei dati avvenga senza preoccupazione alcuna».

IL CASO TRONCHETTI

I precedenti di spionaggio, vedi i dossier illegali per cui è stata condannata la struttura che faceva capo a Tronchetti Provera quando era proprietario di Telecom, non devono indurre a pensare che i rischi sono gli stessi anche conservando la proprietà italiana. Senza per questo minimizzare, quella fu «solo» una storia di intercettazioni illegali soprattutto su cellulari.

In questo caso stiamo parlando invece di dati e metadati che passano sui cavi e sulla fibra ottica della telefonia fissa e mobile e che contengono tutti gli affari di stato, di governo, di strategia industriale, commerciale e finanziaria del paese. Per non parlare delle comunicazioni di forze armate e strutture decise come il trasporto aereo, su strada e su gomma. Insomma, la rete delle comunicazioni è la cassaforte del paese. «Quello che bisogna capire in questo caso - osserva una fonte di palazzo Chigi - è che il

I NUMERI DI TELECOM

13,7 miliardi
RICAVI

28,8 miliardi
DEBITO

82 mila
DIPENDENTI
(53mila in Italia)

420 mila
AZIONISTI

10,7 miliardi
CAPITALE SOCIALE

0,47 > 3€
L'OSCILLAZIONE
DEL VALORE
DELLE AZIONI

ASSET

■ Servizi a Larga Banda servizi, di Connettività Ethernet e Connettività ottica, servizi voce e dati, servizi di interconnessione, servizi satellitari (Wholesale- Telecom Italia Sparkle)

■ Telecomunicazioni fisse, mobili e internet in Argentina, Paraguay e Brasile

■ Telecomunicazioni fisse, mobili ed internet in Italia (Telecom Italia e TIM)

■ Multimedialità e televisione (MTV Italia)

■ Office & system solutions (Olivetti)

■ Ricerca e sviluppo (Telecom Italia Lab)



problema non sono solo le informazioni che passano dentro la rete ma il fatto che tutto il sistema delle amministrazioni civili e militari che formano il sistema paese poggia e funziona sulla rete Telecom».

In questo senso il caso Telecom non può essere paragonato a quello Alitalia, il primo è un asset strategico, il secondo solo commerciale.

«Non è un caso - osserva la fonte dell'intelligence - che tutti i paesi occidentali o evoluti abbiano la proprietà della rete delle telecomunicazioni. In Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Israele, le comunicazioni non è che possono essere in vendita: lì nessuno le può toccare all'infuori dello Stato».

Insospetisce e preoccupa anche che Telefonica sia una compagnia piena di debiti, non in grado di garantire i necessari investimenti.

Dopo il presidente Stucchi, anche il senatore Giuseppe Esposito (Pdl), numero 2 del Copasir, lancia allarmi per la sicurezza del paese. Cita la Bnl, prima di diventare francese. Da quella banca passava l'80 per cento degli stipendi degli impiegati pubblici italiani. «Cioè - si spiega - potendo leggere quei dati, in un tempo breve uno poteva avere uno spaccato gigantesco del nostro paese». Per non parlare delle comunicazioni a livello diplomatico che riguardano decisioni strategiche in campo commerciale ma non solo.

Anche dagli apparati di sicurezza la richiesta al governo è una sola, obbligatoria: «Scorporare le rete dal resto di Telecom esercitando i poteri speciali sugli asset societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale». Ma adesso, con gli spagnoli in maggioranza, sarà tutto più complicato.

All'improvviso il Paese riscopre l'importanza del pubblico

IL COMMENTO**PATRIZIO BIANCHI**

SEGUE DALLA PRIMA

O quando oscuri imprenditori bresciani dettero l'assalto al cielo della grande finanza, o quando Pirelli si impossessò dei grandi asset, anche immobiliari, del campione delle telecomunicazioni.

Le grandi privatizzazioni degli anni novanta, che portarono alla chiusura dell'Iri, vennero realizzate - sia pur sotto forte pressione europea - con un chiaro disegno strategico; bisognava disporre di grandi gruppi privati ma regolati pubblicamente, da lanciare sul nuovo mercato europeo che si stava creando con l'euro. Le privatizzazioni dei grandi servizi pubblici dovevano permettere del resto una liberalizzazione dei servizi, con l'accesso di nuovi operatori, così da far aumentare la concorrenza ed aumentare i vantaggi per i consumatori.

Ma i consumatori sono anche cittadini ed al di là di più o meno consistenti vantaggi di costo del

singolo servizio vi è anche un disegno del futuro del paese che va salvaguardato, cosicché in tutti i casi di servizi a rete è sempre stato posto il problema, fin dall'inizio, di distinguere proprietà, regolazione e gestione della rete dalla proprietà e gestione dei servizi che i diversi operatori avrebbero, in un futuro più o meno prevedibile, potuto offrire. La proprietà pubblica della rete, o almeno una sua chiara regolazione pubblica, era la garanzia che quella vertebra fondamentale dell'ossatura di un paese, che rivendica la propria autonomia, rimaneva fra i beni della comunità, o almeno rimaneva sotto garanzia pubblica. La stagione delle privatizzazioni finì bruscamente nel 2000, quando appunto la Telecom cadde sotto il governo fragile degli Agnelli e dell'allora salotto buono dell'economia italiana e il Tesoro

...

Le politiche industriali devono ripartire dalla riscoperta di beni orientati allo sviluppo

assunse la posizione di proprietario di portafoglio delle sue residue proprietà, e nei confronti di Telecom di osservatore muto dei continui rivolgimenti interni a proprietà sempre fragili - e visti i risultati, certamente non efficienti - mentre diveniva sempre più difficile scorporare la rete, che restava il principale asset «tangibile» di una società che continuava ad indebitarsi. Oggi si temono gli spagnoli, che del resto arrivano con un carico debitorio non migliore di quello di Telecom, così come la deficitaria Air France viene temuta come partner dell'ancora agonizzante nuova Alitalia. E qui si rivela chiaramente come alla fragilità delle imprese, già portabandiera degli interessi nazionali, si aggiungano le fragilità sia nazionali che europee nella formulazione di una politica industriale adeguata alla nuova Europa dell'età dell'euro. In questi anni, nonostante le molte entrate competitive, tutte le grandi società di servizio telefonico in Europa hanno mantenuto le loro bandiere nazionali. Telecom Italia, France Telecom, British Telecom,

Deutsche Telecom, Telefonica spagnola, così come nel trasporto aereo la nuova Europa è rimasta legata ad Air France, Lufthansa, British Airways, Iberia e per quanto ci riguarda all'Alitalia dei «patrioti». Sarebbe toccato all'Italia, che fra tutti era il più fragile dei giocatori europei avanzare in Europa un bisogno di andare al di là dei campioncini nazionali per andare verso nuove aggregazioni capaci di giocare fortemente sul nuovo grande mercato interno europeo e insieme sul mercato globale.

La regolazione delle reti nazionali, la loro effettiva integrazione, l'apertura dei mercati, proprio perché i terreni su cui cresceva la liberalizzazione del servizio erano presidiati dalle autorità nazionali ed europee, erano l'altro tassello di una integrazione reale dell'economia, di cui proprio noi dovevamo giovarci più di altri. La garanzia delle reti, per una maggiore efficienza dei servizi consolidati e l'apertura a nuovi servizi, sia di rete fissa che mobile, diveniva tanto più necessaria per un paese, come il nostro che rischiava, come purtroppo si è visto oggi, di

venire spaccato in una parte minoritaria, capace di giocare autonomamente in Europa e nel mondo perché più integrata di prima al corpo centrale europeo, ed una vasta parte del paese, che è oggi ancora più marginale di prima, e per il quale proprio la disponibilità di reti di comunicazione, di telecomunicazione, di energie tradizionali ed alternative, costituiscono la base infrastrutturale per un ipotesi di sviluppo, che superi la troppo lunga stagione della recessione. Mentre nella vicenda Telecom si alternano gli atteggiamenti di stupore ai «non sapevo», cresce nel paese un bisogno di sviluppo consapevole, in cui il richiamo alla politica industriale non sia inutile mantra, ma un disegno di futuro, di cui produzione, lavoro, ricerca, beni pubblici siano solida base. Il disegno della nostra politica industriale riparte anche da questa vicenda, dalla riscoperta di quei beni, che - proprio perché pubblici - possono far crescere il mercato e la garanzia dei cittadini, generando opportunità di crescita per l'intero paese.



Il premier Enrico Letta ieri a Wall Street

/AP/RICHARD DREW FOTO LAPRESSE

Un decreto d'urgenza del governo per imporre lo scorporo della rete

- **Catricalà in Senato:** presto il regolamento sui poteri speciali
- **Da costituire una società indipendente** per la gestione del network
- **Ancora valido il piano di cessione alla Cdp**

B. DI G. ROMA

Se ci avessero informati un'operazione così non l'avrebbero fatta». Con queste parole davanti ai senatori Antonio Catricalà, viceministro allo Sviluppo economico con delega alle telecomunicazioni, rivela tutta la sorpresa del blitz degli spagnoli. Per il governo il colpo è ancora fresco, ma il viceministro assicura che questa potrebbe essere anche un'opportunità. «Un'attenzione come questa non c'era mai stata - spiega - nonostante le grida di allarme di Franco Bernabè».

A questo punto cosa può fare il governo? Come si tutela la rete, asset strategico per lo sviluppo del Paese? Su questi punti si concentrano le richieste dei parlamentari. Catricalà assicura che «le ragioni dello Stato vengono prima di tutto, a partire dalla tutela della rete con investimenti da mettere in campo da subito». La strada è quella segnata dall'Europa. «Il regolamento attuativo per l'applicazione dei poteri speciali (*golden power*) arriverà presto - continua il viceministro - e coinvolgerà anche il Parlamento, oltre che il governo». Quanto alla rete, si punta allo scorporo societario, che si può imporre per legge. In altre parole, c'è da trasformare quella che oggi è una divisione di Telecom in una società per azioni con una *governance* indipendente e neutrale rispetto ai diversi operatori del mercato. In questo caso la proprietà della società è indifferente. Come dichiara Enrico Letta dagli Stati Uniti «non è un problema di barriere, nè un problema di passaporto di capitali. Siamo ora nel mercato europeo, stiamo discutendo di compagnie europee, come Enel o Endesa. Non è un problema di nazioni, ma un problema di interessi strategici». Informazioni più dettagliate saranno fornite dal premier



Cesar Alierta di Telefonica. FOTO AP

nell'audizione di martedì prossimo.

Ma il nodo della rete non è affatto semplice da sciogliere. Per ora sul tavolo del governo c'è il piano di cessione alla Cassa depositi e prestiti presentato dalla società a inizio estate e sospeso in attesa di valutazioni dell'Agenzia per le tlc. «Per noi il piano resta valido», conferma il viceministro. Telecom «non potrà cambiare il proprio atteggiamento nei confronti degli impegni già assunti - continua Catricalà - mobilitando autorità e Cassa di Depositi e Prestiti per la definizione della nuova disciplina e dei necessari accordi». Inoltre c'è da definire i contorni della rete, che oggi è fatta di software e di programmi che non di strumentazione materiale. Infine, c'è il capitolo investimenti per la banda ultralarga. Tutto questo è in gioco in queste ore, e sarebbe utile definire l'operazione, con i dati economici, prima che il controllo degli spagnoli diventi effettivo. Questo chiede massimo Mucchetti in Senato.

Come lui per la verità parlano in molti. Anche Salvatore Tomaselli, capogruppo Pd in commissione Attività produttive, vuole vederci chiaro. «Che il governo intervenga - dichiara - perché non vorremmo che il passaggio di mano della rete si risolva poi in

un riacquisto da parte nostra a costi esorbitanti». Insomma, l'operazione potrebbe risolversi in una partita di giro in cui gli spagnoli «spremono» i partner italiani per coprire debiti e finanziamenti. «Se è chiaro che si tratta di un'operazione di mercato - sottolinea Tomaselli e il collega Marco Filippi - è anche vero che non deve essere a vantaggio di pochi e che può costare caro al Paese. I mercati senza regole non funzionano. Non si può restare passivi a cospetto di un'operazione che, a prezzi stracciati, fa passare di mano il controllo di questa azienda strategica e mette in discussione il processo di *governance* della rete che è un'infrastruttura di fondamentale interesse generale».

LA TRATTATIVA

Catricalà annuncia che presto l'esecutivo incontrerà i vertici di Telefonica e i sindacati. Parte da qui, infatti, la strategia del governo, che intende «concertare» con telefonica impegni chiari sia sulla rete sia sull'occupazione. «I rapporti con gli spagnoli sono sempre stati buoni», rivela Catricalà. In questo quadro si dipanerà la matassa della tutela dell'interesse nazionale e dell'asset strategico.

In ogni caso l'acquisizione non può dirsi ancora conclusa. Per ora il «pacchetto» azionario acquisito da Madrid non dà diritto di voto, e quindi non consente il controllo. Bisognerà aspettare le verifiche di Autorità straniere, come l'Antitrust brasiliano, per procedere. In altre parole, gli spagnoli non saranno «padroni» di Telecom fino a fine anno. Questo è lo spazio temporale in cui la politica italiana potrà farsi sentire. I parlamentari non nascondono la loro preoccupazione. C'è chi ripete quella frase di Catricalà - «epilogo di una vicenda cominciata con una privatizzazione sbagliata» - quasi come un mantra. Ma c'è anche chi punta il dito sui ritardi dell'attuale governo, che non ha ancora varato il regolamento sui poteri speciali. E c'è chi aggiunge: «Forse andrebbe detto qualcosa su quelle banche e assicurazioni che hanno gestito in questo modo questa partita». E il viceministro: «Le reazioni rancorose sono inutili».

IL CASO

Renzi: «Classe politica miope e incapace»

Il problema «non può essere l'italianità delle aziende». Matteo Renzi si dice convinto che «ogni serio intervento in Italia sia da incoraggiare» vista la scarsità di investimenti stranieri. Però le vicende di Telecom e Alitalia «allungano l'elenco dei rimpianti», di quello che non è stato «per responsabilità di una classe politica incapace e miope, che ha messo il naso in vicende da cui doveva star lontana salvo poi non intervenire quando necessario». Critiche anche agli imprenditori: spesso hanno «gli stessi vizi della politica».

FINANCIAL TIMES

«Intesa SanPaolo, Cucchiani verso l'uscita»

Cambio in vista ai vertici di Banca Intesa SanPaolo? La notizia viene riportata dal Financial Times in una corrispondenza da Milano in cui si parla della possibilità che l'istituto di credito possa sostituire l'amministratore delegato Enrico Cucchiani che nel novembre 2011 sostituì Corrado Passera, passato al governo Monti. La notizia non viene commentata dalla banca.

Secondo il Financial Times lo stile manageriale di Cucchiani si sarebbe scontrato con la linea del presidente della banca Giovanni Bazoli e con il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, azionista

importante della banca. Inoltre l'azione di Cucchiani, con la riorganizzazione interna e la redistribuzione di poteri e responsabilità, non sarebbe stata condivisa da una parte dei manager. La notizia, per ora, non trova conferme. Anzi.

«Non mi risultano tensioni ai vertici» di Intesa San Paolo assicura Giuseppe Guzzetti della Fondazione Cariplo. Neanche alla Fondazione Cariplo risultano tali tensioni, secondo quanto affermato il presidente Antonio Finotti interpellato anch'egli nella sede dell'Acri.

«L'operazione Telefonica deve essere fermata»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Per quanto mi riguarda questa operazione non va bene e non va data per scontata». Stefano Fassina considera la partita ancora aperta. «L'operazione non è perfezionata e fino a quando non lo sarà si potrà intervenire per salvaguardare le potenzialità dell'azienda e l'occupazione», insiste il viceministro dell'Economia.

Catricalà ha detto che il governo non è stato avvisato, anche perché se lo avessero detto questa operazione non sarebbe stata fatta. Non è un'ammissione di debolezza?

«È un dato di realtà. Comunque è inaccettabile che i soci Telco non lo abbiano fatto».

Non avete nulla da dire ai grandi azionisti Telecom?

«Per quanto mi riguarda questa operazione non va bene. Resta da valutare con quali strumenti intervenire».

Non è troppo tardi dire oggi che non va bene?

«Non lo è. Oggi si può chiamare in causa il trattamento riservato agli azionisti di minoranza, che non vengono tutelati. Certo, non è la prima volta che accade, ma questo non giustifica il fatto che acca-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: si può ancora intervenire. I piccoli azionisti vanno tutelati con un'Opa. Il silenzio dei soci Telco un comportamento inaccettabile



da ancora».

È come si potrebbero tutelare i piccoli azionisti?

«Quando c'è un passaggio di controllo si tutelano con un'Opa (offerta pubblica di acquisto, ndr)».

Si, ma in Italia l'Opa si lancia quando si è oltre il 30%, e non è questo il caso.

«In Spagna basta il passaggio del controllo, e credo che l'Italia dovrebbe riflettere su questo».

Lei dice che c'è ancora tempo. Veramente di tempo ce n'è stato molto anche prima: da mesi Bernabè aveva lanciato l'allarme.

«Diciamo che la vicenda Telecom oggi impone una riflessione seria sulla qualità di un pezzo importante del capitalismo italiano, del cosiddetto salotto buono e anche del resto. Evidente che anche la politica ha una fetta di responsabilità, ma emerge senza dubbio un deficit sistemico di classe dirigente».

Il governo Letta ha però la responsabilità del ritardo sull'emanazione del regolamento sui poteri speciali. Ci sono problemi politici che hanno impedito il varo?

«Il lavoro sulla redazione del regolamento sui poteri speciali è iniziato subito dopo l'insediamento del governo e oggi è stato concluso. I poteri speciali sono una cosa diversa dalla *golden share* in ogni caso l'assenza di quel regolamento non ini-

bisce l'uso di altri strumenti».

Se il lavoro è finito il varo sarà immediato?

«Questo non lo so: so che gli approfondimenti tecnici sono stati fatti».

Tra gli asset strategici c'è sicuramente la rete.

«Certamente quello è un punto fondamentale. Anche se è troppo semplicistico parlare genericamente di rete: come ha spiegato Bernabè c'è bisogno di una definizione normativa e di una nuova regolazione».

Oggi non rischiamo di dover ricomprare la rete dagli spagnoli, pagandola sostanzialmente due volte e anche a caro prezzo?

«Ecco, su questo voglio essere molto esplicito: la rete non può essere utilizzata per compensare gli errori e i debiti degli azionisti. La strada maestra per quella partita è la ricapitalizzazione».

Considerate il piano di scorporo con l'intervento della Cdp ancora in piedi?

«È un piano ancora oggetto di valutazione».

Comunque le responsabilità della politica restano molto pesanti. Catricalà parla di epilogo di una vicenda nata da una privatizzazione fatta male.

«La politica ha avuto responsabilità nel momento della privatizzazione, che era - voglio ricordarlo - molto particolare. Vorrei aggiungere che trovo vergognoso le strumentalizzazioni di grillo nei confronti di D'Alema (che, ricordo, non ha fatto la privatizzazione, avvenuta invece con Prodi e Ciampi). In ogni caso non è stata la politica a ordinare ai controllori di Telecom di fare solo operazioni finanziarie, e mi riferisco specificamente alla gestione di Tronchetti-Provera».

Non è stato un errore del governo attuale concentrarsi su Iva e Imu, tralasciando queste questioni più di sistema?

«Non confondiamo quello che il governo fa con i titoli di giornale. Su questo si è lavorato eccome. Purtroppo poi l'agenda del governo non può non tener conto delle richieste di uno dei più grandi partiti della coalizione».

L'Alitalia è un altro caso di crisi irreversibile.

«Come avevamo detto nel 2008, l'intervento di Berlusconi è stato deleterio per lo sviluppo della compagnia. Oggi quello che bisogna evitare è cercare un partner industriale con il cappello in mano. Possono esserci molti partner, vanno presi tutti in considerazione».

In Parlamento qualcuno ha preso di mira anche le scatole cinesi di Telecom.

«Purtroppo non si può riformare l'intera struttura del capitalismo globale».

ECONOMIA

Bernabè: non sapevo nulla Telecom crolla in Borsa

● **Il presidente della compagnia: «Ho appreso del riassetto dai comunicati stampa»** ● **Per evitare il downgrade del debito servirebbe «un aumento di capitale aperto a tutti»** ● **E il titolo perde il 4,7%**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il Bernabè-pensiero sull'imminente passaggio in mani spagnole di Telecom Italia non è stato in grado di fornire rassicurazioni sul futuro della compagnia. Anzi. Intervenendo ieri mattina in Parlamento, davanti alla Commissione Lavori pubblici del Senato, il presidente della società ex monopolista ha detto, nell'ordine: di non aver saputo alcunché del riassetto di Telco, la holding di controllo che sta per essere acquisita dall'iberica Telefonica, fino alla diffusione dei comunicati stampa; di temere un possibile declassamento del debito a livello spazzatura da parte delle agenzie internazionali di rating; di ritenere necessario un aumento di capitale aperto a tutti, ipotesi non facilmente percorribile, visto il potere di veto che i soci di Telco possono esercitare su qualsiasi operazione a loro sgradita. Non stupisce che Telecom abbia subito in Borsa un vero e proprio crollo, chiudendo in ribasso del 4,67%.

Dopo l'accelerazione dell'1,69% di martedì, all'indomani dell'annuncio dell'accordo tra l'acquirente spagnolo e i soci italiani - Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca - ieri sono scattate le vendite e, dopo essere stato sospeso, il titolo ha perso quasi cinque punti percentuali. Del resto, se gran parte del mondo politico ed economico nazionale ha sollevato perplessità sull'operazione - con cui il gruppo di Madrid potrà ottenere nel giro di quattro mesi il controllo del 100% di Telecom Italia Franco Bernabè sono state giudicate di fonte troppo qualificata per non destare preoccupazione.

IGNORANZE E ACCUSE

L'affermazione più inquietante, probabilmente, è stata quella con cui il manager ha detto di essere stato tenuto all'oscuro di tutto: «Abbiamo avuto conoscenza ieri dalla lettura dei comuni-

cati stampa della recente modifica dell'accordo parasociale tra gli azionisti di Telco» ha assicurato. Dunque «Telefonica diventerà azionista di riferimento di una società che resterà quotata con circa l'85% del capitale sul mercato, incluse le azioni di risparmio» senza che Bernabè, come il governo italiano del resto, ne fosse stato avvertito. Circostanza stupefacente, tanto più che ne sono protagonisti anche Intesa Sanpaolo e Mediobanca, tra le banche italiane quelle che più hanno svolto in questi anni una funzione di sistema.

Al mercato non devono essere piaciute nemmeno le accuse lanciate dal presidente della compagnia a tutta la

classe dirigente nazionale: «Di certo se il sistema Italia fosse stato davvero così preoccupato del futuro di Telecom Italia come lo è stato in questi ultimi due giorni forse sarebbe stato possibile un intervento più strutturale», visto che le intenzioni di riassetto della holding di controllo erano «evidenti» da tempo. «Per arrivare a scelte differenti bisognava tutti pensarci prima».

Secondo Bernabè, infatti, per evitare il rischio di un downgrade del debito «che metterebbe in cattiva luce l'azienda» con «inevitabili riflessi negativi sulla capacità di investimento nel medio termine» servirebbe ora «un aumento di capitale partecipato, aperto a tutti, che darebbe nuova solidità al gruppo e darebbe un impulso all'economia nazionale e al lavoro». Altrimenti, non rimarrebbe che la scelta di «dismettere tutte le nostre partecipazioni all'estero, rimanendo un operatore solamente nazionale, che significherebbe un ridimensionamento internazionale». E un

ridimensionamento finanziario, visto che Tim Brasil è ad oggi la società più remunerativa del gruppo, nonché l'unica con decise prospettive di crescita. E nemmeno lo scorporo della rete può rappresentare una soluzione immediata, visto che «l'esito finale dell'operazione non è scontato e, in ogni caso, richiede tempi molto lunghi».

Il vero ostacolo che si frappone all'aumento di capitale auspicato da Bernabè, che pure ritiene esistenti le condizioni di mercato necessarie, è però il veto degli azionisti della holding, che ha una minoranza di blocco nel consiglio di amministrazione della compagnia ex monopolista: «Tutto dipende dal consenso di Telco». Di fronte a un simile quadro, ben poco hanno potuto le timide rassicurazioni fornite dal presidente sul fatto che «è fuorviante dire che Telecom Italia è un'azienda in crisi», che sconta certo «un deficit», ma che «ha le capacità per competere con successo nei mercati in cui opera».



Franco Bernabè e Massimo Mucchetti PHOTO ROBERTO MONALDO / FOTO L'ESPRESSO



Protesta dei piloti e assistenti di volo Alitalia
FOTO L'ESPRESSO

IL PROFILO DI TELEFONICA

Fondazione
1923

Capitale
sociale
4,5 mld

Telefonica

Azionariato

BBVA	6,279%
La Caixa	5,050%
BlackRock	3,767%
Banco Santander	2,14%
Government Pension Fund of Norway	2,0%
Unicom	1,3%

- **Telefonia fissa**, in Spagna, Repubblica Ceca, isola di Man e America Latina
- **Telefonia mobile** in Spagna e la maggior parte dell'America Latina (Movistar, Vivo), in Europa (O2)
- **Accesso a Internet con banda larga** attraverso ADSL in Spagna e alcuni paesi dell'America Latina
- **Customer-Care** (Atento)
- **Contenuti e media**
- **Trasmissione di dati**
- **Televisione digitale**, via ADSL, FTTH o Satellite, in Spagna, Brasile, Cile e Colombia (Imagenio, Movistar TV Digital)

La segretezza contro i lavoratori. Applicare l'art. 46

La cosa più sconcertante della presumibile acquisizione di Telecom da parte di Telefonica, tramite la cessione delle azioni della holding controllante Telco, sta nel fatto che tutti dichiarano di non averne saputo nulla.

Così ha detto Catricalà, a nome del governo, nell'audizione al Senato: e ciò, paradossalmente, mentre il presidente del Consiglio a New York si sforzava di promuovere «destinazione Italia» tra gli investitori internazionali. Idem l'amministratore delegato di Telecom Bernabè, il quale ha placidamente dichiarato di averne avuto notizia dai comunicati stampa.

In questo quadro di generale inconsapevolezza appare quindi, se non giustificabile, quanto meno credibile che di una operazione così rilevante non fossero stati avvertiti, a maggior ragione, i sindacati, i quali tuttavia appena lo scorso marzo hanno stipulato con Telecom un impegnativo accordo sul piano industriale e sulla gestione degli esuberanti. Tanto che Susanna Camusso sulle pagine del *Corriere* di ieri ha lan-

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

Se fosse stato valido per tutti il protocollo tra Finmeccanica e Fiom Fim e Uilm, l'operazione Telefonica sarebbe andata diversamente

ciato un comprensibile allarme sulla cessione all'estero delle poche grandi aziende nazionali rimaste, evocando la necessità di applicare, a partire dalle imprese in mano pubblica, l'articolo 46 della Costituzione, relativo al diritto dei lavoratori di collaborare alla gestione delle aziende.

Prendiamo quest'ultimo punto. L'art. 46, assieme all'art. 39 sulla rappresentanza sindacale e sulla contrattazione collettiva, attende di essere attuato da oltre sessant'anni. La sua attuazione è stata osteggiata, in passato, soprattutto dalla Cgil, in nome dell'autonomia conflittuale del sindacato, e da ultimo in particolare dalle imprese, sempre pronte a declamare le virtù del modello tedesco salvo demonizzare proprio la «co-determinazione» che di quel modello costituisce il baricentro. Da ultimo la legge 92 del 2012, la controversa legge Fornero, ha previsto una delega a introdurre una disciplina legislativa diretta a incentivare e sostenere modelli diversi di partecipazione regolati in sede contrattuale.

Quella delega tuttavia è scaduta: pare che vi sia un accordo a rinnovarla con apposito disegno di legge, concordato nel quadro delle incerte larghe intese. Nelle more, per decenni proprio la contrattazione collettiva ha regolato, specie nei contratti di categoria, i diritti di informazione e consultazione sulle politiche d'impresa. Ciononostante sembra che l'operazione Telco-Telefonica si sia realizzata, come si è detto, all'insaputa di tutti, a partire dal sindacato.

Vero è che la materia delle cessioni azionarie fa parte di quelle informazioni, cosiddette *price sensitive*, che impongono uno speciale obbligo di riservatezza in quanto idonee a influenzare la quotazione dei titoli azionari. È quanto è stato previsto, appunto, nel Protocollo tra

...
Da decenni i contratti regolano i diritti di informazione sulle politiche d'impresa

Finmeccanica e Fiom-Fim-Uilm, stipulato lo scorso aprile 2013, in cui il rispetto di tali obblighi è specificamente disciplinato assieme ai diritti di informazione, proprio al fine di introdurre «nuovi strumenti finalizzati al coinvolgimento della Organizzazioni sindacali nella conoscenza e nel confronto sulle scelte strategiche e di sviluppo».

Basterebbe estendere e rendere cogente quanto previsto in quel Protocollo per togliere dal cono d'ombra, quanto meno tra gli addetti ai lavori, le operazioni che, dietro il velo della libertà dei mercati finanziari, nascondono scelte di dismissione del patrimonio industriale. Ma tant'è. Pare che la politica si occupi di altro, assorbita dalla quotidiana ed estenuante negoziazione di ogni scelta di governo e dalla spasmodica attesa di eventi catastrofici, quali la decadenza di un senatore condannato in via definitiva.

Con tutto ciò resta tuttavia l'insopprimibile stupore per la strana segretezza di un'operazione di cessione su cui da mesi web e media diffondono ipotesi e anticipazioni.



Alitalia decide l'aumento Vertice dei ministri a Parigi

● Cda sulla situazione finanziaria, mentre Lupi incontra il suo collega francese. Adr teme per gli effetti su Fiumicino

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Giornata cruciale per le sorti di Alitalia. Mentre a Roma il cda discuterà i disastrosi conti e prenderà in esame l'ipotesi di un aumento di capitale che permetterebbe al gruppo AirFrance-Klm di assumere il controllo della compagnia, a Parigi il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi incontrerà il suo omologo francese Frederic Cuvillier. E definirà il piano di cessione. AirFrance-Klm potrebbe decidere molto rapidamente su un aumento della propria quota in Alitalia, sempre che venga raggiunto un accordo con le banche creditrici di Cai su una spalmatura del debito della compagnia di bandiera e sull'individuazione dei fondi necessari a finanziarne il piano di ristrutturazione. Alla compagnia guidata da Alexandre de Juniac preme soprattutto conoscere lo stato dei negoziati tra Banca Leonardo e le banche creditrici su una linea di credito di 300 milioni di eu-

ro senza la quale Alitalia rischia il fallimento. Quanto alla reazione dei dipendenti della società francese, i quali dovranno digerire un piano di 2.800 esuberanti (e per l'Italia si parla di almeno 2mila), la dirigenza del gruppo franco-olandese non considererebbe la scalata di Alitalia incompatibile con lo sforzo chiesto al proprio personale nel piano industriale del 2015. E i mercati concordano. Ancora ieri il gruppo AirFrance-Klm ha chiuso in rialzo (+3,01%) alla Borsa di Parigi: per gli analisti l'operazione Alitalia potrebbe rappresentare un rischio limitato tra 200 e 400 milioni di euro a seconda delle stime (cioè tra 0,7 e 1,35 euro per azione).

Come per Telecom sulla via di Madrid, anche per Alitalia in volo per Parigi il mondo della politica e quello sindacale sono in forte allarme. «Una cosa sono i processi di partnership e integrazione, altro è farci semplicemente portare via le aziende», commenta la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso. La richiesta è che il governo intervenga, contratti le condizioni: «Bisogna che il governo abbia un ruolo centrale, decidere un'integrazione, non semplicemente accontentarsi che noi, come impresa italiana, scompariamo e basta». Dal governo al momento i segnali sono schizofrenici. Da un lato c'è Lupi a Parigi, che ha già detto di non voler porre alcun veto alle nozze, ma dall'altro il viceministro

all'Economia Stefano Fassina tira il freno a mano: «Il governo vuole capire bene, perché non si deve svendere Alitalia. Vanno costruite le condizioni per una soluzione con una partnership che non necessariamente deve essere AirFrance». Lupi invece si è limitato ad una dichiarazione di *default*, e cioè che anche nel nuovo assetto il nostro Paese abbia un ruolo strategico, evitando quindi che il matrimonio sposti il traffico aereo verso il nord Europa, utilizzando il nostro Paese come un mercato regionale per alimentare i voli da Parigi e Amsterdam. Gli sviluppi intorno ad Alitalia preoccupano anche ADR, la società che gestisce gli aeroporti romani, che teme il deteriorarsi della situazione: «Questo comporterebbe gravi riflessi economici, finanziari ed occupazionali sull'indotto complessivo sia nel breve che nel lungo periodo, con una conseguente riconsiderazione del progetto di sviluppo delle infrastrutture dello scalo di Fiumicino».

FRAGILITÀ D'OLTRALPE

Riguardo alle necessità finanziarie, a luglio l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio le aveva quantificate in 355 milioni entro la fine dell'anno: 300 milioni da reperire sul mercato del credito e 55 milioni dagli azionisti che non avevano sottoscritto il precedente prestito di 150 milioni. Ma sembra che nel frattempo le necessità finanziarie siano ulteriormente cresciute. Nemmeno AirFrance-Klm naviga in acque tranquille, visto che ha dovuto rinviare l'obiettivo del pareggio dal 2013 al 2014, abbandonare anzi tempo la flotta di Boeing 747, e accusa quasi 3mila esuberanti. Il problema non è tanto se AirFrance assumerà il controllo di Alitalia, ma come. Salirebbe dall'attuale 25% al 50% nel capitale Alitalia con appena 150 milioni. E senza accollarsi il debito, la cui ristrutturazione è oggetto di condizioni precise. L'obiettivo non sarebbe di cancellare il debito di 1,1 miliardi (500 milioni verso le banche e altri 600 per leasing per gli aerei), ma renderlo più sopportabile. Debito che in parte è in scadenza: dei 577 milioni di esposizione con le banche a luglio, 243 milioni sarebbero in scadenza. C'è poi da tener presente lo scenario in tema di flotta e occupazione. Parigi avrebbe messo gli occhi sul costo sostenuto da Alitalia per gli aerei presi in leasing, ritenendolo troppo oneroso. Flotta ridotta e nuovo piano di esuberanti: secondo il sindacato Avia, sarebbero almeno 2mila.

ZANONATO

«Partner per Finmeccanica, anche esteri»

«Assicurare partnership anche internazionali» per Ansaldo Energia, Ansaldo Sps e Ansaldo Breda, controllate di Finmeccanica. È il ministro allo Sviluppo, Flavio Zanonato, a confermare la necessità e lo scenario rispondendo a un'interrogazione parlamentare. Nel giorno in cui il cda di Finmeccanica discute della trattativa con i coreani Doosan interessati ad Ansaldo Energia, il ministro assicura «la grandissima attenzione del governo» all'intero dossier e chiarisce che le partnership dovranno consentire molte cose, tra cui sbocchi di mercato e competitività, salvaguardando «il radicamento produttivo, tutelando la presenza territoriale degli impianti, i

livelli occupazionali e il know-how».

La prospettiva non incontra il favore dei sindacati che da Genova a Napoli protestano contro la cessione di Ansaldo Energia e Ansaldo Breda «È inaccettabile che aziende quali Ansaldo Energia e Ansaldo Sts vengano vendute impoverendo il nostro patrimonio industriale», protesta Massimo Masat, coordinatore Fiom-Cgil di Finmeccanica. «Ansaldo Energia e Ansaldo Sts continuano ad aumentare volumi produttivi, fatturato e profitti, dimostrando solidità industriale». Si tratta di aziende «indirettamente controllate dallo Stato: il governo spieghi il perché di queste cessioni».

I sindacati allarmati scrivono a Letta: incontro urgente

● Cgil, Cisl e Uil chiedono al premier certezze su un settore strategico ● Timori per le privatizzazioni

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un urgente incontro in vista dell'adozione delle misure necessarie». Cgil, Cisl e Uil lo chiedono al governo sulla vicenda Telecom. La lettera è firmata dai segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e per mittenti ha il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. «La modifica dell'azionariato di Telecom Italia - si legge nella missiva - provoca conseguenze rilevanti su tutto il comparto delle telecomunicazioni, settore strategico per il futuro del nostro Paese. Siamo a richiederle - conclude la lettera - un urgente incontro per un esame della situazione in vista dell'adozione delle misure necessarie».

La risposta del governo è stata immediata. Ma, come nel caso della legge di stabilità, per ora non c'è una data per l'incontro. «Li incontro volentieri», ha twittato il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Poche e decise righe dunque per far emergere il più possibile nella vertenza Telecom la questione occupazionale, finora ai margini delle polemiche su italianità e sicurezza della rete, mentre negli ultimi 6 anni i sindacati si sono trovati a gestire ben 13mila esuberanti nel gruppo. La posizione dei sindacati su questo punto è totalmente unitaria. La preoccupazione è rivolta alla certezza che al passaggio societario seguirà un piano industriale diverso da quello sottoscritto in maniera unitaria a marzo. La richiesta è dunque quella di avere al più presto risposte chiare in materia di salvaguardia dei livelli occupazionali del gruppo in Italia, tenendo conto del fatto che fino al 2015 ben 33mila lavoratori (sui 46mila totali in Italia) sono già in regime di solidarietà. Telefonica poi in patria ha da

...

«Tutti parlano di agenda digitale, ma nessun Paese ha venduto la rete ai privati»

poco venduto o eternalizzato i servizi di call center e Information technology e se lo facesse anche in Italia a rischio ci sarebbero 16mila posti di lavoro (4mila nei call center e 12mila nella It). C'è poi il tema dello scorporo della rete e del fatto che potrebbe arrivare in un momento nel quale l'Agenda digitale è la parola con cui tutti si riempiono la bocca.

«Finora siamo davanti ad un semplice cambio di assetti societario - spiega Massimo Cestaro, segretario generale Slc Cgil - noi vogliamo però immediatamente sapere di più dalla nuova proprietà, soprattutto sulle prospettive occupazionali». «Il problema di Telecom è di struttura dell'asset: arriva Telefonica che è ancora più indebitata, il governo deve intervenire su questo», attacca Vito Vitale, segretario generale Fistel Cisl.

«UN'OPERAZIONE MIOPE»

La priorità Telecom si integra poi in una preoccupazione più complessiva che riguarda i casi così simili di Alitalia e Ansaldo Energia, Breda e Sts, per non parlare di Mps. Senza usare la parola «italianità», i sindacati chiedono che il Paese non perda asset strategici.

Lo aveva ribadito in mattinata lo stesso segretario della Cgil Susanna Camusso. «Su Telecom si sta compiendo una operazione di svendita assolutamente miope, rispetto alla capacità di questo Paese di riprendersi. A coloro che dicono che c'è la ripresa vorrei chiedere come si immaginano possa esserci senza avere più grandi imprese. Non possiamo essere l'unico Paese europeo senza una rete pubblica». Più in generale, per Camusso «paghiamo il prezzo di privatizzazioni fatte male e di una scarsa presenza di capitali industriali, ma soprattutto l'assenza di un indirizzo della politica di governo».

Ancora più duro e sarcastico il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Quella di Telecom nei fatti è una svendita, ma non poteva che andare a finire così. C'è stato un inizio di liberalizzazioni e privatizzazioni da manuale, da manuale di rapina». E sulla rete attacca: «Secondo noi deve restare in mano pubblica». Il segretario generale Uil Luigi Angeletti si sofferma invece sulle conseguenze occupazionali del passaggio a Telefonica: «Le rassicurazioni di Letta sui livelli occupazionali non valgono assolutamente nulla. Quando dovranno decidere cosa vendere e dove fare gli investimenti penso che verrà privilegiata, come noi pretenderemo a parti invertite, l'occupazione della Spagna, piuttosto che quella dell'Italia, del Brasile o dell'Argentina».

IMU

Via libera a 2,3 miliardi di rimborso ai Comuni

Sono in dirittura d'arrivo nelle casse dei Comuni i 2,3 miliardi che compensano l'abolizione della prima rata Imu venuta a mancare nel 2013. L'annuncio - che risponde alle sollecitazioni dei sindacati italiani, preoccupati per la tenuta dei loro bilanci - è stato diffuso ieri al termine della Conferenza Stato-Città.

«Nessun allarme stipendi, né per i servizi essenziali: il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il governo mantengono gli impegni presi con gli enti locali», sottolinea Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, che ha copresieduto l'incontro al Viminale con il vicepremier Angelino Alfano. Nei giorni scorsi, il numero uno dell'Anci, Piero Fassino, aveva lanciato l'allarme

sulle difficoltà delle amministrazioni a pagare i propri dipendenti e sul rischio di taglio dei servizi essenziali. Il calcolo della ripartizione - si specifica da Palazzo Chigi - è stato fatto sui gettiti Imu 2012, tenendo conto dei versamenti effettivi. Inoltre è stato siglato un accordo che prevede un fondo di solidarietà di circa 7 miliardi di euro e il riconoscimento, con apposito intervento legislativo, di un ulteriore importo di 120 milioni richiesto sempre dagli Enti locali. «Attendiamo nelle prossime ore - dichiara Fassino - la firma del ministro dell'Economia, Saccomanni, che consentirà la concreta erogazione ai Comuni delle somme dovute».

POLITICA

Fondi ai partiti, si tratta sul «tetto»

- Il centrodestra disponibile a scendere fino a 500mila euro per le donazioni private
- Il limite calerebbe gradualmente dal 2015 al 2017: il primo anno contributi esterni fino al 15% del bilancio del partito

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nel mezzo della tempesta politica per tutta la giornata di ieri ha aleggiato sui palazzi romani, con i parlamentari Pdl pronti alle dimissioni di massa in caso di decadenza di Berlusconi, il disegno di legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti inesplicita a sua volta, alla ricerca di una intesa tra Pd e Pdl che si è timidamente fatta strada.

Il paradosso della situazione è che gli emissari del Pd, da Emanuele Fiano a Andrea Martella, si sono ritrovati a mediare con quelli del Pdl, a partire da Mariastella Gelmini, in una situazione convulsa, in cui la stessa tenuta della maggioranza è tornata al centro della scena, con l'evidente corollario dell'im-

possibilità di siglare intese su alcunché. Intanto, per consentire ai due principali partiti di poter discutere ancora, la capigruppo ha deciso di allungare ancora una volta i tempi dell'esame del ddl, con il risultato che si voterà per tutta la giornata di oggi e il voto finale è atteso per l'inizio della prossima settimana. Sempre che, nel frattempo, la maggioranza ci sia ancora.

Nel merito, ieri c'è stata solo una votazione su un emendamento dei grillini che volevano abolire ogni forma di finanziamento diretto o indiretto, mentre il testo del governo prevede invece delle agevolazioni fiscali per i cittadini che decidono di sostenere i partiti.

Sui nodi più spinosi, dal tetto ai finanziamenti privati fino alla depenalizzazione dei contributi illeciti, per tutto il giorno si è cercato di arrivare a un'intesa tra Pd e Pdl. Lo schema sarebbe quello di applicare il tetto con gradualità dal 2015 al 2017, anno in cui i contributi pubblici diretti saranno completamente azzerati: il primo anno ogni privato potrà donare fino a una cifra pari al 15% del bilancio del partito, poi a scendere al 10% l'anno successivo e infine il 5%. Fino alla definizione di un tetto preciso, che il Pd vuole a 100mila euro con il Pdl che si è detto disposto a scendere fino a 500mila. In breve, nel caso in cui ci fosse la volontà politica di chiudere l'accordo, la cifra finale potrebbe essere intorno ai 300mila euro. Un passo avanti, visto che a oggi non sono previsti tetti per i privati.

La bozza di accordo è stata presentata in forma di emendamento dai depu-

tati Pd Bressa e Sanna. Gelmini si è detta disponibile a ragionare su questo schema dei «tetti a scalare». Inoltre, dal Pdl sarebbe arrivata anche una disponibilità a ritirare gli emendamenti che depenalizzano il finanziamento illecito. Ma a ieri sera si trattava solo di voci: l'accordo ancora non c'era e le parole roventi che uscivano dall'assemblea Pdl con Berlusconi di certo non hanno contribuito alla mediazione.

NIENTE MURI

Dentro lo stesso Pd ieri la discussione è stata abbastanza calda. La riunione del mattino del gruppo ha visto da un lato le posizioni di alcuni giovani turchi come Giuditta Pini che hanno espresso forti riserve sull'abolizione stessa del finanziamento pubblico. Dall'altro i renziani hanno premuto affinché il Pd non rinunciasse all'obiettivo del tetto subito a 100mila euro. «Capiamo che bisogna cercare un'intesa dentro la maggioranza, ma il Pd su questo punto non può rischiare di essere troppo cedevole alle richieste del Pdl», ha spiegato Maria Elena Boschi. Nessun muro da parte dei renziani, ma l'invito a tenere il punto. Cosa che il Pd ha fatto, visto che a regime la proposta dei democratici è quella di avere un tetto fisso ai contributi privati e non una semplice percentuale sul bilancio.

«Forza Italia non vuole un tetto alle donazioni? Parliamo pure di quantità e graduabilità, ma è indiscusso che un limite al finanziamento va posto altrimenti si consente ai privati di impadronirsi della politica», ha aggiunto Mat-



teo Richetti. I grillini, dal canto loro, hanno continuato a fare il tifo perché il ddl finisse arenato. Parlando di «legge imbroglio», contestano la proposta di Pd di far accedere alla cassa integrazione anche i dipendenti dei partiti e anche le regole cui i partiti dovranno attenersi per poter accedere al 2 per mille e agli sconti fiscali per i donatori. Regole che prevedono l'adozione di statuti e norme per garantire la trasparenza e la democrazia interna. «Roba da Partito comunista sovietico», tuonano i Cin-

questelle. Che protestano anche contro l'emendamento «Salva Forza Italia», che prevede la possibilità di fruire degli sconti fiscali anche per un nuovo partito composto dalla metà più uno dei parlamentari di un partito presente in Parlamento (in questo caso il Pdl).

Stamattina riprendono le votazioni, ma gli articoli più caldi dovrebbero slittare a martedì. Dopo il voto finale, il testo passerà al Senato. Sempre che la maggioranza sia ancora in piedi.

L'appello di Crocetta «Pronto al confronto»

- «Serve uno sforzo positivo», dice ai democratici il governatore, ieri a Roma in cerca di una soluzione

SALVO FALLICA

«Basta con le polemiche, facciamo tutti un passo avanti, dialoghiamo costruttivamente con un nuovo spirito di sinergia. Mettiamo da parte attacchi e battute al vetriolo, facciamoci tutti assieme uno sforzo positivo per tornare a confrontarci sulle cose concrete da fare per la Sicilia». Il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, lancia un messaggio di dialogo e tende la mano «alla direzione regionale del Pd» non solo «sul piano politico ma anche umano». «Dico al segretario Lupo, mettiamo da parte le polemiche, le incomprensioni, torniamo a dialogare. Non nutro rancori, chiedo solo che il confronto avvenga senza aut-aut».

Crocetta - che per sbrogliare la matassa ieri è arrivato nella sede del Nazareno dove sperava di poter incontrare Epifani, impegnato invece su questioni nazionali - si dice pronto a una discussione aperta con il Pd e con tutta la coalizione di centrosinistra. «Facciamo assieme un bilancio di questi nove mesi di governo. Accanto alle parecchie cose positive fatte, ve ne sono senz'altro altre da correggere, da migliorare. E se alla fine di questo percorso di confronto democratico vero, vi sono anche dei cambiamenti da realizzare in giunta, si possono fare, in maniera sinergica senza imposizioni. Sono un uomo libero, non ho padroni». Crocetta è un fiume in piena, fa una pausa, poi aggiunge: «Lo strappo fra governo e Pd è un fatto che non può durare a lungo, indebolisce il

governo ma anche il Pd e l'intero centrosinistra. Ed è soprattutto un danno per i siciliani», prosegue il presidente della Regione, mentre rivendica di aver imboccato un percorso positivo di cambiamento, di aver ridotto la spesa pubblica di oltre due miliardi di euro senza tagliare posti di lavoro e di essere in prima linea nella lotta alla mafia con fatti concreti. «Oggi (ieri a Roma, ndr) ho incontrato il presidente del Senato Grasso, in veste istituzionale, e abbiamo ribadito la necessità che non si abbassi la guardia sui temi della legalità. Ho anche sottolineato l'allarme lanciato dal procuratore Lari, che ha evidenziato il rischio che settori oscuri lavorino alla delegittimazione della lotta antimafia. Dico al mio partito, continuiamo assieme la lotta per la legalità», continua. E se c'è chi lo accusa di decidere tutto da solo, lui replica: «Non è vero, cerco sempre il confronto. Ma se questo messaggio non è passato sono pronto a ragionare anche su quest'aspetto». Perché lui ribadisce d'essere un uomo del Pd, pronto a iscriversi anche al gruppo parlamentare dell'Ars, mentre il Megafono è solo un movimento culturale. A chi gli rimprovera di aver messo dei veti, invece, ripete: «Ho semplicemente detto ai deputati che vogliono fare gli assessori di dimettersi da parlamentari. E se cambio due assessori, inserendo due parlamentari del Pd, tutti gli altri partiti chiederanno di entrare in giunta con politici, snaturando il progetto iniziale». Ma l'appello è diretto: «Chiedo al Pd di aiutarmi, di non lasciarmi solo. Cambiamo assieme la Sicilia».

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE

Ore 18.30

A scuola di democrazia: autonomia, governance e valutazione

Dario COSTANTINO

(Presidente FdS)

Gregorio IANNACCONE

(Presidente ANDIS)

Daniele LANNI

(Portavoce Rete degli Studenti)

Angela NAVA (CGD)

Andrea RANIERI

(Editorialista Left)

Ore 21.00

SPETTACOLO

A cura del Circolo Arci Pisanova

VENERDÌ 27 SETTEMBRE

Ore 18.30

Formazione e reclutamento degli insegnanti: superare la precarietà, promuovere il merito

Eleonora AQUILINI

(Cidi)

Renza BERTUZZI

(FGU Gilda Insegnanti)

Maria COSCIA

(Parlamentare PD)

Massimo DI MENNA

(Segretario Uil Scuola)

Mimmo PANTALEO

(Segretario Flic Cgil)

Francesco SCRIMA

(Segretario Cisl Scuola)

Coordina:

Daniela PAMPALONI

(Responsabile Scuola PD Pisa)

Ore 21.00

SPETTACOLO

A cura del Circolo Arci Pisanova

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 12.00

L'Europa della conoscenza e dell'equità

Martin SCHULZ

(Presidente

Parlamento Europeo)

Introduce:

Francesco NOCCHI

(Segretario Provinciale Pd Pisa)

a seguire pranzo con volontari,

iscritti ed elettori

Ore 17.00

Lezioni di Scuola

Amore e adulterio nella poesia medioevale

Marco SANTAGATA

(Docente universitario)

Ore 18.30

Verso il congresso: il Pd che c'è, il Pd che vorremmo

Gianni CUPERLO

(Parlamentare PD)

Enrico ROSSI

(Governatore Regione Toscana)

Ore 21.00

L'Italia torna a crescere: misure e progetti per uno sviluppo sostenibile

Flavio ZANONATO

(Ministro Sviluppo Economico)

Andrea PIERONI

(Presidente Provincia Pisa)

Ermete REALACCI

(Parlamentare PD)

Coordina:
Andrea CANGINI
(Quotidiano Nazionale)

Introduce:
Carmine ZAPPACOSTA
(Responsabile Saperi PD Pisa)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Ore 18.30

Città e Università: prove di sinergia

Gianmaria AJANI

(Rettore Università di Torino)

Massimo AUGELLO

(Rettore Università di Pisa)

Marco FILIPPESCHI

(Sindaco Pisa

e Presidente LegAutonomie)

Piero FASSINO

(Sindaco Torino, Presidente Anci)

Introduce:

Andrea FERRANTE

(Segretario Comunale Pd Pisa)

Coordina:

Paolo TOCCAFONDI

(Il Tirreno)

Ore 21.00

Lezioni di Scuola

Parole per cambiare il mondo

La lingua della politica

fra ragione ed emozioni

Gianrico CAROFIGLIO

(Scrittore)





Deputati nell'aula di Montecitorio durante una seduta
FOTO LAPRESSE

Pd, c'è l'intesa: l'ultimo nodo è la «lista unica»

● Il segretario dell'Emilia Romagna Bonaccini presenterà la proposta in direzione ● Appello di intellettuali e personaggi dello spettacolo: «Fare presto a scegliere un leader vincente»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Quello che più mi preoccupa è lo scaldamento culturale di questo dibattito politico in vista del congresso». Francesco Saverio Garofani in Transatlantico è sconsolato. Finora non si è parlato che di regole, codici, nomi e alla fine neanche su questo si è riusciti a governare l'Assemblea nazionale, riflette ricordando «il livello politico della discussione quando stava nascendo il Pd». Sembra un secolo fa.

La commissione Pd per le regole si è riunita anche ieri sera, Stefano Bonaccini ha l'incarico di mettere nero su bianco il regolamento congressuale cercando di trovare la sintesi tra le varie anime del suo partito e arrivare in Direzione, domani, cercando di rimediare al disastro dell'Assemblea nazionale della scorsa settimana. L'accordo ci sarà, ormai tutti hanno l'interesse a cercare di far rientrare i buoi nel recinto, Matteo Renzi da Firenze assicura «che non sarà impedito ad altri ciò che è stato concesso a me», ossia si applicherà la sospensione dell'articolo 18 dove al suo comma 8 prevede che in caso di primarie di coalizione il Pd ci arriva solo con il suo segretario. Ma i lettiani non si fidano, vogliono che tutti sia scritto, sancito e non che si debba arrivare, in caso di elezioni, a dover chiedere la deroga per permettere all'attuale premier di entrare in competizione.

Si cercherà di trovare anche un accordo formale su un'altra questione, le liste. Anche qui Matteo Renzi e Gianni Cuperlo sono sulla stessa linea: lista unica, per evitare l'ennesima gara di pesi e misure tarate sulle correnti. «Ma ci vuole un accordo formale - dice il renziano Lorenzo Guerrini - perché lo Statuto dice altro».

Ma il vero nodo è tutto politico: il gioco dei sospetti di tutti contro tutti è ancora in pieno svolgimento. Se Enri-

co Letta dice di non voler entrare nel congresso, i lettiani sono attivissimi e sicuri che se dovesse vincere il sindaco di Firenze per il governo inizierebbe una pericolosa fase di logoramento interno oltre che esterno per mano del Pdl. I lettiani, certo, ma anche molti esponenti di Areadem, (che fa capo al ministro Dario Franceschini) sono in forte sofferenza. «La verità è che noi avremmo voluto un altro candidato, che purtroppo non è stato possibile trovare, perché è evidente che molti di noi non condividono i toni e la spregiudicatezza di Renzi», confessa un deputato molto vicino al ministro per i Rapporti con il Parlamento. Con Franceschini al governo che appoggia Renzi alla segreteria è un gioco di equilibrio complicato ogni volta che da Firenze partono i solleciti di azione verso Palazzo Chigi. Luigi Zanda non fa mistero di non apprezzare i toni del sindaco e Pier Luigi Castagnetti idem quando questi sono dei chiari attacchi al premier. Cesare Damiano ha già scelto di stare con Gianni Cuperlo, per esempio.

Beppe Fioroni continua a sperare nel «terzo candidato», come lo definisce lui, che in realtà sarebbe il quinto dopo Pippo Civati (in crescita nei sondaggi) e Gianni Pittella. «Non sono in cerca di un candidato - dice l'ex ministro - ma sono convinto che ci sia uno spazio politico. Poi se chi lo può occupare lo occupa, bene. Altrimenti... Una cosa è certa. Questi congressi vinti in partenza, poi non si sa mai come finiscono». Fioroni azzarda anche un probabile annuncio del candidato dell'ultima ora per sabato prossimo. Ettore Rosato osserva: «Mi sembra difficile, dal momento che Pier Luigi Bersani farà un incontro pubblico con Gianni Cuperlo proprio domani - oggi per chi legge, ndr-. Quindi, non capisco chi dovrebbe appoggiarlo». Enrico Gasbarra, il cui nome circolava come papabile, appena eletto segretario

d'aula (fra le polemiche di alcuni deputati del suo stesso partito) a Montecitorio, smentisce. Di sicuro il sentiero sembra piuttosto stretto per un altro candidato in grado di spostare pezzi di Areadem, di bersaniani, della quota di Fioroni sul territorio e della stessa Rosy Bindi che finora non si è riconosciuta in alcuna delle candidature.

IL TEMA DEL GOVERNO

Il lettiano Francesco Boccia dà voce ai timori di Palazzo Chigi: «Anche nel Pd c'è qualcuno che pensa di fare l'anima bella perché siamo in una fase congressuale. Il congresso del Pd non si può fare sulla pelle di un governo nato per risolvere le emergenze del Paese e vorrei che si scindessero le emergenze e si facesse un congresso su quale sinistra vogliamo e su come intendiamo governare il Paese da sinistra».

Renzi: «I giornali hanno scritto che ho attaccato Letta, solo perché ho detto che la stabilità è un valore, mentre l'immobilismo no. Io credo che il Governo delle larghe intese, il Governo Letta-Alfano, abbia un senso se fa le cose che servono all'Italia. Dire una cosa del genere significa attaccare Letta? Dai, su, siamo seri. Dire in faccia le cose è l'unico modo per cambiare stile rispetto alla vecchia politica, dove tutti fingevano di andare d'accordo salvo poi accoltellarsi alle spalle. Meglio essere franchi e dirsi le cose alla luce del sole che tramare nell'ombra». Renzi incalza anche su un altro fronte: la legge elettorale. «Basterebbe rifarsi all'unico sistema che garantisce stabilità: quello sui sindaci».

Intanto è stato diffuso ieri un appello di intellettuali e personaggi dello spettacolo: «Siamo elettori ed elettrici del Pd. In questo momento cruciale noi sentiamo il bisogno e l'urgenza di un partito capace di scegliere il leader che possa favorire quella vittoria netta e indiscutibile sempre mancata. Assistenti invece a manovre confuse e irresponsabili». L'appello è firmato tra gli altri da Giancarlo Bosetti; Isabella Bossi Fedrigotti; Liliana Cavani; Nadia Fusini; Chiara Gamberale; Valerio Magrelli; Franco Marcoaldi; Antonio Pascale; Elio Pecora; Sandro Petraglia; Stefano Rulli; Serena Sapegno; Toni Servillo e Carlo Verdona.

VIALE MAZZINI

Festa per Zavoli con Napolitano. Prima volta in Rai

Ieri la Rai ha festeggiato i 90 anni di Sergio Zavoli, giornalista e senatore Pd, nella sala degli Arazzi a Viale Mazzini alla presenza di Giorgio Napolitano. Per la prima volta un Capo dello Stato nella sede Rai, ha fatto notare la presidente Tarantola. Già questo fatto, ha detto Zavoli, «la dice lunga sulla vicinanza delle istituzioni a Viale Mazzini», mentre «quella dei partiti, non è mai mancata...». Emozionato, ha parlato di quella semplicità imparata dalla gente, sempre pronto a fare il «capolavoro» quotidiano, come gli operai contenti di riprodurre una piccola locomotiva.

In sala tanti ospiti e amici, Ettore Bernabei, Ugo Gregoretti, la poetessa Maria Luisa Spaziani, Renzo Arbore, Villaggio con pantaloni «ghanesi» dai mille colori, poi Raffaella Carrà, Angelo Guglielmi, Lucia Annunziata, Milena Gabanelli e tanti altri volti di chi in Rai è nato, come Lilli Gruber, o di chi dicono



che possa venire, come Mentana. Poi il presidente del Senato Pietro Grasso, i ministri Bray e Cancellieri, i senatori Pd Anna Finocchiaro e Luigi Zanda, i colleghi della Vigilanza come Bonaiuti. E Gianni Letta, che ha stretto mani a tutti. Da Zavoli una piccola grande lezione: «Oggi in tv si è dimenticato il racconto della realtà, tutto è uno spettacolo interpretato da attori». N.L.

Le giravolte di Grillo: vendete Telecom, anzi no

La rete non dimentica». È un mantra che ha ripetuto spesso Gianroberto Casaleggio, strenuo sostenitore dell'infallibilità del web contro la stampa di regime. La capacità di raccolta delle informazioni da parte del web, combinata con la scarsa memoria delle persone fisiche, può dare però dei risultati sorprendenti. A volte può anche smentire chi del web si sente un sacerdote. È interessante, a questo proposito, leggere l'ultimo commento sprezzante e perentorio del blog di Grillo che, sulla questione Telecom-Telefonica, arriva a chiedere al governo di usare i fondi della Tav per intervenire, bloccare la trattativa (tra privati) e annullare la cessione (ma non dice come).

Scrivo oggi testualmente: «L'Italia perde un altro pezzo, Telecom Italia. Le telecomunicazioni diventano spagnole. Un disastro annunciato da un saccheggio continuato, pianificato e portato a termine con cinismo di quella che era tra le più potenti, innovative e floride società italiane. (...) Il danno che deriva all'Italia dalla perdita di Telecom Italia è immenso. Il governo deve intervenire per bloccare la vendita a Telefonica con l'acquisto della sua quota, è sufficiente dirotta-

IL CASO

MICHELE DI SALVO

«La società va ceduta al più presto agli spagnoli», scriveva il leader dei 5 Stelle sul blog. Ora grida allo scandalo: «Un danno immenso per l'Italia»

re parte dei miliardi di euro destinati alla Tav in Val di Susa che neppure il governo francese vuole più».

Peccato che a cercare bene, meno di tre anni fa lo stesso blog, perentoriamente, chiedeva con forza il contrario: «Telecom deve essere venduta al più presto a Telefonica o a qualche grande gruppo internazionale prima che gli attuali azionisti ne spolpino anche le ossa. Telecom è morta, ma si possono espianare i suoi organi e salvare l'occupazione ancora rimasta. (...) Cari Bernabè e Galateri, vendete quello che è rimasto a Telefonica, restituite la dorsale allo Stato e

dopo andate a casa, insieme al consiglio di amministrazione, prima del fallimento».

DOVE TIRA IL VENTO

Un osservatore poco attento e con beneficio del dubbio potrebbe dire che «beh, si può sempre cambiare idea...». Ma la sostanza è ben diversa. A rileggere un po' tutte le posizioni di Grillo, il sistema sembra abbastanza calibrato e ponderato: seguire gli umori della gente, vedere da che parte tira il vento, cavalcare il malessere e il sentire popolare, ed essere perentori nel seguire i desiderata della massa. Senza alcuna competenza e criticità. È la storiella del famoso rivoluzionario francese che vedendo dove andava la massa inferocita disse al suo vicino: «Vedi, quella è la mia gente, adesso devo solo capire dove va, fare più in fretta e mettermici a capo». Qualsiasi sia la posizione, conta poco. La storia è presto fatta. Basta scrivere un programma elettorale in cui dico «abolizione di Equitalia» e tutti mi lodano - senza dire che fine fa nel dettaglio il tema dell'esazione dei tributi. Basta dire (tre anni fa) che era sacrosanto il rispetto dell'articolo 67 della Costituzione, salvo poi oggi par-

lare di abominio. E così sempre, a scanda dell'opportunismo di parte e del sentire della pancia popolare del momento.

La rete ha memoria, dice Grillo, e ha ragione. E tuttavia in rete navigano le persone, e spesso le persone leggono l'oggi senza necessariamente andare a confrontare ciò che si è detto ieri. È molto facile parlare in rete dicendo che «altri mentono» e che sei vittima di «complotti dei poteri forti che ordiscono la macchina del fango».

E tuttavia un Paese ha bisogno di una classe dirigente che credibilmente sappia dare una visione di lungo termine, perché solo così si esce davvero e concretamente dalle crisi e si offrono soluzioni stabili. Mi chiedo come attaccherebbe ferocemente Grillo un leader qualunque che avesse millantato lettere mai ricevute (e mai scritte) dal Papa o dal presidente cinese, o che avesse fatto tre condoni fiscali e due immobiliari e poi si fosse scagliato contro il fisco promuovendo l'evasione fiscale dello Stato oppressore. Ma si sa. Meglio guardare agli altri e non parlare mai di sé. Deve essere la nuova regola della politica digitale.

I GIORNALI E BERGOGLIO

«Papa Francesco obbliga i media a ripensare la Chiesa»

Con Papa Francesco non sono possibili pigri intellettuali e letture preconcepite, con i suoi gesti imprevedibili con il suo appello alla misericordia e all'umiltà cambia ogni giorno la Chiesa e il suo rapporto con la società. È da questa considerazione e dal forte impatto mediatico di Bergoglio che coinvolge credenti e non credenti che sono partite le riflessioni dei direttori dei principali giornali italiani dai laici Ezio Mauro di Repubblica, Ferruccio De Bortoli del Corriere della Sera, Mario Calabresi della Stampa, Roberto Napolitano del Sole 24 Ore ai cattolici Marco Tarquinio, di Avvenire e Giovanni Maria Vian, dell'Osservatore Romano, che hanno partecipato ieri al Tempio di Adriano al Cortile dei Gentili dei giornalisti. L'incontro, organizzato dal cardinale Gianfranco Ravasi che è stata un'occasione di approfondito confronto tra credenti e non credenti nel mondo dei media, è stato aperto da un confronto tra lo stesso Ravasi e il fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari.



Piazza Montecitorio, performance teatrale contro il femminicidio FOTO LAPRESSE

Femminicidio, la legge rallenta e rischia di saltare

● **Troppi emendamenti, il voto alla Camera slitta al 2 ottobre. Poi passerà al Senato** ● **E il decreto scade il 15** ● **Il Pd: è urgente e servono fondi per un piano di prevenzione contro la violenza**

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombard2

I casi di femminicidio aumentano al ritmo di uno al giorno se non di più, ma alla Camera l'arrivo in aula del provvedimento contenuto in un decreto legge omnibus, previsto per oggi, è stato rinviato a mercoledì prossimo. Soffocato dalla valanga di emendamenti (400) e bloccato dall'impasse sul finanziamento pubblico ai partiti, in esame nella I commissione. Il vero rischio è che salti tutto, perché il decreto legge n. 93/2013 decade se non verrà convertito in legge entro il 15 ottobre prossimo. Sul filo del rasoio, quindi, perché dalla Camera deve passare al Senato.

Fuori da Montecitorio un gruppo teatrale ieri ha messo in piazza uno spettacolo bicolore, il rosso del sangue e il bianco delle vittime. Dentro, la capigruppo ha deciso di prendere una settimana di tempo per arrivare in aula con un testo condiviso nelle due commissioni Affari Costituzionali e Giustizia.

Il decreto, varato dal Consiglio dei

ministri a Ferragosto (scritto dai ministri dell'Interno e Giustizia), contiene di tutto: le «norme in materia di sicurezza» e per «la prevenzione e il contrasto di fenomeni di particolare allarme so-

ciali», ma anche norme sulla protezione civile, i vigili del fuoco e «le gestioni commissariali delle province».

Certo una legge non abbatte il fenomeno tragico del femminicidio, che ha un'origine di natura culturale nella concezione di possesso estremo da parte di alcuni uomini verso le donne (difficile il contrario) e di incapacità a gestire il rifiuto o la separazione (se mi lasci non hai diritto a vivere), ma sarebbe già un bel passo avanti avere una legge che aggravi le pene e aumenti le possibilità di

A PISTOIA GRAVE UNA MAMMA

L'ex marito la spinge giù dal tetto

È ricoverata in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale fiorentino di Careggi, la 28enne, di origine albanese, madre di tre figli piccoli, precipitata ieri dal tetto di un capannone nel pistoiese, per sfuggire all'ex marito, anche lui albanese, che la inseguiva con un'ascia. Non sarebbe in pericolo di vita, ma a causa dei gravi traumi riportati alle gambe e alla colonna vertebrale, rischierebbe lesioni permanenti. L'uomo è stato arrestato. La donna, separata dal coniuge, vive in alcuni locali ricavati

nel capannone, un tempo una fabbrica. Ieri l'ex marito si è presentato all'abitazione della donna e sarebbe iniziato subito un litigio. L'uomo l'avrebbe quindi minacciata con un'ascia: la donna ha cercato di fuggire ma l'ex coniuge sarebbe riuscito a colpirla alla spalla sinistra. Nonostante la ferita, la 28enne sarebbe scappata sul tetto della fabbrica, percorrendo di corsa alcune decine di metri sul cornicione, ma sarebbe stata raggiunta dal marito che l'avrebbe poi spinta di sotto.

denuncia anche sullo stesso stalking, e che stabilisca un piano di prevenzione e di tutela delle vittime.

Donatella Ferrante, Pd, relatrice e presidente della commissione Giustizia esprimerà i pareri sugli emendamenti insieme a Sisto, Pd, relatore e presidente della I commissione, dove si litiga sul finanziamento pubblico, quindi per il femminicidio non restano che «ritagli» di tempo. I 400 emendamenti riguardano tutto il dl; il Pd sembra sia piuttosto defilato, i Cinque stelle contestano lo strumento decreto, la Lega dall'opposizione al governo lancia un'altra bordata xenofoba e bolla la norma come «vergognosa sanatoria» per gli immigrati, perché nell'art. 4 le vittime straniere hanno diritto a un permesso di soggiorno per sottrarsi alla violenza. Il Pd lavora per «migliorare il testo il più possibile», così anche Scelta civica. In generale «non ci sono emendamenti ostruzionistici», spiega Ferrante, che sottolinea la necessità che il decreto diventi legge, per attuare la Convenzione di Istanbul approvata in Italia nel giugno scorso.

UN PUNTO CONTROVERSO

È quello della irrevocabilità della denuncia, da alcuni vista come un deterrente per le denunce stesse. Non la pensa così la relatrice, perché «come avviene per la violenza sessuale, mette al riparo le vittime da un successivo atto di violenza», come ha indicato ai parlamentari il pm Monteleoni. E, sempre secondo Ferrante, come avviene con la legge sullo stalking, «quando la querela è legata a lesioni di oltre 20 giorni il reato è già perseguibile d'ufficio». Comunque sulla revoca o no, la relatrice del Pd cerca di trovare una mediazione, con una formula che garantisca la «libera volontà» di chi denuncia, con la prova che «l'eventuale revoca non sia frutto di condizionamenti o minacce».

Roberta Agostini, deputata Pd in commissione Affari Costituzionali, spiega che gli emendamenti Pd correggono alcuni passaggi sulle procedure penali e, soprattutto, l'articolo 5 del testo sul femminicidio, perché venga previsto un piano nazionale contro la violenza sessuale «ordinario» e non «straordinario» come prevede il dl. «Perché sia un piano ordinario e non una tantum, spiega Agostini, «con risorse per creare servizi di accoglienza e prevenzione. Finora abbiamo trovato 20 milioni di euro, ma è il minimo indispensabile per far funzionare un piano di prevenzione che rispetti la Convenzione di Istanbul, ne servirebbero molti di più e stiamo lavorando per questo». Un piano, prosegue la coordinatrice delle donne Pd, «che crei una rete sul territorio per un mutamento culturale, dai servizi sociali alla formazione delle forze dell'ordine, dai centri anti violenza al sostegno e alla casa rifugio». Secondo Sandra Zampa, Pd «nel decreto mancano le risorse per la formazione».

Insomma, il dl sul femminicidio è a rischio, nonostante sia una delle cose a cui tiene moltissimo il presidente Boldrini. Le commissioni dovrebbero lavorare due giorni di fila sul testo, a meno che la capigruppo non dia una corsia preferenziale, posticipando quello sul finanziamento pubblico.

Melania Rea Via all'appello col contrasto tra giudice e Procura

PINO STOPPON
L'AQUILA

Alla prima udienza del processo d'appello a L'Aquila per l'omicidio di Melania Rea, il procuratore generale ha chiesto la conferma dell'ergastolo per Salvatore Parolisi, il caporal maggiore dell'esercito condannato in primo grado per il delitto della moglie, uccisa il 18 aprile 2011. Parolisi era presente in aula. Il procuratore generale, Romolo Como, ha chiesto ai giudici della Corte d'Assise d'appello la conferma dell'ergastolo perché ad avviso dell'accusa regge l'impianto accusatorio della condanna in primo grado, anche se il movente va ricostruito diversamente. «La richiesta della conferma dell'ergastolo era prevedibile», ha commentato subito dopo la sospensione dell'udienza, che si tiene a porte chiuse, Nicodemo Gentile, uno dei difensori del caporal maggiore, ma ha aggiunto - «a nostro avviso c'è un elemento importante: il contrasto forte tra il movente sostenuto dalla procura e quello del giudice di primo grado». Per il giudice di primo grado, il gup di Teramo Marina Tomolini, infatti, Parolisi ha ucciso la moglie perché lei aveva rifiutato un rapporto sessuale. Invece, ha spiegato Gentile, «il procuratore ha chiesto di riconoscere la teoria dell'imbuto». Ovvero di accogliere la ricostruzione della procura secondo cui Parolisi era ormai stretto nella morsa, fra la moglie Melania e l'amante Ludovica, e le loro pressanti richieste, in un «imbuto». Quindi, sottolinea la difesa di Parolisi, «per il procuratore generale deve essere cambiata la motivazione della sentenza di primo grado, e di conseguenza cambierebbe anche la dinamica dell'omicidio, ma la condanna all'ergastolo va confermata: si parte dall'assunto che è stato Parolisi poi si aggiusta movente e dinamica. Si dice che è stato lui anche se non si sa come e perché». Una contraddizione di cui la «Corte d'appello deve tenere conto, perché intanto Parolisi è in carcere e per la legge italiana è l'assassino della moglie». Salvatore Parolisi era presente in aula e, assicurano i suoi avvocati, «sarà sempre presente». «In un processo normale Parolisi sarebbe già fuori dal carcere» ha aggiunto l'avvocato Gentile a Skytg24 sottolineando che «la sentenza potrà arrivare già lunedì». «È tutto da capire, siamo ancora di più convinti di come questa vicenda ha bisogno di ulteriori accertamenti», ha aggiunto il legale.

FESTA DI LEFT WING

www.leftwing.it

26 - 29 SETTEMBRE

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42

Giovedì 26

ore 18:00
COME SI FINANZIA LA OLITICA
> Ugo Sposetti, Gennaro Migliore, Simona Bonafè
Il dibattito sarà introdotto da una relazione del collettivo L'Apparato
modera: Stefano Cappellini (Il Messaggero)

ore 19:30
**DALLA NOSTRA PARTE
IL PARTITO DEMOCRATICO E LA RISCOSSA DELLA SINISTRA**
> Rosy Bindi, Matteo Orfini
modera: Marco Damilano (L'Espresso)

ore 21:30
CINEMA PICCOLA POSTA
regia di Steno, ITA, 1955

ore 21:30
MUSICA MED FREE ORKESTRA

Venerdì 27

ore 18:00
IL LIBRO NERO DELLA SOCIETA' CIVILE
> Michele Prospero, Francesco Clementi, Francesco Verducci,
Flavia Nardelli Piccoli
modera: Massimo Adinolfi

ore 19:30
LA CRISI DELL'EURO, LE SFIDE DELL'ITALIA
> Roberto Gualtieri, Catuscia Marini, Matteo Ricci, Enrico Rossi
modera: Claudio Cerasa (Il Foglio)

ore 21:30
CINEMA UN AMERICANO A ROMA
regia di Steno, ITA, 1954

ore 21:30
MUSICA AU REVOIR SIMONE
opening act LILIES ON MARS

Sabato 28

ore 17:00
APERTIVO DEGLI OPERATORI DELLA CULTURA
> con Flavia Barca, Assessore alla cultura creatività e creazione artistica di Roma Capitale

ore 18:00
IL LIBERISMO E' DI DESTRA
> Stefano Fassina, Yoram Gutgedl, Ronny Mazzocchi, Nicola Rossi

ore 19:30
COME SI COSTRUISCE UNA FABBRICA
> Andrea Orlando, Maurizio Landini, Catia Bastioli
modera: Alessandra Sardonì (La7)

ore 21:30
CINEMA LA PIU' BELLA SERATA DELLA NIA VITA
regia di Ettore Scola, ITA, 1972

Domenica 29

ore 18:00
**IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA NELL'ITALIA
CHE NON CAMBIA**
> Fausto Raciti, Alfredo Reichlin
modera: Daniela Preziosi (Il Manifesto)

ore 20:00
E' TEMPO DI CREDERCI
> Francesco Cundari intervista Gianni Cuperlo

ore 21:30
CINEMA IL MARCHESE DEL GRILLO
regia di Mario Monicelli, ITA, 1981

ore 23:00
CINEMA LO SCECCO BIANCO
regia di Federico Fellini, ITA, 1952

ore 21:30
MUSICA ARTU'
opening act TREESTAKELIFE + CAMELIAS GARDEN





Il generale Sergio Costa nelle campagne casertane CAMPANE

«I rifiuti tossici ci sono: lo Stato ci dia più risorse»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

L'INTERVISTA

Sergio Costa

Il generale che guida la forestale di Napoli: «La caccia alle discariche tombate è solo all'inizio. I prodotti di questa terra li mangio, con attenzione»

Gruppi di continuità ed escavatori. Uomini a lavoro per dissotterrare i veleni che appesantono le terre di Casal di Principe e di quella stretta lingua che separa i comuni a Nord di Napoli da quelli a Sud di Caserta. È un lavoro impari, si scava con la speranza che la realtà non superi le finzioni cinematografiche. Anche se qui, in una zona che vive di agricoltura, nella terra dei veleni industriali e dei roghi tossici, la gente sa bene che di finzioni ce ne sono poche. «Siamo ad un passo dal trovare qualcosa di grosso. Ci sono tonnellate di rifiuti delle quali non troviamo più traccia. Almeno non di uno smaltimento lecito». Parole pesanti, perché arrivano da un uomo dello Stato, dal generale Sergio Costa che è capo del corpo forestale di Napoli e provincia. «Parlo di rifiuti industriali e non di rifiuti urbani», aggiunge, «abbiamo motivo di credere sia sotterrata in queste zone».

Crede che questo sia solo l'inizio?

«Sì, c'è molto altro da trovare».

La maggior parte dei prodotti provenienti da queste terre sono sicuri?

«Non si può fare di ogni erba un fascio. Ci sono anche zone di eccellenza»

Lei li mangerebbe?

«Io li mangio, naturalmente cerco di capire da dove vengono e di ricostruire la filiera».

Eppure di frutta e verdura al veleno ne è finita sulle tavole, no?

«È un'eventualità che cerchiamo di prevenire ogni giorno con i nostri controlli e con una serrata attività investigativa».

Lei ha dovuto addirittura inventare un metodo, poi ribattezzato «metodo Napoli».

«Ho realizzato un modello investigativo che interfaccia ambiente, agricoltura e sanità. Si parte dalle tre matrici che ci interessano "falde freatiche", "falde acquifere" e "soprassuolo" (coltivazioni, ndr) e si vede se c'è un nesso tra i tra questi elementi. In questo modo possiamo arrivare a scoprire dove e se ci sono discariche o sversamenti tossici abusivi».

C'è qualcosa che ha stupito anche lei?

«A giugno, a Caivano, abbiamo trovato una discarica nascosta sotto un campo di cavoli, broccoli e finocchi. Tutto nascosto sotto pochi centimetri di terra buona, quindi le radici degli ortaggi pescavano direttamente nei rifiuti».

Come siete arrivati lì?

«Già visivamente c'era qualcosa di strano. Il campo era a dorso di mulo e in una pianura non si spiegava il perché. Con le prime verifiche abbiamo capito, era pieno di rifiuti e i pozzi erano inquinati. Nell'acqua abbiamo trovato cadmio, arsenico, berillio, piombo, stagno e manganese. Sequestrammo tutto per evita-

re che quei prodotti arrivassero in commercio».

Parliamo di un piccolo appezzamento?

«Noi direi. Sotto terra abbiamo trovato quattro metri di rifiuti per sette ettari. Circa 200mila metri quadri di rifiuti tombati. Lì sotto c'era amianto, morchie, scorie di pressofusione del vetro, plastiche, colle e roba simile».

E gli ortaggi cresciuti in quel modo li avete analizzati?

«No, quando c'è già una presunzione di inquinamento tanto evidente non c'è bisogno di ulteriori analisi».

Già, ma prima del vostro arrivo qualcuno li avrà mangiati?

«Purtroppo credo di sì».

Ma non sappiamo cosa veramente ci fosse.

«Ogni prodotto assorbe diversamente le sostanze. Posso dirle che in altre situazioni meno gravi, dove influiva l'inquinamento della falda e del suolo, ma senza alcuna discarica, abbiamo trovato metalli pesanti come il piombo, in quantità anche 400 volte superiore ai limiti di legge».

Il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone di recente ha parlato di rifiuti radioattivi, ne avete mai trovati?

«No, mai».

Esclude che ce ne siano?

«Impossibile rispondere».

Quanti uomini ha a disposizione?

«Purtroppo non molti. Siamo in 70 in tutta la provincia di Napoli. La metà sul territorio l'altra metà a lavoro in compiti d'ufficio».

In tutta Italia il corpo forestale, unico specializzato nei controlli ambientali, conta 8.700 unità. Una battaglia impari?

«Certamente una battaglia difficile».

Di recente da Roma è arrivata la promessa di rinforzi tra Napoli e Caserta, ci crede?

«Se lo ha detto il ministro non abbiamo alcun motivo di dubitare, avere qualche risorsa in più per noi significherebbe molto. Anche perché tra non molto porteremo a termine alcune importanti operazioni».

A caccia di sostanze pericolose, ha mai avuto paura per la sua vita?

«Quando lavoriamo siamo protetti da tute e maschere, quindi ci muoviamo sempre in condizioni di sicurezza. Detto questo in noi c'è anche la consapevolezza di essere uomini in una terra ammorbata dai veleni».

«Falso ideologico» Tav, la Procura indaga Vattimo

IL CASO

FEDERICO FERRERO
TORINO

L'europarlamentare entrò nel carcere delle Varese accreditando due No Tav come suoi collaboratori. La replica: «Persecuzione contro il movimento»



Gianni Vattimo FOTO LAPRESSE

A Ferragosto, sul modulo di auto-certificazione del carcere di Torino, aveva fatto figurare Nicoletta Dosio e Luca Abbà quali suoi consulenti. Una volta entrato, visitato un detenuto di Varese, il 33enne Davide Giacobbe. Solo che quel carcerato, «Giacobbe», è un No Tav dell'area estremista, arrestato (per una presunta aggressione a un agente) con l'accusa di tentata rapina e sequestro di persona. Parimenti Nicoletta Dosio, 67 anni, già fermata e rilasciata per aver tentato di fermare il trasporto della talpa meccanica che scaverà il tunnel, non è un'assistente ma la portavoce storica del movimento, anima del Comitato di lotta popolare contro l'alta velocità; così come Luca Abbà, lungi dal vantare trascorsi da collaboratore parlamentare, è noto per aver quasi lasciato la vita abbracciato a un traliccio dell'alta tensione, nella protesta contro un esproprio in valle. E lui, Gianni Vattimo, non è solo l'eminente docente di filosofia: ex radicale, ex Ds ex Pdc, dal 2009 è parlamentare europeo, vestito della casacca degli intransigenti, quella dell'Idv. I pm torinesi Rinaudo e Padalino hanno iscritto il teorico del «pensiero debole» nel registro degli indagati, ipotizzando il reato di falso ideologico: la versione di Vattimo, che si fosse voluto avvalere delle competenze di due coindagati di Giacobbe, non ha convinto i magistrati che già lo scorso 2 settembre lo avevano convocato per chiarimenti. Vattimo si era detto sereno, «tanto più dopo la condanna di Berlusconi», anche perché «gli agenti li conoscevano di fama, nessuno ha mentito». Invece sì, secondo l'avviso degli inquirenti: non un falso materiale ma, appunto, concettuale: Dosio e Abbà si sono correttamente identificati ma non sono consulenti dell'onorevole, e si sarebbero avvalsi di un cavallo di Troia - un europarlamentare - per varcare il portone delle Vallette.

Il professore l'ha presa male: nel ribadire che i due fungevano da assistenti, ha denunciato «un altro episodio della scandalosa persecuzione giudiziaria verso il movimento No Tav lo scandalo».

IL CASO

Rodotà fa pace con Fiano ma non con Alfano

Stefano Rodotà ha accettato le scuse via Facebook di Emanuele Fiano, presidente forum Sicurezza e Difesa del Pd che nei giorni scorsi aveva parlato di «gravissimo errore» a proposito delle sue dichiarazioni a proposito della vicenda No-Tav. Lo

stesso Rodotà conferma l'intenzione di querelare per diffamazione contro il vice premier Alfano e i quotidiani Libero e Il Giornale per aver «deliberatamente falsificato» il senso della sua dichiarazione sulla lettera Br al movimento No Tav.

ITALIA RAZZISMO

Integrazione, nasce la «città del dialogo»

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il 24 settembre, a Roma, è stato siglato l'accordo che sancisce il rapporto di cooperazione tra il network «Le città del dialogo» e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si tratta di un supporto che il ministero darà alla rete di ventitré comuni italiani (Arezzo, Bari, Campi Bisenzio, Capannori, Casalecchio di Reno, Castelvetto di Modena, Fermo, Forlì, Fucecchio, Genova, Lodi, Milano, Olbia, Palermo, Pizzo, Pompei, Ravenna, San Giuliano Terme, Senigallia, Torino, Unione dei comuni del Rubicone, Venezia) che hanno deciso di investire maggiormente nelle politiche di integrazione nei loro territori. Sono città in cui la presenza di persone straniere è significativa, e che hanno deciso di operare in rete per mettere a punto dei sistemi di governance efficienti. Non è da sottovalutare l'importanza data allo scambio di esperienze, prassi, idee, politiche tra territori diversi che permette di vivacizzare il sistema di integrazione, ormai da troppo tempo bloccato. Il

fatto è che sembra che su questo piano ci siano delle difficoltà ad attuare progetti nuovi e che tengano conto della reale situazione e composizione della società italiana. È per questo che le cene multiculturali, le feste etniche o i corsi di danza popolare non sono più sufficienti - e forse mai lo sono state - a rispondere all'esigenza di integrazione delle quasi cinque milioni di persone straniere in Italia. È il momento di pianificare interventi che siano lungimiranti e non solo emergenziali o mirati a obiettivi a breve termine. Servono politiche che comunichino maggiormente con le comunità etniche locali e che agiscano in sinergia con esse, per mettere a punto progetti più attenti alle loro esigenze e alle loro risorse. A questo proposito, per esempio, potrebbe risultare utile censire in maniera completa le associazioni e le organizzazioni esistenti nei territori. Nel Lazio da qualche anno esiste il Registro regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano a favore dei

cittadini stranieri immigrati (l'art. 27 della LR 10/2008). Lo scopo del registro è sia quello di riconoscere e sostenere le attività proposte dagli iscritti, che quello di diventare un mezzo di aggregazione tra le comunità di cittadini stranieri immigrati. Ma l'elenco attuale risulta parziale perché non tutte le associazioni si sono iscritte. Questa carenza non permette di avere una visione completa del fenomeno associativo, perdendo così la possibilità di valorizzare e sostenere le buone pratiche. Un'occasione in meno di comunicare l'importante vivacità dell'immigrazione. L'accordo tra il Network e il ministero del Lavoro è già di per sé una buona pratica che, però, potrebbe essere ancor più efficace se venisse modificata la Legge Bossi-Fini. Per questa normativa, infatti, l'immigrato è solo un lavoratore che non ha necessità di integrarsi. Un principio che non considera il fatto che quelle lavoratrici e quei lavoratori, ora, sono qui assieme alle loro famiglie.

SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE

I numeri del SiVinceTutto

	14	15	22	53	60	67
Montepremi	880.000,00					
Nessun 6	€ -					
Nessun 5	€ -					
Vincono con punti 4	€ 9.543,11					
Vincono con punti 3	€ 497,34					
Vincono con punti 2	€ 17,22					

MONDO



Dibattito tv tra il cancelliere socialdemocratico Faymann (a sinistra) e il suo vice, il popolare Spindelegger FOTO REUTERS

Austria al voto Rischia di crescere l'estrema destra

- Verso una riedizione della coalizione di governo tra socialdemocratici e democristiani
- Si vota col sistema proporzionale alla tedesca e soglia del 4%
- Gli estremisti del Flo potrebbero arrivare al 20%

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dopo la Germania, si vota in Austria. E anche in questo caso si dovrà scegliere per una «Grosse Koalition». Domenica gli elettori saranno, infatti, chiamati a confermare o meno il governo uscente formato dai due maggiori partiti del Paese, i socialdemocratici della *Spö* e i popolari democristiani dell'*Övp*. Dopo una campagna elettorale un po' spenta sembra che il governo del cancelliere socialdemocratico Werner Faymann possa sopravvivere. Secondo gli ultimi sondaggi i due partiti insieme non dovrebbero raggiungere la maggioranza assoluta, fermandosi al 49% dei voti: 6 punti in meno rispetto alle elezioni di cinque anni fa, quando insieme ottennero il 55%. Se i sondaggi dovessero essere confermati dal voto, *Spö* e *Övp* sarebbero costretti a estendere la «Grosse Koalition» a un terzo partito.

Poiché i socialdemocratici hanno escluso qualsiasi alleanza con l'estrema

destra, l'unica possibilità sarebbe un accordo con i Verdi (*Grüne*), che nei sondaggi sono dati al 14%. Per entrare nel Consiglio nazionale (Nationalrat) bisogna superare la soglia di sbarramento del 4%.

CAMPAGNA XENOFABA

L'unica incertezza, secondo gli analisti, riguarda la possibile entrata nel Parlamento di Vienna dei partiti di destra. Il *Bzö* - fondato da Jörg Haider nel 2005, che dopo la sua morte è diventato sempre più un partito liberal-conservatore abbandonando il nazionalismo - è dato al 3,5%. Ad essi si aggiungono i *Neos*, costituiti invece nei mesi scorsi nell'area liberale, che sono dati intorno al 3-4%. C'è poi un nuovo movimento politico «populista» e anti-euro, il *Team Stronach*, fondato un anno fa dal miliardario austro-canadese Frank Stronach, che nei sondaggi è dato al 7%. Stronach è un costruttore di automobili che dice di aver deciso di fare politica per «salvare l'Austria da un sistema politico corrot-

to»: propone genericamente meno tasse, più lavoro per tutti e l'uscita dall'Unione Europea. Recentemente ha anche proposto di reintrodurre la pena di morte per i «killer di professione» e la legalizzazione della marijuana. I conservatori sono stati messi a disagio da questo posizionamento di Stronach, che avrebbe potuto rivelarsi anche un potenziale alleato in caso di formazione di un nuovo governo.

Sono certi, invece, di entrare in Parlamento gli estremisti di destra dell'*Freie Partei Osterreich* (Fpo, Partito austriaco della libertà) di Heinz Christian Strache. Con il 20% delle intenzioni di voto nei sondaggi, il *Fpo* potrebbe migliorare il suo risultato di cinque anni fa (17,5%). Strache seduce in particolare l'elettorato giovane, grazie all'abilità del suo partito nell'uso di *Facebook* per «amplificare il suo messaggio, reclutare e organizzare». «Sono l'unico che vuole rompere e cambiare il sistema rosso-nero», ha detto Strache in un'intervista, riferendosi alla coalizione di governo.

La sua campagna è tutta incentrata sulla lotta all'immigrazione. L'Austria ha ricevuto 17.400 richieste d'asilo nel 2012, un aumento del 21% rispetto all'anno precedente, contro un incremento medio dell'8% dei Paesi industrializzati. I numeri più alti provengono da Afghanistan, Cecenia e soprattutto Turchia. La campagna xenofoba soprattutto sul sentimento anti-turco degli austriaci (Vienna fu due volte assediata dagli Ottomani tra Seicento e Settecento) è stata tale che il cancelliere Faymann si è visto costretto a sconfessare un manifesto elettorale in lingua turca durante un dibattito televisivo con Strache la scorsa settimana.

...

Il governo del cancelliere socialdemocratico Faymann dovrebbe avere il 49% delle preferenze

La delusione Spd spiegata dai flussi

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

LO HA DETTO CHIARAMENTE SOCIAL EUROPE, BLOG-RIVISTA IN RETE CHE OFFRE OGGI probabilmente il migliore luogo di riflessione della sinistra europea: il brutto risultato della Spd alle ultime elezioni tedesche ha radici profonde. Di queste radici i limiti e i tardi ravvedimenti della campagna elettorale socialdemocratica (la linea più espansiva e pro-salari delle ultime settimane) sono lo specchio. In Germania dieci anni orsono votava l'11% in più degli elettori, oggi solo il 71%. Il rientro dell'astensione nelle recentissime elezioni è stato insignificante: solo lo 0,7% dal disastro 2009. Una frattura profonda che, visto il grande risultato di Merkel evidenzia come la socialdemocrazia tedesca sia incapace di un vero recupero di credibilità sociale.

A nulla sono servite le tiepide ammissioni di Steinbrück sui «limiti» della Agenda 2010. Tanta prudenza rivela scarsa consapevolezza dei danni immensi (squilibrio europeo, mercantilismo, disuguaglianza crescente) provocati da Schröder con quella politica. Necessiterebbe invece che la Spd praticasse meglio (in modo innovativo e sovranazionale) i principi della socialdemocrazia: tutto nasce dalla parità fra lavoro e capitale. Secondo il giudizio di molti importanti osservatori, (come la fondazione socialdemocratica Friedrich Ebert) la popolarità di Frau Merkel sta nel fatto che la Spd non sa scoprirne le contraddizioni. In effetti, propugnando al principio un'assoluta rigidità rispetto alle ricette da imporre alla Grecia e agli altri paesi in maggiore crisi, la cancelliera ha recitato la parte dell'inflessibile, dovendo poi in parte correggersi. Le viene così consentito di recitare sia la parte del baluardo verso i mediterranei dissoluti, sia quella della ragionevole protettiva dell'Euro. La indecisione della Spd si deve al timore che, scoprendo il gioco della Merkel, questa potesse perdere (verso i fondamentalisti di Fpd e Alternativa per la Germania) i voti più intransigenti, e si desse a rincorrerli. Di quel diverso scenario la Spd teme la perdita di influenza sulla Cdu-Csu, e che svanisca la possibilità di indurre la Merkel ad una Grosse Koalition post-voto. Un sintomo di gravi limiti ideologico-programmatici e pavidità politica: denunciando le ambiguità della Merkel, la Spd avrebbe potuto

chiarire la verità incontestabile che le ricette di austerità non funzionano, al punto che anche lei, in fondo, le deve correggere. Per riuscire in questo, la Spd avrebbe dovuto al contempo, candidarsi ad applicare ricette del tutto diverse. Ma non può o non sa farlo. Se il partito socialdemocratico ha corretto «verso sinistra» la propria linea nelle ultime settimane, c'è ragione di ritenere che ciò sia stato fatto soprattutto per recuperare voti in extremis e per giungere alla Grande Coalizione in condizioni di minore debolezza. Una tattica che i dati dicono avere convinto pochissimi. Tra i 20 e i 40 anni, la generazione più colpita dalla riforma «precarizzanti» della Hartz IV, il welfare tedesco, la Spd ha il 22%. Nelle zone più povere, all'Est, ha solo il 18%, mentre la Linke oltre il 21%. I dati sui flussi confermano che la tardiva correzione di Steinbrück rispetto a Schröder ha riguadagnato pochi voti da astensione e Linke (600.000 o poco più). La Linke, invece, ne ha persi quasi 700.000 verso astensione e populisti anti-Euro di AfD. Non basta: il recupero tenue della Spd rispetto al 2009 conta un saldo positivo di oltre mezzo milione di voti dalla Fdp, cioè verosimilmente da elettori che, capendo che i liberali non sarebbero entrati al Bundestag, hanno puntato su una versione moderata della Spd. La ricomposizione della rottura sociale dovuta alla Hartz IV rimane distante. A fermare e deviare il progresso della Spd in questa direzione, peraltro, c'è la «corrente» tecnocratico-moderata di Steinmeier alleata con lo strapotente gruppo editoriale Springer, che terrebbe sotto tiro i fautori di una svolta vera e ripiegano volentieri su qualche gratificante carica nel probabile governo con Frau Merkel. Certo, da questo governo la Spd potrebbe ottenere anche maggiori cambiamenti nella condotta della cancelliera, svincolata dai liberali. Ciò, se riuscisse, produrrebbe però modesti progressi, come la crescita scarsa senza nuova occupazione che molti prevedono. Non il mutamento di fondo: la crescita da salari e domanda che affratellerebbe il lavoro tedesco ed europeo. Il pericolo è, comunque, che la Spd, fra gergismo minoritario e ridotta rappresentanza popolare declini: da partito fondamentale del lavoro e protagonista di grandi nuovi scenari, a forza della manovra tattica e coalizionale. Non è quanto serve per vincere le prossime elezioni e fare l'interesse congiunto di Germania e Europa.

COMUNE DI GAETA
Provincia di Latina
Il settore LL.PP. e ambiente
Avviso
Si informa che in riferimento alla gara d'appalto per "Gestione Integrata dei Rifiuti sul territorio del Comune di Gaeta" - CIG [4693890091], il cui bando è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 134 del 16/11/2012, con determina dirigenziale n. 23/II del 05.04.2013 è stata effettuata la presa d'atto del verbale di non aggiudicazione della suddetta gara.
Il dirigente del II settore
Arch. Sisto Astarita

PROVINCIA DI RIETI
Via Salaria per l'Aquila n. 3
02100 Rieti
Tel. + 39 0746/2861-Fax +39 0746/285771
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della copertura assicurativa RCT/O per la durata di anni 2 - CIG 5258803584, di cui al bando pubblicato alla GURI n. 89 del 31.07.2013 è andata deserta.
Il Responsabile del Procedimento
Dr. Fabio Barberi

COMUNE DI IGLESIAS
CENTRO DIREZIONALE AMMINISTRATIVO
Via Isonzo 5, 09016 IGLESIAS (CI)
Tel. 0781/2741 - Telefax 0781/274201
AVVISO DI GARA ESPERITA
Il Comune di IGLESIAS rende noto che ha appaltato, mediante procedura aperta tenutasi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. n. 163 del 12.04.2006 e ss.mm.ii. l'affidamento del:
SERVIZIO DI RISTORAZIONE SCOLASTICA PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA, PER LA SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO E PER IL PERSONALE DOCENTE all'Impresa MARKAS S.r.l. con sede in Via Macello, 73 BOLZANO che ha offerto un ribasso dell' 5% sull'importo a base di gara.
Il Dirigente
Ing. Carlo Capuzzi

GELSIA RETI SRL
Avviso per estratto del Bando di Gara
E' indetta una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di fornitura trasformatori elettrici MT/BT, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 110.000,00 Euro. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it.
Il Direttore Generale
Mario Carlo Borgotti

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**
L'Unità www.unita.it

system 24
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

GRECIA

Proteste per i tagli e la chiusura delle università

Le università greche sono al collasso, impossibile procedere con le attività accademiche. Non è un allarme ma una constatazione di impotenza il grido lanciato dai senati accademici di tutto il Paese. L'impatto dello schema di mobilità elaborato dal governo per otto atenei della Grecia - spiega il quotidiano greco Ekathimerini - è devastante. Secondo i sindacati il trasferimento di 1.349 impiegati amministrativi, pari al 40% del personale, ad altre amministrazioni ha lasciato gli atenei vuoti, bloccando qualsiasi tipo di attività. I senati accademici dell'Università di Atene e del Politecnico della capitale hanno annunciato di dover chiudere le istituzioni a causa delle disfunzioni derivanti dalla mobilità in massa dello staff, dagli archivisti, ai

contabili fino alle guardie notturne. Il responsabile della Federazione ellenica dei professori universitari (POSDEP), Stathis Efstathopoulos, ha scritto una lettera al primo ministro Antonis Samaras nella quale parla di «università al collasso» e chiede un incontro urgente per «evidenziare nei dettagli la tragica situazione delle nostre università». Ieri ad Atene e in altre città del Paese partiti e sindacati non solo hanno indetto manifestazioni di protesta contro i tagli al bilancio pubblico, ma anche contro la minaccia dei neonazisti di Alba Dorata ad una settimana dall'assassinio di un giovane musicista antifascista. Ieri la polizia ha intensificato le indagini sui sospetti criminali commessi dal partito neonazista greco.

UMBERTO DE GIOVANNANGIELI
udegiwannangeli@unita.it

Rohani show al Palazzo di vetro

● Il presidente iraniano condanna l'Olocausto e si guadagna la scena
● L'irritazione di Israele ● Letta: per la Siria la via diplomatica passa dall'Iran

Conquista la scena del Palazzo di Vetro, spiazzando Israele. Quello andato in onda all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il corollario mediatico, è davvero l'«Hassan Rohani show».

Il neo presidente iraniano debutta sul grande palcoscenico internazionale così come era nelle attese, lanciando un chiaro segnale di distensione verso gli Stati Uniti e le potenze occidentali e tentando di dare un'immagine del suo Paese profondamente diversa da quella del recente passato: «L'Iran non rappresenta una minaccia per il mondo», e neppure per la regione in cui si trova, assicura davanti ai delegati delle Nazioni Unite.

Solo le sedie di Israele sono rimaste vuote, come previsto. Ma i tempi in cui Ahmadinejad dal Palazzo di Vetro lanciava le sue provocazioni sembrano ora lontani. Anzi, in una intervista alla Cnn arriva la svolta sull'Olocausto: «Non sono uno storico e quando si tratta di parlare delle dimensioni dell'Olocausto sono gli storici che devono riflettere - osserva Rohani -. Tutti i crimini contro l'umanità, compresi i crimini commessi dai nazisti contro gli ebrei, sono riprovevoli e condannabili. Qualsiasi crimine abbiano compiuto contro gli ebrei, lo condanniamo». «Uccidere un essere umano - ha aggiunto - è spregevole e non fa differenza se si tratti di un ebreo, un cristiano o un musulmano. Per noi è la stessa cosa». Ma, ha proseguito, «questo non significa che poiché i nazisti hanno commesso dei crimini contro un gruppo, questo gruppo deve confiscare la terra di un altro gruppo e occuparla. Anche questo è un atto che dovrebbe essere condannato». E, rivolgendosi al pubblico, lancia un appello in inglese: «Vorrei dire al popolo americano, porto pace e amicizia dagli iraniani agli americani». Un dietro-front rispetto alla furia antiamericana del suo predecessore.

Per verificare le reali intenzioni di Teheran ci sarà tempo nei prossimi giorni, fin dalla riunione del gruppo dei 5+1 (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania) prevista per oggi alla quale prenderanno parte il capo della diplomazia iraniana Mohammad Javad Zarif e il segretario di Stato americano, John Kerry.

Nel frattempo, arriva la risposta dello Stato ebraico al discorso, e all'intervista, di Rohani. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha giudicato «insufficiente» la sua condanna dell'Olocausto, replicando che il presidente iraniano «avrebbe piuttosto dovuto condannare chi nega il genocidio commes-



Hassan Rohani, presidente iraniano parla all'assemblea delle Nazioni Unite FOTO AP

so dai nazisti». Quindi Netanyahu ha bollato come «cinico» il discorso di Rohani. «Ha parlato di diritti umani, proprio mentre forze iraniane stanno partecipando alla strage di civili innocenti in Siria» ha sottolineato. «Condanna il terrorismo - ha aggiunto - mentre il Teheran lo protegge in decine di Paesi in tutto il mondo». Ma fuori dall'ufficialità, fonti di Tel Aviv ammettono che la capacità mediatica dimostrata dal presidente iraniano hanno modificato lo scenario e, in qualche misura, «spiazzato» Israele. Di certo, l'intervista alla Cnn e il discorso all'Onu del presidente iraniano, hanno conquistato la prima pagina dei Tg e dei siti online dei maggiori quotidiani israeliani.

GESTI CONCRETI

Dall'Iran devono arrivare «gesti concreti» in merito al suo controverso programma nucleare. È l'esortazione rivolta dal presidente francese, Francois Hollande, nel suo discorso di fronte all'Assemblea Generale dell'Onu. Teheran deve compiere «gesti concreti per mostrare che rinuncia al suo programma nucleare militare», ha sottolineato Hollande; concetto che l'inquilino dell'Eliseo ha ribadito nel suo incontro, durato 40 minuti, a margine dell'Assemblea, con l'omologo iraniano.

Resta il fatto che la nuova leadership iraniana può divenire un soggetto di stabilizzazione nell'area mediorientale, a partire dal conflitto siriano. Una convinzione che anima sia l'intervento in Assemblea generale del premier Enrico Letta, che l'intensa attività «parallela» messa in campo dalla titolare della Farnesina, Emma Bonino, e dal vice ministro degli Esteri con delega all'Iran, Lapo Pistelli. Tra i Paesi europei, l'Italia è stata tra i primi a puntare sul nuovo corso iraniano. Il premier Letta si è preso questo e anche un altro merito: l'aver voluto «preservare il ruolo dell'Onu come guardiano ultimo della pace» durante il conflitto siriano, pur «condannando con forza» le «plateali violazioni di norme fondamentali del diritto internazionale». Il presidente del Consiglio italiano ha esortato «tutti i membri del Consiglio di sicurezza - di cui ha chiesto la riforma - e le altre parti rilevanti a non risparmiare alcuno sforzo per ricercare soluzioni politiche» al conflitto. Contemporaneamente ha lanciato un appello per l'assistenza umanitaria dei profughi.

SIRIA

Si spacca l'opposizione ad Assad, nasce il fronte islamista

La scissione è consumata. Politica, oltre che militare. Tredici gruppi ribelli siriani fanno sapere di rifiutare l'autorità della Coalizione nazionale siriana (Cns). Lo hanno reso noto con un comunicato congiunto, affermando che la principale coalizione di opposizione che ha sede in Turchia non rappresenta i loro interessi. La dichiarazione, firmata anche dal Fronte al-Nusra, legato ad al-Qaeda, che guida il gruppo, chiede a tutti coloro che si battono

per rovesciare il presidente Assad di unirsi sotto una «chiara cornice islamica». Nella nota si legge che i ribelli «non riconoscono» alcun governo futuro formato al di fuori della Siria. L'orizzonte evocato è quello della «sharia», la legge islamica, l'obiettivo è quello del «califfato» islamico. Oltre al Fronte Al-Nusra, il documento è stato firmato dal potente battaglione islamista Ahram Asham e dalla Brigata Tawheed, particolarmente attiva ad Aleppo. L'annuncio è

stato riportato dall'Osservatorio siriano per i diritti umani a due settimane dall'elezione di Ahmad Saleh Touma a primo ministro ad interim da parte della Coalizione nazionale siriana. I ribelli siriani sono profondamente divisi e scontri tra gruppi rivali negli ultimi mesi hanno causato centinaia di morti, soprattutto nell'est e nel nord della Siria, dove i combattenti legati ad al-Qaeda sono all'offensiva contro l'Esercito siriano libero. U. D. G.

La via stretta del riformatore di Teheran

C'è un passaggio chiave nel discorso di Hassan Rohani all'Assemblea generale dell'Onu. È quello in cui si dice pronto a impegnarsi immediatamente in colloqui sul programma nucleare del suo Paese, che siano «diretti a ottenere risultati» e si svolgano «entro un periodo di tempo vincolante». Lette fuori dal contesto politico in cui agisce in patria il neo-presidente iraniano, quelle parole suonano come l'avvertimento di chi voglia, per così dire, darsi un tono: andiamo al sodo, perché non ho tempo da perdere. In realtà sono probabilmente un grido d'aiuto all'Occidente: sto offrendovi un'occasione d'oro, afferratela in fretta, perché il mandato ottenuto da chi a Teheran conta più di me, non è a tempo indeterminato.

Più di Rohani a Teheran conta Ali Khamenei. Il primo è arrivato alla presidenza grazie al voto favorevole (oltre il 50%) della maggioranza dei cittadini. Il secondo è stato investito della carica di Guida suprema da un'assemblea di teologi. Ma nel sistema istituzionale iraniano il potere del capo di Stato è sempre e comunque in ultima istanza soggetto al sostegno o all'opposizione della Guida suprema. E la stessa cosa vale per tutte le altre istituzioni a base elettiva, Parlamento compreso, ostaggio dei veti e dei via libera

IL RETROSCENA

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ha fretta di ottenere risultati il presidente iraniano: è a tempo la delega ricevuta da Ali Khamenei, guida spirituale del Paese

...
Il negoziato deve produrre un'attenuazione delle sanzioni della comunità internazionale

di altri organismi ad autolegittimazione religiosa. Quanto ai Pasdaran, la più potente delle organizzazioni militari, i suoi vertici dipendono strettamente dall'oligarchia teocratica, alla quale sono legati anche dal comune interesse al controllo della finanza e dell'economia.

A Palazzo di Vetro Rohani è andato forte dell'avalo ottenuto da Khamenei. Ma a Teheran alcuni commentatori ritengono che gli sia stata posta una condizione piuttosto rigida. Il negoziato deve produrre rapidamente una sostanziosa attenuazione delle sanzioni che la comunità internazionale ha comminato all'Iran sospettando che il suo programma nucleare nasconde finalità militari. Qualche analista ipotizza che la finestra temporale corrisponda a un semestre. Oltrepasata quella scadenza, se Rohani si presenterà a mani vuote, la stagione del dialogo si potrà considerare esaurita. I duri del regime riprenderanno il sopravvento, avendo in mano la prova che la moderazione non serve.

L'importanza di agire in fretta è sottolineata da un predecessore di Rohani, Mohammad Khatami, che fra il 1997 e il 2005 sperimentò la forza paralizzante dell'establishment conservatore. Il riformatore Khatami non riuscì a riformare granché. «Per la prima volta c'è l'occasione di crea-

re un consenso nazionale al di sopra e oltre le fazioni», afferma Khatami, per il quale al momento Rohani gode di un appoggio esteso a tutti i segmenti della società per il suo impegno verso un «coinvolgimento costruttivo» con l'Occidente. Ma se la risposta tarda a giungere, anche per Khatami gli estremisti riprenderanno quota.

Concetti analoghi elaborano in una lettera aperta a Obama cinquecento intellettuali e dissidenti iraniani, compresi il regista cinematografico Ashgar Farhadi e il detenuto politico Mostafa Tajzadeh. «Il popolo iraniano ha eletto Rohani, e come risultato, abbiamo visto il rilascio di parecchi oppositori insieme a un miglioramento del clima politico nazionale. Ma ora tocca a voi e alla comunità internazionale reciprocare i gesti di buona volontà».

Se Obama si dice «incoraggiato dal corso più moderato» inaugurato dalla presidenza Rohani, negli ambienti politici americani c'è chi quasi cede all'entusiasmo. Come Gary Sick, che ai tempi dell'ex-presidente Carter svolse il ruolo di consigliere per la sicurezza nazionale. «Stiamo assistendo a cambiamenti di grande rilevanza», afferma Sick che si spinge a definire Rohani e la sua squadra come gli «anti-Ahmadinejad». Benché per il momento si viva ancora nella fase degli annunci, «il suono della retorica di

Rohani rende molto più facile al capo della Casa Bianca reagire in maniera positiva». Per Sick non si spiegherebbe altrimenti perché Obama abbia definito le aperture di Rohani «cose mai viste sinora».

Favorevolmente impressionato, ma più prudente nei giudizi, è Robert Einhorn, ex-consigliere speciale del dipartimento di Stato per i problemi della non proliferazione e del controllo degli armamenti. «Penso che l'amministrazione Obama sia pronta ad affrontare i problemi posti dall'Iran in maniera molto seria e flessibile - dice Einhorn -. Ai tempi di Ahmadinejad, a Washington si aveva la percezione di una controparte non sinceramente interessata alla trattativa. Ora invece il governo pare credere ci sia un'opportunità autentica di cambiamento».

Non si lascia commuovere dall'offensiva diplomatica di Rohani invece il governo israeliano. «Cinico e pieno di ipocrisia» per Netanyahu è il discorso all'Onu in cui il presidente iraniano si dichiara disposto alla trattativa sul nucleare.

Quanto alla condanna dell'Olocausto, pronunciata in una successiva intervista, essa è «insufficiente» perché «non ha condannato coloro che lo negano, come il suo predecessore e altri leader iraniani», sentenza il ministro dell'intelligence Yuval Steinitz.



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO, PER IL PATRIMONIO STORICO,
ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO
PER LA PROVINCIA DI AREZZO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA TOSCANA

DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA

GESTIONE SERVIZI MUSEALI



MUNUS

AREZZO: TUTTO IN UNA CITTÀ



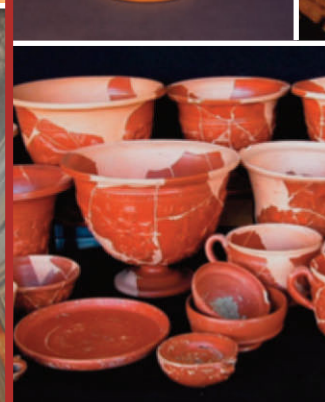
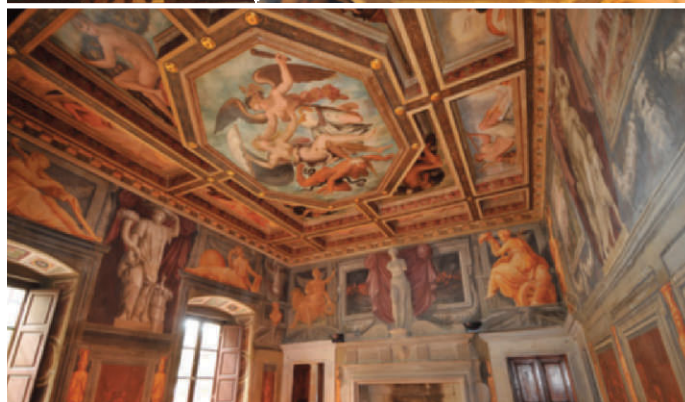
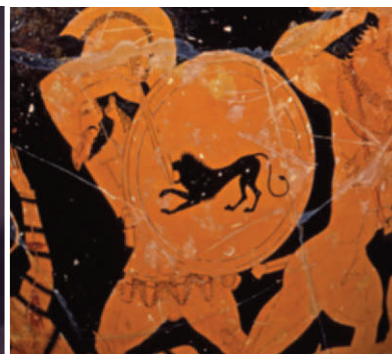
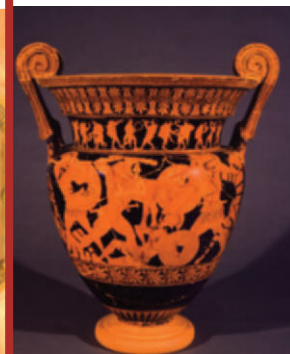
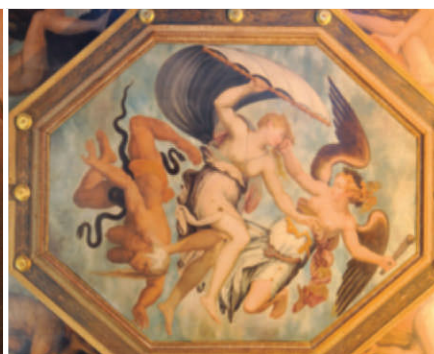
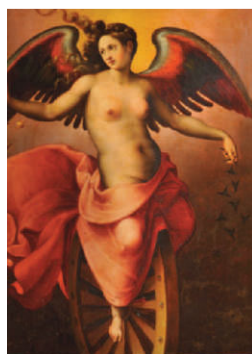
MUSEO DI
CASA VASARI



MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE GAIO CILNIO
MECENATE



BASILICA DI
SAN FRANCESCO
AFFRESCHI DI
PIERO DELLA FRANCESCA



LA CASA DEL PIU' GRANDE
STORICO DELL'ARTE
DEL MONDO, AUTORE
DEL CELEBERRIMO
"VITE DE' PIU' ECCELLENTI
PITTORI, SCULTORI
E ARCHITETTORI ITALIANI" (1550)

UNA STRAORDINARIA
COLLEZIONE CHE SPAZIA
DALL'ARTE ETRUSCA
ALL'ARTE ROMANA
AI FAMOSI
"VASI ARETINI"

IL CAPOLAVORO
DI PIERO DELLA FRANCESCA:
IL CICLO DI AFFRESCHI
"LA LEGGENDA
DELLA VERA CROCE"
PRENOTAZIONI 0575.299071

SCOPRI AREZZO, CITTA' D'ARTE, STORIA E TRADIZIONE,
CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO PER LE MERAVIGLIE CUSTODITE NEI MUSEI,
PER LA STORICA GIOSTRA DEL SARACINO (22 GIUGNO E 1 SETTEMBRE),
PER LA PIU' ANTICA FIERA ANTIQUARIA (OGNI PRIMO WEEKEND DEL MESE),
PER IL FILM VINCITORE DI TRE PREMI OSCAR "LA VITA E' BELLA"

www.pierodellafrancesca.it

BancaEtruria
Popolare davvero

TUTTO CON UNA BANCA



COMUNE
DI AREZZO

ECONOMIA

Alfa Romeo, in mobilità gli ultimi 79 superstiti di Arese

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Fuori anche gli ultimi. Dopo la decisione da parte della Fiat di aprire, ieri, la procedura di mobilità per i 79 lavoratori del Centro Stile, si chiude definitivamente la storia dell'Alfa Romeo ad Arese. Sono passati 27 anni dall'acquisizione dello stabilimento lombardo (e dello storico marchio) da parte del Lingotto, anni fatti di molte tribolazioni e poche soddisfazioni per i lavoratori dello stabilimento della cittadina lombarda.

Che le intenzioni della Fiat fossero quelle di smantellare anche gli ultimi presidi era parso evidente già quattro anni fa, quando la casa torinese aveva deciso di trasferire 400 lavoratori dalle attività di progettazione e sperimentazione di Arese a Torino. Dopo promesse non mantenute e lotte sindacali erano rimasti soltanto i 79 lavoratori del Centro Stile.

ALIBI

Nel 2009 l'alibi della Fiat era stato quello della «necessità di razionalizzazione e riduzione dei costi» e così era iniziato l'accorpamento del design Alfa con quello degli altri marchi del gruppo nel nuovo Centro stile di Torino. Resta il fatto che la scomparsa del "pensatoio" milanese recide l'ultimo filo che legava il marchio Alfa alle sue radici. Il Centro stile di Arese era stato creato nel lontano 1990 e dai suoi uffici sono uscite, tra le altre, la 156, l'auto che riuscì a risollevare l'Alfa nel 1998, e la successiva 147.

La risposta dei lavoratori alla decisione della Fiat di smantellare Arese era stata affidata a numerose iniziative, durate oltre 2 anni, che avevano impedito il trasferimento forzoso a Torino. Nel novembre del 2011 si era così arrivati a sottoscrivere, al ministero del Lavoro, un accordo per la concessione della cassa integrazione straordinaria di due anni per cessata attività. Il tutto con un piano di ricollocamento per i 140 lavoratori rimasti nei vari stabilimenti Fiat presenti in Piemonte ed in Lombardia. Da quel momento sono stati ricollocati una ventina di dipendenti, mentre per gli altri l'azienda ha proposto l'incentivo al licenziamento come unica soluzione.

«Eppure nella provincia di Milano» spiega Marcello Scipioni, segretario generale della Fiom-Cgil «il gruppo Fiat ha diversi stabilimenti e unità lavorative, dall'Iveco Aifo di Pregnana milanese alla Magneti Marelli di Corbetta, che ha oltre 1.000 lavoratori e che avrebbe la possibilità di assorbire i lavoratori dell'Alfa. Senza dimenticare il call center di Arese, di recente inserito nel Ccsl Fiat, con oltre 350 addetti o il museo dell'Alfa Romeo di Arese».

«È solo una politica aziendale» continua Scipioni «che impedisce la risoluzione del problema occupazionale dei lavoratori dell'Alfa Romeo. È una leggenda metropolitana la storiella che Marchionne non licenzia: come dimenticare la chiusura, negli ultimi dieci anni, dei vari stabilimenti di Termini Imereze, Flumeri di Avellino, Imola ed Arese, che all'insediamento di Marchionne contava circa 2.000 addetti».

Intanto pare che Alfa Romeo intenda rinviare il suo ritorno negli Usa al secondo trimestre 2014. Un portavoce di Chrysler, Rick Deneau, ha dichiarato che la vettura «sarà disponibile negli Stati Uniti probabilmente dal secondo trimestre del prossimo anno». Sergio Marchionne aveva inizialmente previsto che la 4C sarebbe arrivata sul mercato americano entro la fine di quest'anno.

...
I lavoratori dovevano essere ricollocati negli stabilimenti Fiat di Piemonte e Lombardia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Paralisi assoluta», «impossibilità di pagare gli stipendi» ai 1.400 dipendenti. Ogni giorno che passa la vertenza Riva si avvia su se stessa in modo sempre più kafkiano. Se mercoledì sera era arrivata la seconda rassicurazione da parte della magistratura, il gip di Taranto Patrizia Todisco, sulla possibilità di usare i conti correnti sequestrati, ieri invece il custode giudiziario nominato dalla procura stessa, il commercialista Mario Tagarelli, ha risposto alle domande poste dalla proprietà Riva Acciaio in modo totalmente opposto: «Le somme sequestrate sui conti correnti, che sono indispensabili per il pagamento degli stipendi e dei fornitori, non potranno essere restituite alla Riva Acciaio». La nota dell'azienda entra nel dettaglio: «Lo stesso Custode potrà amministrare direttamente le somme sequestrate ed effettuare pagamenti per conto dell'azienda solo se Riva Acciaio garantirà con fidejussione bancaria il rimborso all'autorità giudiziaria di quanto usato dal Custode. Nella realtà dei fatti, ciò è di fatto impossibile: Riva Acciaio non può avere fidejussioni bancarie poiché le banche hanno sospeso ogni operatività con l'azienda in conseguenza del sequestro», questo il vero oggetto del contendere.



Manifestazione degli operai Ilva FOTO FORNETTI / (TM NEWS - FOTO INFOPHOTO)

ALTRI SEQUESTRI

Il tutto arriva nella giornata in cui arriva notizia di ulteriori sequestri disposti dalla magistratura. A darne notizia è la Fim Cisl: «Abbiamo appena appreso del sequestro da parte della Procura di Taranto delle azioni, conti correnti, magazzini prodotti finiti, e beni mobili delle società controllate dal gruppo Ilva. Tale sequestro non ha nessun impatto positivo contro l'inquinamento e per l'ambientalizzazione, né nel perseguimento del patrimonio della famiglia proprietaria, mentre rischia di determinare un devastante blocco produttivo del gruppo Ilva e la sua ambientalizzazione e bonifica», afferma il segretario nazionale Fim Cisl Marco Bentivogli.

Una situazione dunque sempre più esplosiva che rischia di paralizzare nuovamente anche la stessa Ilva di Taranto, nonostante le rassicurazioni dello stesso commissario Enrico Bondi nell'incontro con i sindacati di martedì sera.

In questo quadro diventa sempre più urgente il decreto promesso oramai da una settimana da parte del ministro Flavio Zanonato. Ieri il titolare del ministero dello Sviluppo economico era alla Camera per rispondere al question time. La tensione è palpabile tanto che in Transatlantico il ministro ha avuto un duro battibecco con due deputati. Guido Galperti del Pd e Enrico Costa del Pdl hanno fermato Zanonato: «Ministro, ma questo decreto lo fate o no? La gente ci chiede», ha chiesto Galperti, parlamentare bresciano. Il ministro ha replicato: «È inutile che alzi la voce, sai, non mi impressioni. Stai calmo». A quel punto è arrivato Enrico Costa del Pdl: «Ha ragione il collega, ministro, non si capisce nulla...» ha detto Costa. Ancora Zanonato: «Lei di che partito è?», ha chiesto a Costa. E ha aggiunto: «Lo chiedo al suo segretario». L'allusione è diret-

Riva, paralisi continua La liquidità resta bloccata

- Il custode giudiziario non può usare i fondi per pagare stipendi e fornitori
- Zanonato contestato: «Dov'è il decreto?» La replica: «Chiedetelo al Pdl»

ta alle resistenze del Pdl al decreto che viene visto dalla destra come un nuovo commissariamento, nonostante sia tutt'altro: si interviene sull'articolo 104 del codice di procedura penale specificando che in caso di sequestro giudiziario, l'attività produttiva dell'azienda debba continuare, e si estende il commissariamento di Bondi anche alle

aziende direttamente controllate da Ilva.

La situazione è tale per cui il decreto diventa ancor più necessario. Ieri il ministro Zanonato non ha parlato di date, limitandosi a dire: «Verificherò in giornata se ci sono effettivamente e concretamente le condizioni per un'immediata ripresa delle attività, valutando in ca-

so contrario in via d'urgenza l'adozione di iniziative idonee ad assicurare l'immediata attività produttiva in tutti i siti del gruppo Riva». La giornata chiave torna ad essere venerdì, quando Enrico Letta tornerà dall'America, primo giorno utile per convocare un consiglio dei ministri ad hoc. Sempre che il Pdl non continui con il suo catenaccio.

IL CASO

Acqua, allarme di Federutility: bollette non pagate per quattro miliardi

Quasi 900mila famiglie italiane non pagano la bolletta dell'acqua. E questo ha prodotto un buco nelle casse dei gestori della rete idrica di 3 miliardi e 800mila euro. È l'allarme lanciato da Federutility, la federazione che riunisce le aziende di servizi pubblici di acqua ed energia, che ieri ha presentato a Roma il «Dossier sulla morosità nei servizi idrici». Non è semplice spiegare il perché di questa mancanza, che riguarda il 4,3% dei nuclei del nostro Paese: una ragione - al di là del malcostume imperante - può essere prettamente tecniche: è

impossibile staccare l'acqua ad utenze condominiali, mentre il taglio può essere effettuato nel caso dell'erogazione dell'energia elettrica (il cui pagamento viene evaso "solo" dall'1,2% delle famiglie italiane). I quasi 4 miliardi di crediti delle aziende distributrici, tra l'altro, sono ormai scaduti da almeno 24 mesi e quindi inesigibili. Tra i clienti meno fedeli - ed è un dato su cui riflettere - spicca la Pubblica amministrazione: l'8% dei Comuni è moroso, mentre lo Stato contribuisce per circa il 6,5%. Ma il 45% dell'importo totale dovuto deriva comunque da

utenti domestici, e questo, rimarca Claudio Cosentino, coordinatore dello studio di Federutility, rappresenta «un dato patologico per la tenuta economico-finanziaria del sistema». E così a farne le spese sono prima di tutto sugli investimenti in opere ambientali, pianificate ma spesso non realizzate per mancanza di copertura. All'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg), le società chiedono un sistema che premi l'efficienza dei gestori, stabilendo entro l'anno regole chiare e definitive, con l'incentivazione di sistemi di misura e telelettura.

Hera sfida la crisi: due miliardi per crescere

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Due miliardi di euro di investimenti da qui al 2017. È la risposta di Hera ai venti di crisi che hanno investito da tempo l'economia italiana. Il cda della multiutility emiliano-romagnola ha approvato ieri il Piano industriale dei prossimi 5 anni, che disegna una strategia di crescita per l'azienda, con ricadute sul territorio ritenute «fondamentali» per la tenuta dell'occupazione (il gruppo ha oltre 6.000 dipendenti).

Nonostante «un quadro macroeconomico che impatterà negativamente sui risultati, soprattutto fra 2013 e 2014» e una lenta ripresa del Pil, che «continuerà a far ristagnare la domanda energetica, allacci di utenze e produzione di rifiuti, mentre l'atteso assestamento al ribasso delle tariffe gas e sull'energia proveniente da fonti rinnovabili (regolate dal Cip6, ndr) contribuiranno alla riduzione dei margini», i numeri ipotizzati dal piano sono molto positivi. Al termine del lustro, infatti, si punta a un valore della produzione di 5,6 miliardi (contro i 4,7 del 2012), un margine operativo lordo (Mol) di 951 milioni (dai 662 dell'anno scorso) e un ritorno sul capitale investito (Roi) del +9,3% contro l'8,2% del 2012.

Come si intende raggiungere questi risultati? L'impennata del Mol - 289 milioni complessivi - sarà dovuta a riorganizzazioni interne e tagli dei costi (20 milioni), alle sinergie scaturite dalla fusione con Acegas-Aps, società controllata dai Comuni di Padova e Trieste (30 milioni) e soprattutto «all'aggiudicazione delle gare per la distribuzione del gas nelle aree di insediamento storico, nonché a un ulteriore allargamento del perimetro societario». Poche settimane fa è iniziato il percorso per l'incorporazione di Amga Spa, azienda guidata dal Comune di Udine: se tutto andrà bene, all'inizio dell'anno il matrimonio potrà essere celebrato.

Ma la carta più importante Hera vuol giocarla sugli investimenti: quasi 2 miliardi di euro, ovvero 400 milioni all'anno, concentrati in buona parte sulla filiera delle reti, per arrivare preparati alle gare del gas dove la multiutility punta a strappare ai piccoli operatori locali circa 180mila punti di riconsegna, raggiungendo 1,3 milioni di utenti. L'impegno sarà rivolto a migliorare il servizio. Nell'idrico, l'obiettivo è scendere sotto il 25% di perdite degli attuali impianti (ora è il 27%), mentre sul versante ambientale, Hera punta a rafforzare la spinta commerciale nel trattamento di rifiuti speciali, realizzando 6 nuovi impianti di recupero.

COMUNITÀ

Il commento

La nazione non è più un territorio

Michele
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò è di quel modello imperniato su un rapporto organico tra Stato, nazione, territorio. Non a caso, la storia dell'Europa moderna, arrivata ormai alla sua conclusione, si configura proprio come una lunga vicenda di Stati nazionali territorialmente concepiti e costituiti.

È difficile periodizzare questo processo, e dire quando esso sia entrato in una fase di crisi. Per quanto riguarda l'Italia, è un fenomeno che diventa visibile negli anni Settanta, nel vivo di trasformazioni strutturali e culturali che investono in profondità il nostro Paese.

La vicenda della Lega si situa in questo contesto, ed è significativa in un duplice significato. Anzitutto perché è indice della crisi dello Stato nazionale moderno; in secondo luogo perché essa cerca di risolvere questa crisi attraverso la costruzione di una microentità statale di carattere regionale, territorialmente definita e rivendicata, fino ad assumere toni di carattere etnico, e addirittura razzista, quando la prospettiva politica della Padania viene meno. In altre parole, la Lega è stata, al fondo, una risposta di carattere reazionario alla crisi, di vastissime proporzioni, dello Stato nazionale moderno. Oggi appare chiaro che anche tutta la vicenda jugoslava va vista in questo quadro: come l'esito sanguinoso di una crisi che è esplosa in termini più violenti dove il paradigma della statualità moderna era più debole e più fragile.

La storia, anche recente, insegna che da questa crisi si può uscire in una duplice direzione: riproponendo in termini più ristretti e asfittici il principio statale moderno; oppure lavorando a una nuova concezione della nazionalità, che si ponga oltre le barriere moderne della statualità e della territorialità.

Ma una sfida di questo spessore può essere affrontata solo ponendosi dal punto di vista dell'Europa e intrecciando un nuovo principio di nazionalità e la nuova idea dell'Europa, sganciando entrambi dalla interpretazione della territorialità come condizione della cittadinanza, sia italiana che europea.

È questo il salto culturale, etico e anche religioso che bisogna compiere oggi e nei prossimi anni, assumendo come punto di elaborazione e di iniziativa politica la dimensione della interculturalità e del dialogo fra le religioni.

È un mutamento radicale di visione che richiede un impegno decisivo a livello di coscienza, di cultura, di educazione, da cui deve scaturire un concetto di cittadinanza italiana ed europea capace di andare oltre gli stessi concetti fondamentali della civiltà moderna, come quello di tolleranza - essenziale, certo, ma non più sufficiente a definire il rapporto tra le differenti identità culturali e religiose, perché agganciato a forme di riconoscimento e di comunicazione tra mondi diversi che oggi devono essere, con forza e rigore, oltrepassate.

Non è il territorio che deve decidere oggi chi è italiano o europeo, chi è nativo e chi è straniero: ma la partecipazione a un comune vincolo civile, a una dimensione culturale condivisa, costituita da differenze in grado di risolverci in un condiviso senso di appartenenza. Nella costruzione della nuova Italia e della nuova Europa, la dimensione di valori comuni è decisiva, anzi è il banco di prova delle nuove identità nazionali ed europee che bisogna costruire.

Insisto sul termine nazione: dobbiamo lavorare a un nuovo concetto di nazionalità, non alla sua cancellazione. È vero il contrario. La nuova Europa da costituire richiede forme nazionali nuove ma potenti, in grado di arricchire con la loro storia la comune patria europea. La storia vive di differenze, non di uniformità.

C'è un nuovo mondo da costruire nel XXI secolo, oltre le barriere della «modernità», dalle quali non si riesce ancora ad uscire con la forza necessaria. Ed è in questo processo che va inserito il problema, grande e drammatico, della immigrazione. Padre Ernesto Balducci diceva che l'Europa era destinata ad essere travolta dall'Africa, se non avesse saputo fare i conti con i nuovi mondi che venivano alla luce. Aveva ragione: essi possono essere la condizione per un balzo in avanti della nostra comune civiltà - in Italia ed in Europa - oppure di una sua catastrofe. Certo, è una sfida che ha i suoi tempi e le sue tappe: è dunque giusto battersi per lo «jus soli» e per la eliminazione di leggi inique. Ma noi dobbiamo avere uno sguardo più lungo e riuscire ad avere una visione di quello che potrà essere il nostro futuro. La modernità, la statualità nazionale moderna, è ormai finita; sta alle nostre spalle.

Maramotti



CaraUnità

Parole mai pronunciate

Gentile Direttore, la comunista Maria Novella Oppo, nella sua rubrica «Fronte del video» (pubblicata il 24 settembre), falsifica la realtà e con essa la verità. Durante la trasmissione «In mezz'ora», in onda la scorsa domenica su Rai Tre, non ho mai detto che le navi da crociera a Venezia «portano soldi», come mi attribuisce erroneamente (o volutamente???) la sua sbadata giornalista. Ho invece letteralmente detto che grazie alle grandi navi «vivono 100 mila persone, 100 mila redditi a Venezia».

Una constatazione che magari penso possa condividere una comunista come la Oppo. Del resto si parla di lavoro, di posti di lavoro, di redditi. Però mi chiedo: ma perché falsificare la realtà? Perché dire menzogne? Perché mettermi in bocca parole che non ho mai pronunciato? Mistero...

Forse, per alcuni, non avendo argomenti, questo è l'unico modo per accattarmi.

On. Prof. Renato Brunetta

La mia era una sintesi (polemica), il cui senso, del resto, è confermato dallo stesso professor Brunetta. Mentre l'affermazione secondo la quale il passaggio delle enormi navi produrrebbe ben centomila posti di lavoro non può che essere falsa, visto che gli abitanti di Venezia sono circa 250.000. Vorrebbe dire che tutta la città vive solo di quegli «inchini» devastanti. Invece Venezia si può raggiungere in altri modi e viene visitata da milioni di turisti che la amano e la rispettano forse più di Brunetta. Infatti lui, legittimamente, ama andare controcorrente.

Maria Novella Oppo

Telecom, bravo Mucchetti

Caro Direttore, anche io provo, come Massimo Mucchetti, una profonda tristezza per la svendita di Telecom Italia e anche io

ritengo che sia necessario fermare una operazione dannosa e sbagliata. La privatizzazione di Telecom cominciò quando presidevo la Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati. Contro quella operazione, condussi una battaglia con tutte le mie energie, attraverso dichiarazioni, interrogazioni, relazioni. Fui sconfitto perché, in quegli anni, quasi tutta la classe politica italiana (compresa anche, quindi, quella di centro sinistra), era pervasa dalla convinzione che «tutto quello che è pubblico è male, mentre tutto quello che è privato è bene».

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Sto raccogliendo dal mio archivio, la documentazione di quanto feci. La tengo a disposizione di «L'Unità», se riterrà opportuno servirsene. Con i migliori saluti

Nerio Nesi

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

Donne e pubblicità: non prendiamoci per i fornelli

Francesca
Barra

GENTILISSIMA PRESIDENTE BOLDRINI, LO RITENGO UN NON PROBLEMA, MA VORREI CONFRONTARMI CON LEI (altrimenti i discorsi istituzionali rischiano di essere monologhi) in merito ad una sua dichiarazione sugli spot in cui le mamme sono impegnate ai fornelli e portano i piatti a tavola. Secondo lei rappresenterebbe uno stereotipo e non sarebbero un buon esempio.

Io sono una giornalista di trentacinque anni, libera professionista. Una gran lavoratrice le assicuro, indipendente fin dai tempi dell'università, con due figli. Un bimbo di sette anni e una bimba di un mese e mezzo. Ritengo «i fornelli», cucinare, portare il piatto a tavola a mio figlio e a mio marito, un gesto di amore, non una frustrazione. Anzi! È per me una realizzazione in più, un anti stress, uno scambio, un meraviglioso esempio di collaborazione emancipata e felice che auguro a tutte le famiglie di mantenere inalterata. Se tutti i componenti della famiglia sono felici di farlo, naturalmente. Felici di suddividere i compiti in base alle proprie capacità, potenzialità, con collaborazione e non costrizione.

Perché la questione è tutta lì. Mi creda. Senza generalizzare: se ami ciò che fai, uno spot non fa del male. In questo caso i creativi, i pubblicitari, non li manderei alla gogna, non punterei il dito, non li accuserei di sessismo (altra cosa la strumentalizzazione del corpo femminile, ma si tratta di una questione ben diversa).

Nel 2013 non credo che simili azioni possano essere considerate fonti negative di ispirazione per l'educazione delle nuove generazioni. E non credo nemmeno di essere costretta a scegliere che ruolo interpretare nel mio quotidiano. Posso scegliere se rispecchiarmi nella mamma felice dello spot con marito e figli seduti, o posso chiedere a mio marito di alternarsi a me. O posso non voler pranzare a tavola, posso non avere una famiglia, non desiderarla. Ma sono i mille volti di una donna, non posso rappresentarli tutti nello stesso spot. O, ancora, posso chiedere ai pubblicitari che si occupano dello spot di un mio prodotto, di inserire anche un uomo, ogni tanto (vedi Banderas). Perché è vero: sempre più uomini collaborano e danno una mano perfino in cucina.

Sono percorsi narrativi. Chi sceglie quale di questo rappresenti l'ideale di donna, di uomo, di coppia, di famiglia, di azienda? Ho visto mia madre preparare pranzi e cene. Mi affascinava vederla volteggiare fra i fornelli incriminati. Mio fratello non ha mai dato per scontati quei gesti generosi. È un uomo sano, non sfrutta le donne, non manca di rispetto. Al contrario, apprezza ancor di più i sacrifici e il tempo che i componenti della sua famiglia si dedicano. E spero che mio figlio faccia lo stesso e che, soprattutto, non sia uno spot a dettare i suoi principi o alterarli. La violenza sulle donne non è così che si combatte e lei lo sa bene, perché la sua esperienza è una grande scuola per molti ed è giusto che continui ad esserlo. Ma non disperiamo le energie incolpando spot o concorsi di bellezza. Non è eliminando Miss Italia che gli uomini impareranno a rispettare le donne. Non è invertendo i ruoli in cucina o abolendo i fornelli. Si combatte scendendo in strada, fra la gente, senza troppe tavole rotonde per gli addetti ai lavori.

Nel mio lavoro tratto spesso problemi legali al sociale, radio, libri, carta stampata e tv. Non smetterò mai di occuparmi di educazione alla legalità, di aiutare il prossimo, con i miei strumenti. Proprio per questo ritengo che la violenza sulle donne non sia originata da uno spot o alimentata da una rappresentazione simile. Durante una mia inchiesta in Calabria, ho scoperto che molti cittadini di un paese fomentavano l'odio e il disprezzo nei confronti di una minorenni violentata da un branco di dodici uomini per tre anni. Ecco. Sono certa che quelle persone non hanno mai nemmeno alzato gli occhi verso la tv per analizzare uno spot. Perché magari, avrebbero potuto pensare che è grazie a donne così, che nelle nostre case c'è un po' più di calore e armonia.

La ringrazio per l'attenzione a nome delle mamme libere e felici di portare a tavola o di cucinare, cene e pranzi per la propria famiglia senza sentirsi mortificate o «schiave».

Concludo la difesa della cucina: a me piace anche quando sono sfinita. Quando, come oggi, dopo 24 ore di trasferte, una diretta terminata all'una, mi sono svegliata alle 5 per correre a casa ed arrivare a casa in tempo per portare mio figlio a scuola. E lo sa cosa non vedo l'ora di fare? Preparare la cena. Sedermi a tavola con il sorriso.

Grazie Presidente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 settembre 2013 è stata di 74.791 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

LA NOSTRA STORIA

U Così Napoli aprì la Resistenza

Parla Abdon Alinovi: «Quattro giornate cruciali per spiegare il biennio 1943-45»

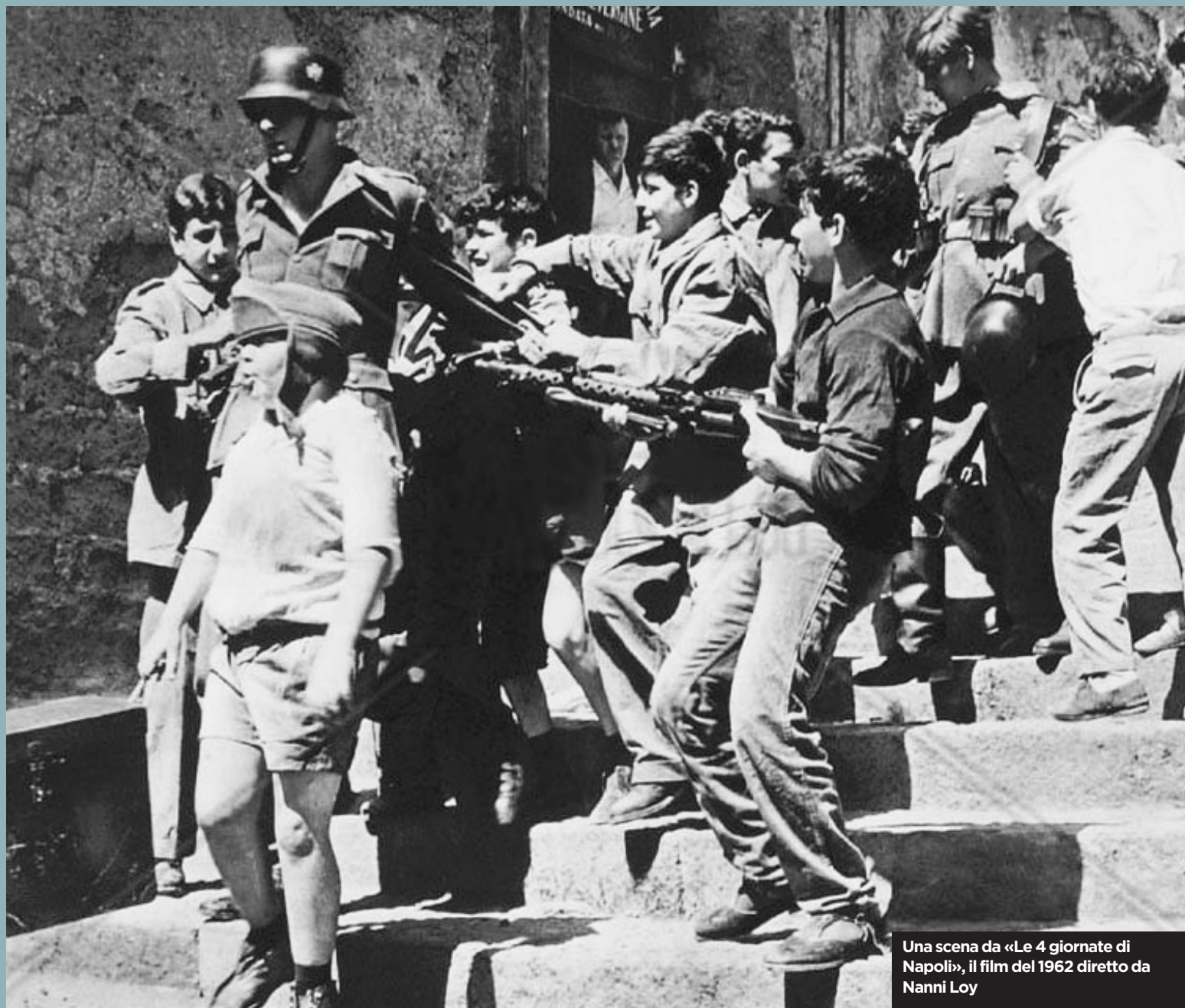
BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«NON FURONO QUATTRO MA MOLTE DI PIÙ QUELLE GIORNATE. SONO PRECEDUTE DA SCONTRI REITERATI COI TEDESCHI E DA UNA BATTAGLIA A SUD DI NAPOLI CHE DURA VENTI GIORNI...». Sfata un luogo comune Abdon Alinovi, 90 anni, vecchio leone togliattiano, segretario napoletano del Pci, deputato e presidente della commissione antimafia negli anni 80. E il luogo comune è che la rivolta - dal 27 e al 1 ottobre 1943 - sia stata puro tumulto. Episodico. Mentre, sostiene Alinovi, «aveva ragione Longo: dopo Napoli la parola insurrezione acquista valore e senso e diventa la direttiva di marcia per la Resistenza». Alinovi, nato a Eboli, è testimone indiretto. Ma stava nel cuore del teatro più vasto degli eventi: lo sbarco alleato a Salerno dell'8-9 settembre. Operazione «Avelange». Di lì, dalla piana del Sele, segue gli accadimenti l'allora giovane studente di legge a Napoli. Conquistato nel 1941 al comunismo da Mario Garuglieri, operaio fiorentino amico di Gramsci.

Su quei fatti Alinovi tornerà. Coi resoconti dei compagni dal cuore dello scontro e l'approfondimento storiografico. Questo il quadro: gli Alleati combattono da Paestum alla Costiera amalfitana, scontrandosi con una resistenza tedesca via terra che durerà venti giorni, tra Salerno e Nocera Inferiore. Immani distruzioni in quei 50 chilometri da sud verso nord, con il rischio che lo sbarco sia ricacciato in mare. Da Eboli - dove stava Alinovi - fino a Cava de' Tirreni e Nocera, le fiamme della battaglia si vedono benissimo: artiglieria alleata che devasta e contrattacco tedesco. Con una testa di ponte sul Sele gli Alleati passano e iniziano la risalita. Coperti da mare dal fuoco amico. Frattanto Napoli - dice Abdon - «è stretta, sgarrupata, da 104 bombardamenti e 25mila vittime. E dopo l'8 settembre i tedeschi imperversano: i generali italiani fuggono. E civili e militari sono oggetto di rastrellamenti e uccisioni». Prime reazioni popolari (prima dei fatti di Boves nel cuneese) tra il 9 e il 12 settembre, quando il comandante Scholl proclama lo stato d'assedio. Eccole. Manifestazioni studentesche. Attacco a una autobomba tedesca in Via Foria, con cattura di 20 soldati. Scontro armato al Palazzo dei Telefoni. Assalto popolare a Piazza Plebiscito, per impedire il transito di una colonna occupante, e liberare civili prigionieri. Ancora. Tre marinai e tre tedeschi morti. E rappresaglia: incendio della Biblioteca Nazionale. E uccisione di decine di militari italiani in strada, con sequestro di 4000 civili. E siamo allo stadio d'assedio del 12, seguito da un proclama del 13 che si chiude così: «Tedeschi vilmente assassinati, feriti e vilipesi in modo indegno da un popolo incivile».

Si, annota Alinovi: «Hitler voleva fare fango e cenere di Napoli, e come i suoi uffici pensava che Napoli fosse una città di "lumpen". Di sottoproletari da annientare». Solo odio e razzismo? «No - prosegue Abdon - anche strategia. Far trovare Napoli distrutta agli Alleati che risalivano da sud. Un'enorme problema civile e logistico che avrebbe danneggiato l'avanzata. Invece la rivolta salvò la città, preservando le fabbriche e Bagnoli».

E siamo al cuore delle Quattro Giornate. Il popolo «incivile» insorge e «si leva gli schiaffi dalla faccia», per dirla in dialetto. Da una lezione militare ai tedeschi, con un miracolo, spontaneo e strategico al contempo. Dopo l'ennesima uccisione di militari italiani - 8 prigionieri in via Console e 4 marinai e finanzieri al Palazzo della Borsa - e una retata di 8mila uomini - il 27 settembre cinquecento napoletani armati aprono i combattimenti. Al Vomero, a Castel Sant'Elmo,



Una scena da «Le 4 giornate di Napoli», il film del 1962 diretto da Nanni Loy

Lotta di popolo e non un tumulto casuale, questo fu l'insurrezione partenopea tra il 27 settembre e l'1 ottobre 1943. Un racconto di quei giorni

A Porta Capuana, a Capodimonte. Prima e durante il 27 vengono saccheggiate importanti depositi di armi. A Materdei, Vasto, Monteoliveto, e Maschio Angioino, ci sono scontri e posti di blocco armati. Dalle case piove di tutto sui tedeschi: dalle bombe alle suppellettili. Una resistenza grandiosa e formicolare, quasi impossibile, tosta e «organizzata».

Ma come e da chi? «La lotta - spiega Alinovi - cresce in progressione su se stessa. Si moltiplica ed è fatta da tante componenti distinte, che si mescolano: studenti e professionisti, militari, operai già antifascisti, popolo, donne, scugnizzi». Sono

tante figure locali - ecco il punto - che assumono il comando delle operazioni nei vari quartieri della città. Capi popolo che si coordinano e comunicano veloci tra di loro. In prima linea al comando, ci sono i militari che non hanno mollato, «come il tenente Enzo Stimolo, che a capo di 200 insorti saccheggia l'armeria di Sant'Elmo e impone la liberazione di numerosi ostaggi internati al Vomero». Una scena divenuta famosa col film di Nanni Loy del 1962 (tratto da un bellissimo libro di Aldo De Jaco).

Il 30 settembre - racconta sempre Abdon - i tedeschi «sgombrano e il professor Tarsia in Curia si proclama capo dei ribelli. Escono dalla città con la bandiera bianca ma faranno stragi nel Casertano e dopo aver appiccato il fuoco alle carte dell'Archivio di Stato nella Villa Montesano di San Paolo Belsito». Il primo ottobre arrivano gli Alleati. E i fascisti dov'erano? «Spariti in quei giorni oppure delatori, dopo che Scholl per un giorno fece riaprire il Pnf da un avvocato che si dileguò. Isolati e disprezzati!». Conclusione di Alinovi: «Le Quattro Giornate aprono ufficialmente la Resistenza dentro la fine della guerra europea. Anticipano la valanga di lotta appenninica, e danno l'esempio a Firenze, Genova, Raven-

na, Milano, Torino». Conclusione nostra: quella fu la Resistenza *nel suo nucleo più vero*: guerra di Liberazione contro la guerra ai civili nazifascista. E fu Napoli a suonare la campana.

L'ANNIVERSARIO

Due giorni di celebrazioni con il Presidente Napolitano

Giorgio Napolitano sarà a Napoli sabato e domenica per partecipare alla commemorazione dei 70 anni delle Quattro Giornate di Napoli. Sabato, dopo aver deposto la corona alla lapide commemorativa nel cortile del Maschio Angioino, parteciperà all'incontro «Il significato delle Quattro Giornate» e visiterà una mostra che documenta un secolo d'arte e storia di Napoli. La sera il Presidente della Repubblica sarà al San Carlo per l'inaugurazione della stagione sinfonica dedicata alla Quattro Giornate. Domenica le commemorazioni coincideranno con la Giornata europea della cultura ebraica, a Villa Pignatelli.

OSCAR : «La grande bellezza» in gara per l'Italia P.18 GIARDINI : Gli alberi raccontano

la storia P.18 L'INTERVISTA : Thomas Ruff, la realtà è una illusione P.19 WEEK END CINEMA :

La Casa Bianca «sotto assedio» P.20 DISCHI : Come ti rifaccio Peter Gabriel P.21

Sorrentino corre agli Oscar

«La grande bellezza» rappresenterà l'Italia

Il film con Toni Servillo scelto ieri dalla rosa dei contendenti. Riuscirà a entrare in cinquina? Lo sapremo il 16 gennaio

DARIO ZONTA

MAI COME QUEST'ANNO L'ITALIA PUÒ REALMENTE SPERARE DI ENTRARE NELLA CINQUINA DEL PREMIO OSCAR PER IL MIGLIOR FILM IN LINGUA NON INGLESE CHE VERrà ANNUNCIATA IL 16 GENNAIO PROSSIMO. Dovremo aspettare ancora qualche settimana per avere la conferma, mentre di ieri è la notizia che rende quest'aspettativa credibile. Infatti la Commissione di selezione, composta da Nicola Borrelli, Martha Capello, Liliana Cavani, Tilde Corsi, Caterina D'Amico, Piera Detassis, Andrea Occhipinti, Barbara Salabè e Giulio Scarpati ha scelto *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino come il film che rappresenterà l'Italia in questa difficile corsa.

La scelta, vien da dire, è quasi obbligata perché il film di Sorrentino ha tutti i numeri per affermarsi ed entrare nella cinquina (cosa che non avviene da un po' di tempo). Presentato in concorso a Cannes (e quindi già ricco di una certa esposizione mediatica internazionale), distribuito in molti paesi, ottimo incasso nazionale (circa 6,5 milioni), *La grande bellezza* ha dalla sua la potenza di una narrazione visionaria che ha come oggetto una delle città più famose del mondo, sotto il magistero felliniano che sempre aiuta.

La concorrenza interna non ha certo impensierito Sorrentino, e dei titoli auto-candidati tra cui *Miele* di Valeria Golino, *Razza bastarda* di Alessandro Gassman, *Salvo* di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia (piccolo caso italiano nell'ultima edizione di Cannes, seppure nella sezione autonoma della Semaine), quello che forse aveva qualche chance poteva essere *Viag-*

gio sola di Maria Sole Tognazzi per quel tanto di svagata ostentazione del bello mediterraneo, ma non solo italico, che sempre piace agli americani, soprattutto quelli che amano viaggiare a cinque stelle come forse aspirerebbero di fare i componenti dell'Accademy. Mentre *Viva la libertà* di Roberto Andò sconta l'orizzonte politico troppo manifesto, e forse troppo locale.

Il problema, com'è logico pensare, riguarda principalmente l'aspettativa che gli americani nello specifico hanno riguardo al nostro cinema. Quali sono le storie che possono oltrepassare l'oceano? Quali le narrazioni? Che Italia desiderano vedere e rivedere? Ecco, questo forse merita un piccolo approfondimento che non riguarda solo la «notte» degli Oscar e la cinquina per il miglior film straniero, ma la capacità del cinema italiano di affermarsi all'estero, portatore casomai di un'idea di cinema innovativa. Abbiamo qualche dubbio che il sistema cinema italiano sia riuscito in questi anni a far passare all'estero ipotesi felici di un'altra idea di cinema che non sia quella che rimanda a parole chiave come: mafia, camorra, spaghetti, madarini, mandolini, il Sud (mai il Nord d'Italia), il sole, il mare, la brava gente, le grandi bellezze e ultimamente anche il «cafonal» televisivo e berlusconiano.

Ora, Paolo Sorrentino, pur facendo leva su estetiche monumentali e sull'estasi della bellezza con sindrome di Stendhal annessa, è tra quei registi che hanno saputo portare un sguardo personale sulle cose del nostro paese e *La grande bellezza* afferma ad ogni inquadratura questa necessità. Sarà sufficiente oppure l'andamento rapsodico di un film semi-diaristico verrà sofferto dall'audience americana?

Il lungometraggio è stato presentato in concorso a Cannes e ha avuto un ottimo incasso nazionale



Toni Servillo in una scena della «Grande bellezza» di Paolo Sorrentino



Olivo Luras nel Giardino dei Patriarchi

Gli alberi da frutto raccontano la storia del paesaggio d'Europa

Si inaugura domani a Roma il Giardino dei Patriarchi dell'Unità d'Italia: il Paese disegnato da 20 essenze

VITTORIO EMILIANI
ROMA

RILEGGERE LA STORIA PLURIMILLENARIA DEL «GIARDINO D'EUROPA» ATTRAVERSO I SUOI ALBERI DA FRUTTO CHE DA TEMPI REMOTI DANNO UNA FISIONOMIA AI NOSTRI PAESAGGI AGRARI. È uno dei significati di questo Giardino dei Patriarchi dell'Unità d'Italia che si inaugura domani in uno dei luoghi più belli di Roma: il pendio che porta dall'Appia alla gigantesca Villa dei Quintili. Fra l'Antiquarium, ricco di reperti rari, e l'edificio imponente della Villa stessa, è stato realizzato un giardino molto speciale nel quale il profilo del Belpaese è disegnato da una essenza arborea antica per ciascuna regione: venti in tutto collegate da siepi anch'esse autoctone. Progetto reso possibile dalla collaborazione fra Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Arpa Emilia-Romagna, Ministero dell'Ambiente, Ispra, Comitato per la Bellezza, col patrocinio della Regione Emilia-Romagna e l'adesione della stessa Presidenza della Repubblica.

Ma chi ha lavorato sui Patriarchi consentendone la riproduzione per tale? Il merito va a Sergio Guidi fondatore dell'Associazione Patriarchi (che ha sede a Forlì) e agronomo dell'Arpa regionale, il quale, con altri collaboratori entusiasti, ha avuto l'idea di censire centinaia di alberi antichi della propria regione e di trapiantare le loro preziose talee in un vivaio nel Forlivese (in qualche caso sono sopravvissute alla morte per decrepitezza dei fratelli maggiori). Poi, con altri ricercatori sparsi per l'Italia, essi hanno arricchito l'elenco dei Patriarchi già presenti nel vivaio romagnolo. Oggi sono oltre diecimila: anzitutto olivi e viti, cioè i protagonisti del paesaggio agrario sin dal tempo degli Etruschi, dei Celti, dei Greci, dei Romani, ma anche noci, melograni, fichi, sorbi, e poi ciliegi, meli, peri e via elencando.

I censimenti veri e propri, per ora, sono due: quello completato qualche anno fa sotto l'egida della Regione Emilia-Romagna dove ancora si riconoscono ancora le «centurie», le terre assegnate ai veterani delle guerre galliche, e l'altro realizzato un anno fa nella Provincia di Roma, voluto dallo stesso presidente Nicola Zingaretti (che ora si spera vorrà promuovere quello dell'intero Lazio approfittando delle opportu-

nità offerte dalla legge n. 10 varata dal governo Monti). Pensate che, mentre la Spagna, grande produttore di olio d'oliva, possiede 5 o 6 varietà di olivo, in Italia se ne contano oltre 300. Un patrimonio genetico strepitoso. Dai solenni olivi millenari di San Remo (alto sul mare, punto di riferimento per gli antichi naviganti), di Venafro in Molise, noto ai Romani, e di Ferrandina in Basilicata, il più antico della regione, ai vitigni magnogreci o ai castagni di Centocavalli sull'Etna. Il genoma di queste piante che hanno resistito ai secoli e alle grandi mutazioni climatiche (dal caldo Medio Evo alle gelate del '700) è di per sé preziosissimo. Una «scoperta degli antenati» essenziale anche dal punto di vista alimentare e paesaggistico.

L'ospitalità del singolare giardino alla Villa dei Quintili la si deve alla sensibilità della Soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma, in particolare alla direttrice dell'Appia antica, Rita Paris. Il progetto è dell'arch. Massimo de Vico Fallani in collaborazione con l'arch. junior Nicola Macchia (ha diretto i lavori l'arch. Angela Veneziano). Si comincia, dall'alto, col pero Brusson (il più grande e longevo della Val d'Aosta). Si prosegue col melo Pum dal Babin (uno dei più grandi del Piemonte), col già citato olivo di San Remo, col ciliegio di Besana in Brianza, un gigante, col melo di Fondo in Val di Non (il più vecchio forse d'Europa), con l'altro melo di Campone (150 anni, il più monumentale del Friuli), con l'olivo millenario di San Vigilio sul Garda, col cotogno antico di Faenza (fra i più vecchi del Belpaese), col grande corniolo di Montieri (Grosseto), con l'olivo di Campofilone (fra i più longevi delle Marche), col maestoso noce di Poggiodomo, Perugia, (oltre 5 metri di circonferenza), col fico Reginella di Bucchianico in Abruzzo, con l'olivo di Venafro, col melograno di Roma (San Giovanni in Laterano, fra i più vecchi d'Italia), con la vite di Taurasi in Campania (pluriscolare e di dimensioni enormi), col fico di Otranto (varietà autoctona, fra le più remote), con l'olivo maiatica di Ferrandina (anch'esso millenario), con le viti Mantonica di Bianco (risalente all'epoca magno-greca) in Calabria e Corinto Bianco in Sicilia (portata in Italia dai Greci oltre duemila anni fa), con l'ogliastro di Luras presso Tempi Pausania (addirittura 3800 anni, il più antico d'Europa, 13 metri di circonferenza). Da domani visita ai Quintili diviene più che mai necessaria.

AI LETTORI

● Da questa settimana «Il calzino di Barb», la rubrica di Renato Pallavicini dedicata ai fumetti, uscirà la domenica

PAOLO CALCAGNO
MILANO

ALLE PARETI DEI TRE PIANI DELLA GALLERIA LIA RUMMA, A MILANO, 21 GIGANTOGRAFIE DI IMMAGINI HI-TECH MOSTRANO IL PERCORSO DELL'ARTISTA TEDESCO THOMAS RUFF VERSO LA SVOLTA DELLA MANIPOLAZIONE DIGITALE DELLA FOTOGRAFIA, la sua immersione nel fotogramma, la ispirata destrutturazione, lo sventramento della materia dell'apparenza a colpi di pixel e algoritmi: una straordinaria ricerca dell'insolito, per dimostrare l'effimera utopia della rappresentazione della realtà, l'artificio e la menzogna dei media, fotografia compresa.

Nel prestigioso «tempio» milanese dell'Arte Contemporanea, dove Lia Rumma ospita da anni i più significativi artisti del mondo, Thomas Ruff ha installato opere delle sue serie, quali le stelle di *STE* catturate con l'uso di potenti telescopi; i cromatici *nodi* avvolgenti di *cycles*, le rivoluzionarie compressioni di *jpeg*; le ipnotiche suggestioni di *Substrat*; fino alle recenti invenzioni delle «visioni» di *m.a.r.s.* Un percorso che segna vari passaggi di Thomas Ruff, 55 anni, formatosi alla Scuola di fotografia di Dusseldorf, già famoso a livello mondiale, negli anni '80, per i ritratti di studenti suoi coetanei, esploratore di tanti linguaggi dell'arte degli «scatti» (dall'architettura al fotogiornalismo, dalle foto scientifiche a quelle di propaganda, *Nudi* e pornografia) e, dalla fine del secolo scorso, passato a declinare le immagini con le tecniche digitali, elaborandole al computer.

Oggi, è lui a sedere alla cattedra dell'Accademia di Dusseldorf ed è notevole la divergenza intellettuale dai suoi maestri: «La differenza è che loro credevano di aver catturato la realtà, mentre io credo di aver creato un'immagine», commenta Thomas Ruff, nella Galleria Lia Rumma, al vernissage della sua mostra che sarà esposta fino a tutto novembre prossimo.

Qual è stato il momento cruciale in cui ha abbandonato la fotografia tradizionale per la manipolazione digitale dell'immagine?

«Il primo soggetto fu il crollo delle Torri Gemelle. L'11 settembre 2001, mi trovavo a New York e scattai diverse foto. Ma quando ritornai a Düsseldorf, con grande sorpresa, scoprii che nel rullino non c'erano le immagini: forse perché la batteria della macchina era scarica, oppure perché erano state danneggiate dall'eccesso di raggi x, ai controlli dell'aeroporto. Stavo diventando matto e mi misi a cercare immagini dell'attentato nell'infinito di Internet. Così, incominciai la mia investigazione nelle strutture delle immagini digitali e la mia prima realizzazione della serie *jpeg* cambiandone le dimensioni attraverso la compressione. Le *jpeg* sono immagini piccole che s'ingrandiscono cliccandovi sopra. Io le ho ingrandite per svelarne l'artificio. Sulla parete, da lontano, sembrano reali, ma avvicinandole si vedono i pixel al loro interno, che sono come tante pennellate che fanno svanire le immagini per sostituirle con la materia digitale. Poi, ho voluto mostrare entrambi i versanti della guerra e ho cercato le immagini del bombardamento del palazzo di Saddam Hussein, a Bagdad, i pozzi petroliferi iracheni in fiamme. Ho anche lavorato su Groznoj, la capitale della Cecenia, rasa al suolo dai russi. Su Internet, le immagini delle distruzioni circolano numerose e veloci, e consentono una selezione ricca e rapida. Poi, sono passato alle catastrofi naturali: inondazioni, esplosioni di vulcani, eccetera. Ho sempre scelto foto anonime che ho trasformato in immagini coniche per rappresentare vari aspetti del mondo. Ho manipolato foto piccole e per niente belle che pretendevano di mostrare la realtà. Attraverso la compressione e i grandi formati ho cercato di completare il tasso di percezione delle immagini».

Il senso della sua ricerca artistica è che la rappresentazione della realtà è un'utopia?

«La realtà è un'illusione: è costruita da governi e operatori dei media che la manipolano a piacere, secondo i loro interessi. L'influenza dei media è enorme: fin da bambini siamo portati a credere che la tv sia un mezzo d'informazione fedele, affidabile. Invece, anche nel mondo «libero» vengono inviate truppe di giornalisti e fotoreporter «embedded», pilotati, che raccontano versioni parziali, se non false. Un tempo non era così: negli anni Cinquanta e Sessanta, in Corea e Vietnam, ad esempio, c'erano fotografi e giornalisti coraggiosi che hanno riportato cose diverse dalle versioni ufficiali delle autorità. La tv, i giornali, oggi, sono una grande industria, troppo spesso obbediente ai politici. Ad esempio, se Berlusconi si fa intervistare in tv, come fanno i suoi dipendenti a non rispettare le sue aspettative? No, non sono affatto convinto che viviamo in un mondo reale».

E qual è la filosofia delle sue più recenti investigazioni nelle serie «Substrat» e «cycles»?

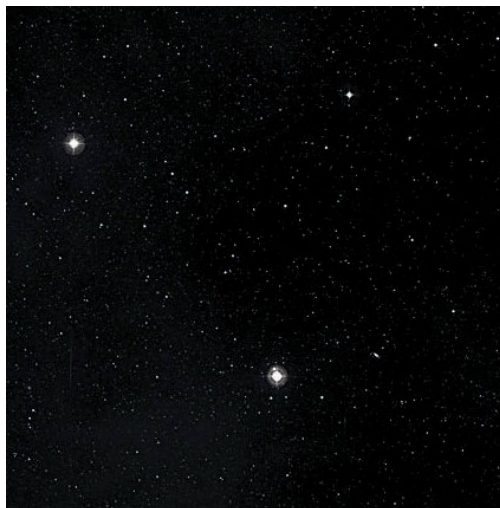
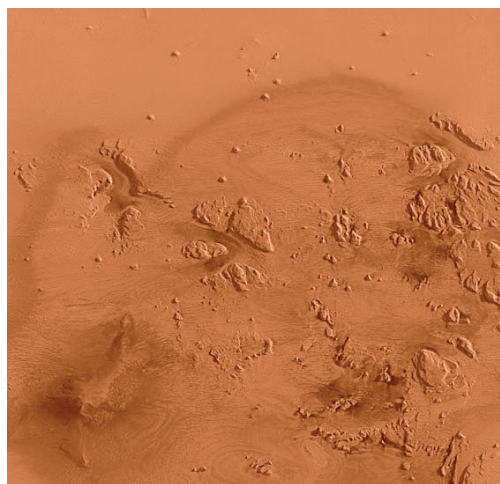
...
Dalle stelle catturate con l'uso di potenti telescopi, le visioni di «m.a.r.s.» alle compressioni di «jpeg»

Thomas Ruff

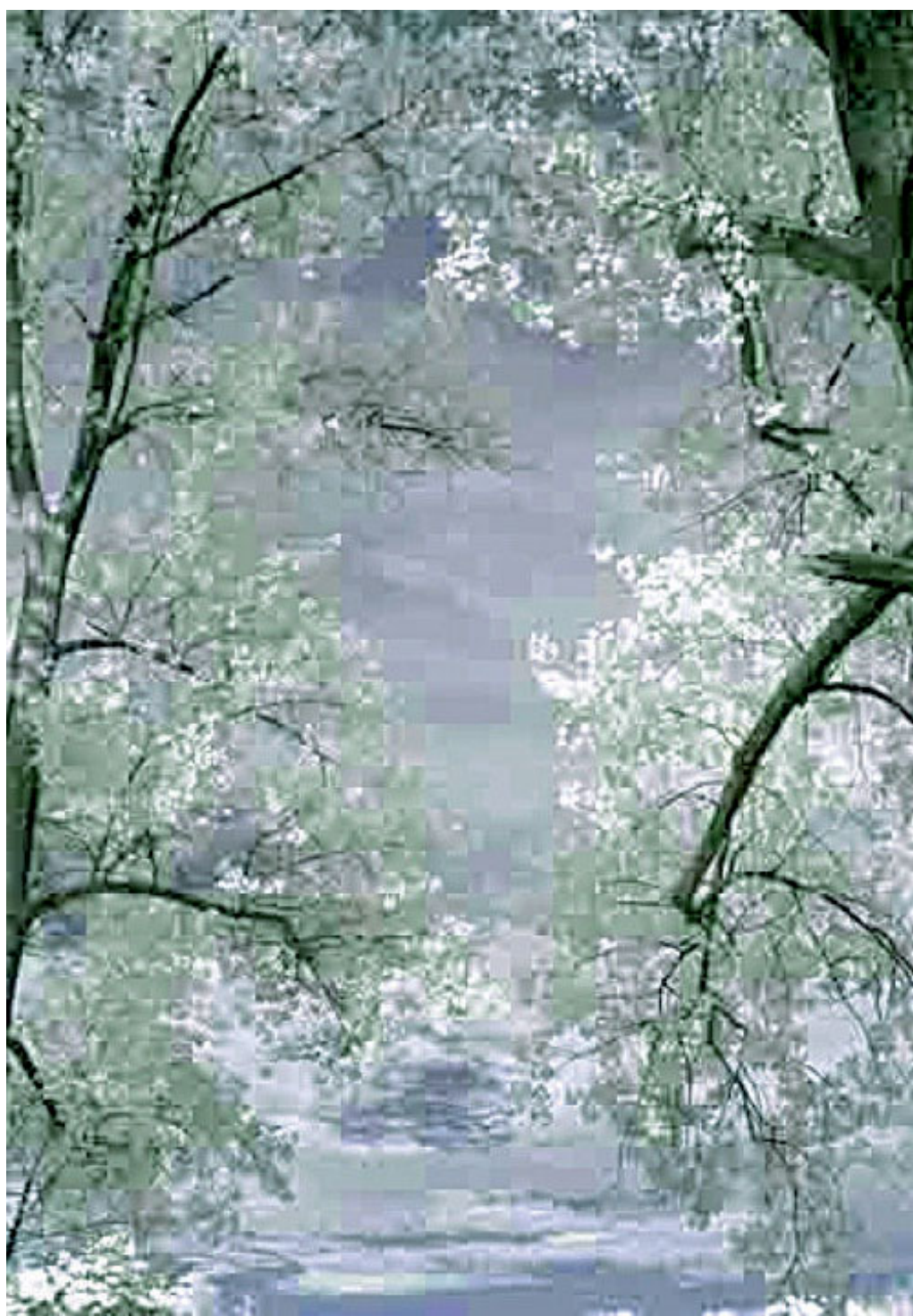
Un mondo di pixel

L'artista dimostra l'illusione della realtà manipolando digitalmente le foto

Una mostra a Milano presso la Galleria Lia Rumma mostra il suo percorso alla scoperta dell'artificio della rappresentazione e della sua utopia del reale con 21 gigantografie di immagini hi-tech



Un'immagine dal lavoro «m.a.r.s.» e, sotto, una da «STE». A destra uno scatto da «jpeg»



IL PERCORSO ARTISTICO

Dagli interni di famiglia ai ritratti degli amici

Nato a Zell am Harmersbach il 10 febbraio 1958, Thomas Ruff vive e lavora a Düsseldorf. Ha studiato fotografia dal 1977 al 1985 con Bernd e Hilla Becher alla Kunstakademie Düsseldorf (Accademia dell'Arte di Düsseldorf). Durante gli studi, iniziò a sviluppare il metodo di fotografie seriali concettuali. Cominciò a fotografare paesaggi ma passò presto a ritrarre gli interni degli appartamenti in Germania con caratteristiche tipiche dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. In seguito passò a fotografie di analogia ispirazione di edifici e a grandi ritratti di amici e conoscenze nell'ambito della scena musicale e artistica di Düsseldorf, per i quali è diventato molto conosciuto. Nel 1993 è stato ospite anche in Italia presso l'Accademia tedesca Villa Massimo a Roma.

«In *Substrat* non c'è investigazione, forse è il risultato di troppa... mescalina. Cercavo delle immagini psichedeliche, quelle che ti vengono in visione quando assumi un certo tipo di droga. Così, ho sovrapposto delle foto, persino senza significato, e le ho colorate a tinte forti. Ho cercato di realizzare delle opere che rappresentano la confusione da troppe immagini, specialmente quando si naviga a lungo su Internet. Con *cycles* ho lasciato fare al computer, che obbedisce a delle formule algoritmiche e fa ruotare un punto in senso circolare più volte. Insegui i movimenti dei pianeti, della Terra che ruota su se stessa e intorno al sole. Sono lavori dovuti a un software in 3D. In realtà, sono prodotti in 4D con un software che permette di immergersi dentro le linee dello spazio. Ma l'immagine fissa è in 3D perché manca la dimen-

...
L'investigazione parti dalle foto sul crollo delle Torri Gemelle trovate su internet di cui cambiò le dimensioni

sione del movimento: sul computer, invece, ho le stesse opere in 4D».

Si arrabbia con chi la confonde come artista da «new age»?

«Non credo all'influenza dei cristalli, né all'ispirazione delle droghe, né al potere dell'astrologia. Invece, sono molto interessato all'astronomia come descrizione del mondo, dall'anno zero a oggi. A 19 anni, ero incerto se scegliere di entrare all'Accademia dell'Arte, o se iscrivermi a un corso di Astronomia. Quindi, era inevitabile che l'astronomia entrasse nel mio lavoro artistico. Con la serie *m.a.r.s.* ho manipolato delle foto della Nasa, scattate perpendicolarmente, in superficie, in bianco e nero. Le ho compresse leggermente, colorate, e ho cambiato le loro prospettive. Questo processo mi ha condotto a delle immagini piatte, ma con una prospettiva appena obliqua che dà la visione che avranno i primi uomini che sbarcheranno su Marte, tra venti-trenta anni: è reale, ma al tempo stesso è finzione, perché è manipolata». **Le capita ancora di scattare delle foto tradizionali?** «Non scatto più foto artistiche, ma solamente ritratti di famiglia: sono l'incaricato, responsabile, delle foto di casa!».

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «White House Down»

Casa Bianca sotto tiro

Emmerich fra orgoglio yankee e minacce di terrorismo

SOTTO ASSEDIO - WHITE HOUSE DOWN

Regia di Roland Emmerich

con Channing Tatum, Jamie Foxx, James Woods, Maggie Gyllenhaal, Richard Jenkins
Usa, 2013 - Distribuzione Sony

ALBERTO CRESPI

TUTTO È CHIARO DAI PRIMISSIMI MINUTI. CHANNING TATUM, PADRE SEPARATO E DISTRATTO, PORTA CON SÉ LA FIGLIOLA TREDICENNE JOEY KING ALLA CASA BIANCA dove l'attende un colloquio di lavoro: l'uomo, attuale body-guard dello speaker della Camera, sogna di entrare nella guardia personale del presidente Jamie Foxx (nero come Obama, come no?); la ragazzina, invece, è un'idealista affascinata dalla politica e per lei un giro turistico nella Casa Bianca è un regalo meraviglioso. Nel frattempo, il responsabile della sicurezza James Woods si prepara a una giornata di lavoro caricando la pistola, togliendosi la spilla a stelle e strisce dalla giacca e salutandola la moglie («stasera farò tardi») dopo

aver tristemente osservato la foto del figlio morto in Iraq.

White House Down gioca a carte scoperte. Nel giro di dieci minuti capirete tutto, e le successive due ore della vostra vita saranno deprimenti o entusiasmanti a seconda della vostra reazione. Ipotesi depressiva: James Woods tenterà di uccidere il presidente (con quella faccia?) e Channing Tatum salverà il mondo (con quella faccia?), che gigantesca e assurda rottura di palle! Ipotesi adrenalinica: James Woods è il capo dei terroristi e Channing Tatum è l'eroe, vediamo che disastri combinano e passatemi un'altra confezione di popcorn. Negli Stati Uniti i depressi sono stati la maggioranza e si sono scatenati in internet: nei forum e nei blog cinefili (ma non si dice più «blog», lo impariamo quasi subito quando Joey King intervista Foxx - sì, il presidente! - e mette la chiacchierata in rete) *White House Down* ha raccolto insulti feroci. Il bello è che gli utenti americani se la prendono con la «verosimiglianza» del film e mettono in discussione la «credibilità» del regista Roland Emmerich. Credibilità? Emmerich? Il tedesco che ha fatto *Go-*

dzilla e Independence Day? Ma di che stiamo parlando? Emmerich è molto semplicemente il più abile e fracassone fra tutti i confezionatori di giocattoli cinematografici in circolazione, al suo confronto Spielberg è un pensoso intellettuale della diaspora ebraica. Pretendere verosimiglianza e credibilità da un suo film è come chiedere ai Soliti Idiotti di diventare poeti stilnovisti. Un film di Emmerich si misura da: 1) quanti edifici o, preferibilmente, agglomerati urbani vengono distrutti; 2) quanti morti e feriti ci sono in ogni sequenza; 3) quante tronfie battute patriottiche pronunciano i personaggi, per altro senza mai prendersi sul serio. E qui la migliore è quella di Foxx, presidente/marine, che abbatte a calci un terrorista al grido di «giù le mani dalle mie Jordan!». Il product placement (le Jordan sono scarpe da ginnastica) si sposa con l'orgoglio afroamericano (Michael Jordan è un ex campione di basket nero), e a quel punto Hollywood ha vinto.

Di fronte a *White House Down*, chi scrive ha scelto l'opzione popcorn e si è fragorosamente divertito. Il film è la storia più improbabile e prevedibile mai vista al cinema, ma proprio qui sta la sua forza. Sembra costruito (e forse lo è) su una scrittura automatica, come se lo spettatore lo teleguidasse mentre lo vede: ciò che pensate possa accadere, immancabilmente accade. Una sorta di versione filmica della legge di Murphy, che regala indicibili soddisfazioni alla parte più ludica e animalesca del cervello: sappiamo benissimo che Tatum diventerà guardia del corpo di Foxx e che il merito sarà tutto della figliola, con la quale avverrà la sospirata riconciliazione; non di meno, quando tutto ciò si compie è bellissimo. E se la seconda metà del film è puro tripudio yankee politicamente corretto, la prima semina morte e distruzione minando alla base le colonne portanti del Mito Americano, fino a domandarsi qual è il vero Emmerich: il distruttore o il pacificatore? Forse per questo il pubblico Usa l'ha preso storto («solo» 73 milioni di dollari di incasso rispetto ai 150 di budget): un tedesco che rade al suolo la Casa Bianca? Ma chi credi di essere, Hitler?

I magnifici dieci film ritrovati in sala fino a maggio 2014

Il restauro di capolavori comincia da «Delitto perfetto» in 3d di Hitchcock. Poi c'è Chaplin, Lubitsch, Renoir, Carné, Resnais...

DELITTO PERFETTO 3D

Regia di Alfred Hitchcock

con Ray Milland, Grace Kelly, Robert Cummings, Anthony Dawson
Usa, 1954 - Dis.: Cineteca di Bologna/Circuito Cinema

A.L.C.

CI PIACE SEGNALARVI SEMPRE I TENTATIVI DI AGITARE LE ACQUE SONNOLENTE DELLA DISTRIBUZIONE ITALIANA. Sarebbe sempre bene ricordare che uno dei successi della scorsa stagione è stato *To Be or Not to Be* (ovvero il meraviglioso *Vogliamo vivere* di Lubitsch), per di più rigorosamente proiettato in versione originale. Insomma, c'è vita su Marte: ci



Grace Kelly in «Delitto perfetto» di Hitchcock

Vite dei vip: entrarci con un piede di porco...

BLING RING

Regia di Sofia Coppola

con Emma Watson, Leslie Mann, Taissa Farmiga, Erin Daniels
Usa - Lucky Red

DARIO ZONTA

SUI TITOLI DI TESTA DI «BLING RING», SUBITO DOPO LA PRIMA DI UNA LUNGA SERIE DI MORBIDE EFFRAZIONI NEL CUORE RICCO DI UNA VILLA DA STAR HOLLYWOODIANA A BEVERLY HILLS, un cartello informa sull'origine del film (un articolo *The Suspects Wore Louboutins* su «Vanity Fair» di Nancy Jo Sales) e un altro, subito dopo, avvisa che il si «basa su fatti realmente accaduti». Doppia dichiarazione che serve a Sofia Coppola per esplicitare una volta di più l'intento «antropologico» della sua ultima filmografia, quasi fosse lo studio delle radici dei comportamenti «adolescenti» dei ricchi americani.

I fatti: tra l'ottobre del 2008 e l'agosto del 2009 una banda di quattro adolescenti di Calabasas, sobborgo ricco di Los Angeles, ha violato le residenze stellate delle celebrities californiane, da Paris Hilton a Orlando Bloom, da Megan Fox a Lindsay Lohan, rubando qualsiasi cosa avesse potuto farli sentire partecipi di quella ricchezza e di quella fama, postando poi sui social network il senso del loro operato. La refurtiva, a cose fatte, ammontava a circa 3 milioni di euro tra borse di marca, collezione di Rolex e contanti sparsi ad ogni angolo. Il metodo: verificavano sul web gli impegni delle star da loro amate, studiando su google world l'ubicazione delle ville e le vie d'accesso. Poi non facevano altro che scavalcare esigui cancelli e aprire le case con le chiavi trovate sotto lo zerbino (così hanno fatto per entrare nella reggia di Paris Hilton, non una ma tre quattro volte... è tutto vero). Le star all'inizio non si sono accorti dell'effrazioni, tante erano le cose che possedevano da non tenerne il conto.

Sofia Coppola racconta il cambio di un paradigma: il furto ai ricchi non è per avviare a uno stato di necessità e neanche per diventare ricchi a propria volta. Il furto alle star ha solo una funzione imitativa. *Bling Ring* in questo senso è un film piuttosto straordinario come anche l'approccio da studiosa dei fenomeni sociali e di costume che ha la figlia di Francis Ford Coppola, e nonostante l'altissimo grado di artificio delle sue opere, fra molti anni verranno studiate come fossero «documentari», tale è l'approfondimento dell'indagine e la capacità di osservazione di vizi e vezzi dei ricchissimi americani.

sono ancora in circolazione spettatori coraggiosi, capaci di dedicare alcune ore del proprio tempo al cinema del passato.

A tali spettatori la Cineteca di Bologna dedica da anni un festival bellissimo, «Il cinema ritrovato», dove vengono proposti film restaurati provenienti da tutti gli archivi del mondo. Ma perché solo i fortunati cittadini bolognesi dovevano godere di cotanta bellezza? Ecco dunque che la Cineteca, in collaborazione con Circuito Cinema, offre un meraviglioso «pacchetto» di visioni agli spettatori di tutta Italia. Da questa settimana, dieci classici restaurati (uno al mese) verranno distribuiti in un congruo numero di sale. I film, ora, ve li diciamo tutti. Le sale potrete scoprirle, di volta in volta, consultando il sito della cineteca (www.ilcinemaritrovato.it). Siamo partiti, come saprete, con *Il delitto perfetto* in 3D. Seguiranno *Il gattopardo* di Luchino Visconti (dal 28 ottobre); *Les Enfants du Paradis* di Marcel Carné (dal 18 novembre); *Risate di gioia* di Mario Monicelli con Totò e Anna Magnani (dal 9 dicembre); *Ninotchka* di Ernst Lubitsch, con Greta Garbo, altro capolavoro del maestro assoluto della commedia sofisticata (dal 6 gennaio); *La febbre dell'oro* di Charles Chaplin (dal 3 febbraio, in occasione del centenario dell'invenzione del personaggio di Charlot nel

febbraio del 1914); *La grande illusione* di Jean Renoir (dal 3 marzo); *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (dal 31 marzo, in occasione dell'anniversario della Liberazione); *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais (dal 28 aprile); *Chinatown* di Roman Polanski (dal 26 maggio).

Come vedete, è un programma da leccarsi i baffi. E giustamente si è aperto con *Delitto perfetto*, che è una doppia chicca: non solo è un bellissimo restauro, ma recupera la copia in 3D, così come Hitchcock aveva originariamente concepito il film. Che è - per generale ammissione - un film non epocale in una carriera piena di capolavori, ma che rivisto in questa forma acquista un senso speciale. Si può finalmente apprezzare la costruzione visiva che Hitchcock aveva elaborato, per esaltare la dimensione paradossalmente teatrale del testo e far «esplosione» dallo schermo un paio di oggetti (il telefono, le forbici) decisivi per la trama.

Ray Milland si conferma un attore fantastico, Grace Kelly è l'assassina più seducente mai vista al cinema. Il film, già delizioso gioco della detection, diventa una gioia per gli occhi. Hitchcock sarebbe orgoglioso di una simile operazione, che restituisce al cinema il piacere della condivisione. W gli occhietti, in questo caso.

U: WEEK END DISCHI

Come ti canto Peter Gabriel

Ecco finalmente la risposta a «Scratch my back»



AA.VV.
«And I'll Scratch Yours»
Real World

SILVIA BOSCHERO

FAVORE RESTITUITO, TRE ANNI DOPO. ERA IL 2009 QUANDO PETER GABRIEL FACEVA USCIRE UN DISCO DI COVER SORPRENDENTI, «SCRATCH MY BACK» (GRAT-TAMI LA SCHIENA), che sarebbe dovuto uscire in contemporanea con questo. Sorprendente sia per la scelta di molte canzoni, sia per la resa finale: brani reinterpretati con un umore omogeneo cupo, greve, accompagnato da un'orchestra. Bra-

ni simbolo come la *Heroes* di Bowie da lui stravolta in una sintesi dilatatissima e maestosa che esplodeva in un tripudio di archi o i Radiohead versione piano e voce angosciata, ma anche canzoni sconosciute di band di culto come gli Elbow o Bon Iver. Il disco era stato pensato doppio: con la relativa «risposta» dei musicisti impegnati in altrettante cover di brani di Gabriel. Poi tra ripensamenti, problemi contrattuali, impegni delle varie band, eccolo slittare fino ad oggi. «And I'll scratch yours» raccoglie dodici tracce: da una eterea versione folk di *Come talk to me* fatta da Bon Iver ad una *Blood of heaven* dove la voce femminile di Regina Spektor (nell'originale era Sinead O'Connor) qui anziché ai cori è la principale, assieme al suo tocco leggero e inconfondibile al pianoforte. Forse la giovane cantautrice di origini russe è l'unica ad essersi appropriata a fondo di

un pezzo di Gabriel facendolo suo, mentre gli altri manifestano un certo timore reverenziale. Così mentre Paul Simon suona una versione da carillon di *Biko*, i tanto osannati Arcade Fire (Gabriel aveva interpretato magnificamente una versione sepolcrale di *My body is a cage*) si limitano ad una sciatta *Games without frontiers*, e mentre da loro ci si aspetta un'apoteosi di pathos, si rimpiange la grandiosità dell'originale. Meglio allora il vecchio eterno Lou Reed con la sua disturbata ed elettrica versione di *Solsbury hill* (il ritmo è devastato, la melodia azzerata, la distorsione garantisce splendidi incubi notturni), Brian Eno che fa a pezzi elettronicamente *Mother of violence* o il gigantesco Randy Newman che gioca con *Big time* spogliandola e colorandola di un ritmo latino.

E così, mentre David Byrne si deve essere divertito come un matto a suonare una versione super funky e danzereccia di *I don't remember*, non tutti gli invitati al desco di Gabriel hanno dimostrato il medesimo entusiasmo. Sono ben quattro a mancare all'appello: i Radiohead (Thom York in particolare) pare non abbiano apprezzato la versione della loro *Street spirit (fade out)* e si siano dati alla macchia, mentre Bowie, Neil Young e Ray Davies hanno semplicemente declinato tanto che Gabriel li ha sostituiti con Joseph Arthur (suo artista Real World) e con l'ottima cantautrice canadese Feist che assieme ai Timber Timbre, nonostante la cifra volutamente essenziale, non riesce ad essere all'altezza della splendente drammaticità di Kate Bush. Forse hanno avuto ragione i Radiohead a passare la mano: anche loro probabilmente non sarebbero stati in grado di reggere il paragone cimentandosi con brani così radicati nell'immaginario pop di oggi. O forse, semplicemente, non è più così entusiasmante sfornare dischi di cover.



Peter Gabriel

I paesaggi sonori di Stefano D'Anna

PAOLO ODELLO

NARRAZIONE COLLETTIVA CAPACE DI DISEGNARE «PAESAGGI SONORI», di unire due mondi in apparenza lontani in nome di uno stesso modo di sentire e vivere il jazz. Sicilia e Sardegna, sensibilità diverse e una sola prorompente vitalità. L'essenza di *Soundscape*, il nuovo lavoro del quartetto guidato da Stefano D'Anna, sassofonista e compositore palermitano, è tutta qui. «Nella vita delle persone vi sono a volte degli elementi significativamente ricorrenti. Nella mia uno di questi sono state le isole, dei luoghi in cui il senso interiore del vivere è capace di assumere risvolti inaspettati e rivelatori. La musica di *Soundscape* parla, in qualche modo, anche di questo» racconta D'Anna. Lui, sulla scena jazzistica da oltre vent'anni con il suo sax tenore, da Palermo si è spostato in Sardegna nel 2010 per insegnare al Conservatorio di Cagliari, e ha iniziato a collaborare con musicisti di rilievo della scena cagliaritano, Francesca Corrias e il New Ensemble di Paolo Carrus (*Singshine* e *Open View*), con il contrabbassista Matteo Marongiu (*Open Letter to Mingus*) e con il batterista Gianrico Manca. Completa il quartetto la chitarra di Enrico Bracco, musicista romano tra i più interessanti della scena jazz nazionale.

co un suono puro, diverso, incorrotto, che parla al cuore, all'anima di una generazione di ventenni un po' ribelli e un po' dandy, elegantemente insoddisfatti. Saranno loro a innamorarsi perdutamente di quegli scenari notturni, tra vuote stanze d'albergo, corridoi silenziosi e campagne innevate, cuori di ghiaccio, abbandoni e distanze.

Un sogno pericoloso eppure seducente quello dei Diaframma, illuminato dalla fioca luce di stelle autunnali. Otto brani di tre/quattro minuti ciascuno, dominati dal cantato solenne ed epico di Miro Sassolini, dalla serpeggiante sei corde elettrica di Fiumani, da una sezione ritmica arrembante e marziale. Frammenti ed echi della migliore new wave inglese (Cure, Bauhaus, Echo & The Bunnymen e, soprattutto, Joy Division), filtrati e opportunamente decantati, matureranno in quegli anni nel nostro Paese proiettando nuove traiettorie, inediti sentieri che dai quartieri di Firenze giungeranno piano piano nelle stanze di tutti gli appassionati di buona musica, facendo del capoluogo, coi suoi locali e i suoi illustri paladini una nuova Mecca dell'Italia Underground, spodestando Napoli e Bologna, città già protagoniste del risascimento musicale del decennio precedente. Sarebbe importante riscoprire lavori come questo, in assoluto tra gli episodi più stimolanti del rock tricolore degli ultimi trent'anni.

GLI ALTRI DISCHI



ALELA DIANE
About
Farewell
Rusted Blue

Cantautrice californiana trentenne: al suo quarto album, racconta con pennellate evocative e dolci-amare il suo matrimonio fallito con l'ex-compagno di band, Tom Bevitori. Per farlo torna alle origini, alla dimensione sonora che più le si confà: chitarra acustica e voce, ballate folk scarse ed intense, interpretate con l'intensità di una Joni Mitchell. Senz'altro il suo disco della maturità, il migliore inciso finora. **A.B.**



JULIA HOLT
Loud City
Song
Domino

Album audace, ambizioso, sorprendente per una delle artiste più valide del panorama post-moderno statunitense. Archi, fiati, tastiere e synth celestiali: su tutto, il cantato puro e cristallino della Holter, che svetta oltre le maree e le bianche nuvole di un pop barocco al di fuori del tempo e dello spazio. A 28 anni è già capace di uno sguardo così unico sul mondo che la circonda. **A.B.**



LAURA VEIRS
Warp
and Weft
Bella Union

Sempre in gran forma Laura Veirs, nonostante una carriera ormai ultra-decennale trascorsa tra le file delle più interessanti realtà della scena alternative country/folk. Tanti ospiti importanti - K.D Lang, Neko Case, singoli membri di My Morning Jacket e Decemberists - per un lavoro in perfetto equilibrio tra vibranti cavalcate rock («That Alice» ricorda tanto i Jayhawks quanto i Crazy Horse di Neil Young) e suadenti ballate acustiche, in punta di plettro. Le radici di certo sound americano danno ancora buoni, ottimi frutti. **A.B.**

Dopo 29 anni i Diaframma tornano in «Siberia»

Ristampato in formato deluxe edition (vinile e cd arricchito da un live dell'85) il primo album della band fiorentina

ARIEL BERTOLDO



DIAFRAMMA
Siberia
Diaframma
Records/Self

CON UN ANNO DI ANTICIPAZIONE AL TRENTENNALE arriva nei negozi la ristampa in formato deluxe edition di *Siberia*, primo album dei fiorentini Diaframma, indimenticabili pionieri della new wave italiana dei primi anni Ottanta. Salutato come un capolavoro dalla stampa specializzata, il disco uscì in vinile nel 1984 e in quello stesso formato torna oggi, in un'edizione limitata a mille copie, accompagnato da un esaustivo apparato critico/iconografico e dalla ristampa in Cd arricchita dei contenuti extra di un live (Modena, gennaio 1985). Otto tracce e in appena mezz'ora ci si ritrova in Siberia, inospitale ambientazione sonora, landa desolata di malincon-

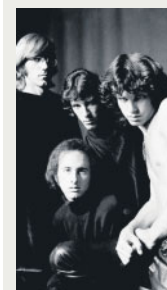
nie e inquietudini, tensioni poetiche e fragilità emotiva. I testi di Federico Fiumani - autore di liriche e musica, chitarrista e ad oggi unico leader e veterano della band - hanno nobili influenze, si nutrono delle poesie di Rimbaud, dei racconti di Kafka, così come del cinema d'autore francese, della letteratura e della filosofia esistenzialista. E mentre in Italia le adolescenti si dividono tra Duran e Spandau, ec-

CANZONI D'AUTUNNO

voices.yahoo.com

The Doors

«Indian Summer»



02 Moody Blues
Forever Autumn

03 Jethro Tull
Weathercock

04 U2
October

05 Neil Young
Harvest Moon

06 Take Cover
The Leaves Will Change

07 Cindi Lauper
True Colors

08 Strawbs
Ghosts

09 Kinks
Autumn Almanac

10 James Taylor
October Road

Barbara a Ballarò: il tribunale dei figli assolve Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● GIOVANNI FLORIS CERCA IN TUTTI I MODI DI FAR USCIRE BALLARÒ DALLA GABBIA del talk show e dalle contrapposte verità che non si chiariscono mai. Anzitutto c'è Crozza, poi vengono i servizi, le schede, gli interventi degli specialisti, gli inviati e i sondaggi di Pagnoncelli, che spesso agguingano sale sulle ferite della nostra vita pubblica.

Tra i tanti (troppi!) ingredienti della puntata dell'altra sera, c'era anche l'intervista a Barbara Berlusconi, anticipata da tutti i tg come un grande scoop, mentre era solo la ripetizione deludente degli argomenti che sentiamo ogni giorno e ogni ora sulle bocche dei vari incaricati del Pdl a far circolare parole d'ordine d'ordinanza.

In particolare, anche Barbara Berlusconi ha chiesto agli alleati del Pd come possono stare al governo insieme a un uomo che ritengono un criminale. Certo, non si può contestare a una figlia il diritto di credere nel

proprio padre, ma ugualmente bisognerebbe chiarirle che non è stato il Pd a emettere la condanna di Berlusconi per frode fiscale: è stata la Cassazione. Cioè il terzo e ultimo grado di un iter giudiziario interminabile, che ha concesso all'imputato tutte le garanzie cui hanno diritto i cittadini italiani e anche molte di più. Perché Berlusconi, in quanto leader politico, non solo ha potuto difendersi secondo le leggi vigenti, ma ha anche potuto dettare leggi che lo difendessero.

In più, come miliardario, ha potuto giovare di interi collegi di avvocati che, pure loro, hanno giocato su due campi: come difensori nel processo e come legislatori fuori dal processo.

Perciò, se si è arrivati lo stesso a una condanna definitiva, vuol proprio dire che c'erano prove, testimoni, nonché il conclamato «cui prodest». Tutte cose che non possono essere cancellate dal tribunale dei figli, né tantomeno da quello dei famigli.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte nuvole pomeridiane sui rilievi orientali con possibilità di precipitazioni, specie in Friuli.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni salvo foschie mattutine nelle valli.

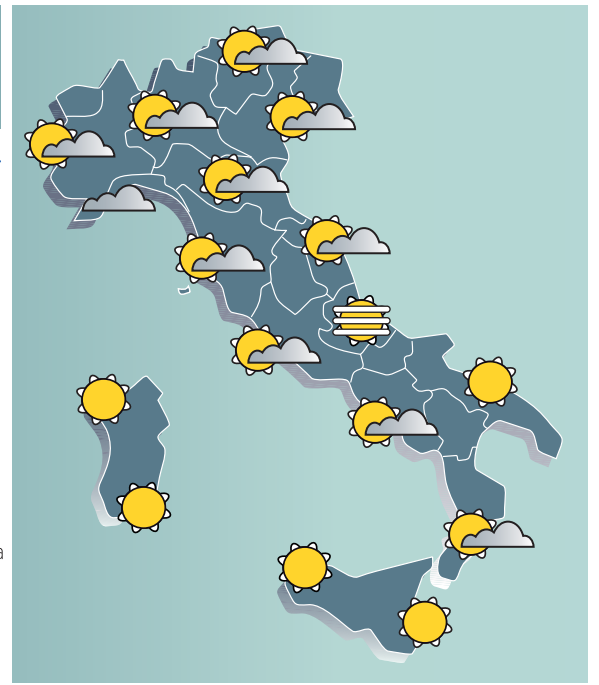
SUD: splendida giornata di sole su tutte le regioni e temperature in lieve aumento ovunque.

Domani

NORD: foschie mattutine in pianura e nubi in aumento su Alpi orientali con piogge diffuse. Mite.

CENTRO: giornata generalmente serena o poco nuvolosa su tutte le regioni. Qualche foschia nelle valli.

SUD: ennesima giornata che trascorrerà con cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori. Più caldo.



RAI 1

21.10: Provaci ancora Prof. 5
Serie TV con V. Pivetti.
Nella scuola si sente un colpo di pistola: poco dopo, il corpo di Rosati viene rinvenuto privo di vita.

RAI 2

21.10: Un minuto per vincere
Gioco a quiz con N. Savino.
Seconda puntata dell'entusiasmante game show che può cambiare la vita dei concorrenti in 60 secondi.

RAI 3

21.05: Roma città aperta
Film con A. Magnani.
L'ingegner Manfredi, comunista, chiede aiuto a Pina, una popolana, per portare a termine un'azione.

RETE 4

21.10: Life - Uomo e natura
Documentario con V. Venuto.
Nuovo appuntamento con Life dove andremo alla scoperta del Friuli e della sua natura incontaminata.

CANALE 5

21.11: Cado dalle nubi
Film con C. Zalone.
Checco è un giovane cantante pugliese che sogna il grande successo nel mondo dello spettacolo.

ITALIA 1

21.10: Hannibal
Serie TV con H. Dancy.
L'FBI è sulle tracce di un serial killer che uccide e trasforma le vittime in angeli scuoiandoli e creando delle ali.

LA 7

21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
In diretta Sergio De Gregorio racconta la "compravendita dei Senatori" che avrebbe fatto cadere il governo Prodi.

06.30	TG1. Informazione
06.40	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.00	Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30	Unomattina Verde. Magazine
11.30	Unomattina Magazine. Magazine
12.00	La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.00	TG1 - Economia. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
17.00	TG1. Informazione
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10	Provaci ancora Prof. 5. Serie TV. Con Veronica Pivetti, Enzo Decoro, Paolo Conticini, Pino Ammendala, Ludovica Gargari.
23.15	Prix Italia. Evento
00.00	La guerra dei vulcani. Documentario
01.00	TG1 Notte. Informazione
01.35	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.05	Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione

06.40	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.20	Art Attack. Programmi Per Ragazzi
08.40	Heartland. Serie TV
09.25	Settimo cielo. Serie TV
10.05	Tg2 - Insieme Estate. Rubrica
10.10	Tg2 - Dossier. Informazione
11.00	I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
16.15	Ghost Whisperer. Serie TV
17.45	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.50	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35	N.C.I.S. Serie TV
20.30	Tg2 - 20.30. Informazione
21.00	Una mamma imperfetta. Sit Com
21.10	Un minuto per vincere. Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.
23.20	Tg2. Informazione
23.30	Tg2 - Punto di Vista. Informazione
23.35	Emozioni Gold. Musica
01.00	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.10	Hawaii Five-0. Serie TV
02.00	Avvocati. Fiction
03.30	Tg2 - Eat Parade. Rubrica

07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00	Mi manda RaiTre. Reportage
11.10	Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00	TG3. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Terra Nostra. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.35	Le nuove avventure di Flipper. Serie TV
16.40	Geo. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Pane quotidiano. Rubrica
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Roma città aperta. Film Drammatico. (1945) Regia di Roberto Rossellini. Con Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Paolo Stoppa, Marcello Pagliero.
23.00	DOC 3. Documentario
00.00	Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10	Tg Regione. Informazione
01.05	Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento. Rubrica
01.35	La Musica di Rai 3. Musica

06.50	Chips. Serie TV
07.45	Charlie's Angels. Serie TV
09.00	Siska. Serie TV
10.00	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30	Flikken coppia in giallo. Serie TV
16.35	My Life - Segreti e passioni. Soap Opera. Può succedere anche a te. Film Commedia. (1994) Regia di A. Bergman. Con Nicolas Cage.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.25	Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
21.10	Life - Uomo e natura. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
00.10	I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.15	Delitto al ristorante cinese. Film Commedia. (1981) Regia di Bruno Corbucci. Con Tomas Milian.
02.22	Una lucertola con la pelle di donna. Film Giallo. (1971) Regia di Lucio Fulci. Con Florinda Bolkan, Jean Sorel, Stanley Baker.
03.55	Media Shopping. Shopping TV

07.55	Traffico. Informazione
07.57	Borse e monete. Informazione
08.00	Meteo.it. Informazione
08.01	Ricette all'italiana. Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10	Il Segreto II. Telenovela
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show.
21.11	Cado dalle nubi. Film Commedia. (2009) Regia di Gennaro Nunziante. Con Checco Zalone, Francesca Chillemi, Dino Abbrescia.
23.30	Supercinema. Rubrica
00.00	Tg5 - Notte. Informazione
00.29	Meteo.it. Informazione
00.30	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.

06.55	Friends. Serie TV
07.50	La vita secondo Jim. Serie TV
08.45	Tutto in famiglia. Serie TV
09.45	Royal pains. Serie TV
10.35	Dr. House - Medical division. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Futurama. Serie TV
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.30	2 Broke Girls. Serie TV
16.00	How I Met Your Mother. Serie TV
16.55	Community. Serie TV
17.50	Mike & Molly. Serie TV
18.15	Life Bites. Sit Com
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Hannibal. Serie TV. Con Hugh Dancy, Mads Mikkelsen, Caroline Dhavernas, Hettienne Park.
00.00	Le iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
01.35	Sport Mediaset. Sport
02.00	Studio Aperto - La giornata. Informazione
02.15	Terminator: the sarah connor chronicles. Serie TV

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.50	Omnibus Meteo. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30	The District. Serie TV
18.15	Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica
21.10	Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica
01.15	Fast Forward. Serie TV
02.05	Otto e mezzo (R). Rubrica
02.45	L'Amore Secondo Dan. Film Commedia. (2007) Regia di Peter Hedges. Con Steve Carell, Juliette Binoche.
23.10	Skins. Serie TV

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News. Rubrica
21.10	Taken: la vendetta. Film Azione. (2012) Regia di O. Megaton. Con L. Neeson, M. Grace, F. Janssen, R. Sherbedgia.
22.50	Mystic river. Film Drammatico. (2003) Regia di C. Eastwood. Con S. Penn, T. Robbins.
01.10	Titanic. Film Drammatico. (1997) Regia di J. Cameron. Con L. Di Caprio, K. Winslet.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Maestro dell'anno. Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds.
22.55	Big Daddy - Un papà speciale. Film Commedia. (1999) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. L. Adams, J. Stewart.
00.30	Il castello nel cielo. Film Animazione. (1986) Regia di H. Miyazaki.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Chef. Film Commedia. (2012) Regia di D. Cohen. Con J. Reno, M. Youn.
22.35	30 anni in 1 secondo. Film Commedia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo, J. Greer.
00.20	Il principe del deserto. Film Drammatico. (2011) Regia di J.-J. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong, A. Banderas.

CARTOON NETWORK

18.45	DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati
19.10	La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Cartoni Animati
20.10	Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati
20.35	Ninjago. Cartoni Animati
21.00	Adventure Time. Cartoni Animati
21.25	The Regular Show. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Affare fatto! Docu Reality
19.05	River Monsters. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	Top Gear Usa. Docu Reality
22.00	Affari a quattro ruote. Documentario
22.55	Top Cars. Documentario
23.50	Affari a quattro ruote. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Revenge. Serie TV
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Perfetti.. ma non troppo. Sit Com
21.00	Romy & Michelle. Film Commedia. (1997) Regia di David Mirkin. Con Alan Cumming, Mira Sorvino, Janeane Garofalo.
23.00	Wilfred. Sit Com

MTV

18.20	Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality
19.20	Goedie Shore. Reality Show.
20.15	Scrubs. Sit Com
21.10	L'Amore Secondo Dan. Film Commedia. (2007) Regia di Peter Hedges. Con Steve Carell, Juliette Binoche.
23.10	Skins. Serie TV

Mondiali da morire

Lavori per Qatar 2022, «strage quotidiana»

La denuncia dei sindacati: «Condizioni di schiavitù, temperature assurde, viene ucciso un operaio al giorno»
La Fifa cambierà data al torneo

GIANNI PAVESE
 ROMA

MANCANO ANCORA NOVE ANNI, MA I MONDIALI DI CALCIO DEL QATAR FANNO GIÀ DISCUTERE. LA SCELTA ESOTICA, MOLTO RIGUARDOSA DEGLI SPONSOR E DEGLI INCASSI, RISCHIA DI RIVELARSI UN BOOMERANG. La polemica sulle date e gli orari di gioco è già deflagrata, e la Fifa sembra orientata a contrattare con gli organizzatori uno spostamento in altra stagione delle partite. L'Uefa di Michel Platini ha già preso una posizione forte, non unanime ma deliberata a maggioranza e peserà sulle scelte della Fifa: il comitato esecutivo ha detto sì alla proposta di per giocare il Mondiale 2022 in inverno. Il motivo sono le assurde temperature che dovrebbero altrimenti affrontare i calciatori, gli addetti ai lavori, gli spettatori: va bene che sarà un Mondiale soprattutto venduto ai "telespettatori", ma fra giugno e luglio le temperature salgono verso i 50 gradi e la competizione ne sarebbe falsata. E anche se in costruzione ci sono stadi avverinistici (i rendering sono oggettivamente meravigliosi), l'aria condizionata non può risolvere tutti i problemi. La Fifa deciderà il prossimo mese: lo spostamento più probabile è per i mesi di gennaio e febbraio (con i campionati maggiori che sarebbero interrotti e poi ripresi) mentre più problematica è la soluzione di spostarli fra ottobre e novembre.

Gli stadi, allora: ed ecco il nuovo scandalo, denunciato dalla confederazione sindacale internazionale (Csi), che ha criticato il «silenzio» della Fifa sulla «grave situazione» dei diritti degli 1,2 milioni di operai che lavorano in Qatar per i Mondiali. Ogni giorno, secondo la Csi, muore in media un lavoratore a causa delle alte temperature e della mancanza di misure di sicurezza. La Csi ha espresso il suo appoggio ad una riprogrammazione del torneo in inverno: secondo la Csi, la situazione degli operai dovrebbe chiarire ogni dubbio. E comunque si chiede un intervento «che imponga agli organizzatori degli standard di sicurezza sul lavoro degni dell'evento che si va a preparare». La Csi ha registrato un numero record di vittime a luglio, quando sono morti 32 lavoratori originari del Nepal, la maggior parte dei quali aveva 20 anni. «La Fifa non deve permettere», ha concluso la segretaria generale della Csi, Sharan Burrow, «che la Coppa del Mondo si sviluppi sopra un sistema di moderna schiavitù». Quattro mesi fa il Qatar aveva lanciato la campagna di assunzione proprio per 1,2 milioni di lavoratori. Mancando manodopera in questi emirati o sultanati della penisola araba, soprattutto pieni di ricchi, l'appello si rivolse così ai migranti. L'afflusso fu



Kingambo Tresor, uno dei giocatori più rappresentativi del Qatar, squadra che ospiterà i Mondiali del 2022. FOTO REUTERS

denunciato anche da Amnesty international: la prassi ricordava le tratte degli schiavi. Ma quello che allarma sono i continui incidenti mortali sui cantieri e i casi di schiavitù, che rischiano di gettare un'ombra inaccettabile sull'organizzazione dell'evento, che ha già raccolto investimenti per 2,87 miliardi di dollari. L'Ituc (la sigla in inglese dell'unione dei sindacati) ha più volte denunciato che le autorità qatariote avrebbero firmato una nuova legge sul lavoro nel quale di fatto si tollerano sfruttamento e lavoro forzato. Secondo Sharan Burrow, segretario generale dell'Ituc, al momento di ottenere il visto i migranti hanno dovuto sostenere e accettare condizioni di semi schiavitù: «Per la legge del Qatar, chi assume ha il controllo totale sul lavorato-

...
La legge permette la schiavitù: la manodopera è filippina. Ma sulla necessità di giocare in inverno s'è già esposta l'Uefa

re. Egli decide se l'operaio può cambiare lavoro, tornare nel suo Paese oppure restare».

LE DENUNCE

Quando i sindacati portarono a conoscenza di questa legge, confortarono la loro denuncia dei numeri riguardo l'anno precedente: «Nel 2012, il ministero del lavoro qatariota ha ricevuto oltre 6mila denunce da parte di singoli o gruppi di lavoratori migranti». La maggioranza delle rimostranze riguardava casi di sfruttamento, ritardo nel pagamento dei salari, stipendi non corrispondenti a quanto pattuito, ma anche minacce, casi di violenza e decessi dovuti alla poca sicurezza dell'ambiente lavorativo.

Con tassi di crescita economica che in alcuni periodi hanno toccato il 19%, il Qatar è fra i Paesi più ricchi al mondo. Negli ultimi 10 anni un esercito di milioni di filippini, nepalesi, indonesiani, vietnamiti, africani ha lavorato per costruire palazzi, centri commerciali, porti, oleodotti, infrastrutture. Su una popolazione di 1,9 milioni di abitanti, solo 300mila sono cittadini qatarioti.

Wiggins è bravo nell'ultimo tratto, dove si muove più preciso e più leggero della Locomotiva di Berna: li guadagna la medaglia d'argento, che è qualcosa in fondo a una stagione piena di problemi, cominciata per dimostrare di essere il più forte su piazza (dopo l'accoppiata Tour-Olimpiadi del 2012), e passata invece a salutare le vittorie altrui. Questa non poteva evitarla, ma per un pomeriggio "Wiggo" è tornato grande. L'impressione è che anche Cancellara sia molto felice: doveva valutare la gamba, a quattro giorni dall'appuntamento segnato di rosso sul calendario. E la condizione è eccezionale. Il Mondiale in linea è l'unica corsa - fra quelle possibili per uno che nei giri a tappe non può tenere - che manca al campionesimo svizzero.

Ma il più contento era ovviamente Martin, che ha tagliato il traguardo facendo "tre" così come fanno gli asiatici, con le tre dita finali della mano. Poteva alzare anche l'indice: le medaglie d'oro sono quattro, con la vittoria a squadre del primo giorno dei Mondiali fiorentini, assieme ai compagni della Omega Pharma-Quick Step. Ma questa medaglia è tutta tedesca. È la seconda tripla per un ciclista ai Mondiali: anche il precedente era stato a cronometro, grazie a Micheal Rogers, australiano, fra il 2005-2007.

Udite, udite: Zamparini ha esonerato Gattuso

FELICE DIOTALLEVI
 PALERMO

UDITE UDITE: ZAMPARINI HA CAMBIATO ALLENATORE. ERANO SEI MESI CHE NON LO FACEVA, COMPIECE LA PAUSA ESTIVA DEI CAMPIONATI. DUNQUE, GLI PRUDEVANO LE MANI. Gattuso è riuscito a lavorare ben 5 partite prima di essere cacciato. Mica tutti ci sono riusciti, con il padrone del Palermo. Ovviamente, l'addio è toccante (in questo Zamparini è maestro d'ipocrisia): «È con vero e profondo dispiacere che comunico di avere sollevato Gennaro Gattuso dall'incarico di allenatore responsabile della Prima squadra. Resta il rammarico - prosegue il presidente rosanero, in un comunicato comparso sul sito - per la stima verso l'uomo Gattuso ed il suo grande impegno lavorativo. Purtroppo io e lui, insieme, abbiamo forse fatto un passo troppo lungo per la sua prima esperienza da tecnico, in una società ed una piazza impegnative come Palermo. I risultati ci hanno dato torto. Ho assegnato il compito di portarci in Serie A a Giuseppe Iachini, allenatore e uomo che conosco ed apprezzo da quando era capitano del Venezia, che abbiamo portato nella massima serie».

Certo che il passo era più lungo della gamba, ma questa è una tattica sperimentata da Zamparini, con enorme successo: scegliere un tecnico giovane, magari alla prima esperienza importante, per avere poi gioco facile in caso di rovesci e licenziarlo senza troppo scandalo. Recentemente, anche Pioli, Sannino e Mangia hanno subito la stessa sorte: tutti tecnici che prima o dopo quando hanno potuto lavorare - hanno dimostrato ottimo spessore e provata competenza.

Per il resto, la formula è quella già usata in altre occasioni del genere. Subito dopo la partita di Bari, Maurizio Zamparini ha ordinato il silenzio stampa e ha annunciato ai suoi collaboratori che si sarebbe preso una notte di tempo per decidere il destino della panchina rosanero. In realtà il presidente del Palermo ha preso la sua decisione nei minuti immediatamente successivi alla sconfitta del San Nicola. Via Rino Gattuso. Al suo posto arriva Beppe Iachini, che ha firmato un contratto biennale e che già ieri ha diretto il primo allenamento a Boccadifalco. Del resto, il rapporto tra Zamparini e Gattuso era ormai logorato da tempo. Il presidente imputava al tecnico la mancanza di gioco da parte della squadra rosanero. Lo aveva fatto dopo le due vittorie con Padova e Cesena, figuriamoci dopo le due sconfitte con Spezia e Bari.

Martin, l'imbattibile: il mondiale a crono è roba sua

Terzo successo consecutivo per il tedesco, dietro a lui i soliti sfidanti: Wiggins e Cancellara, in gran forma per la corsa in linea

LIBERO CAIZZI
 FIRENZE

UNA CRONOMETRO D'ALTRI TEMPI, LUNGA, DURA, TECNICA. UN PODIO DI FENOMENI, I MIGLIORI SU PIAZZA: QUANDO SI CORREDA SOLI, NON C'È BLUFF CHE TENGA. IL MONDIALE VA A TONY MARTIN, PER LA TERZA VOLTA CONSECUTIVA. Il podio è medesimo rispetto a Copenhagen 2011: secondo Wiggins, terzo Cancellara. Si partiva da Montecatini, si saggiava la salita di Serravalle, poi una lunga distesa verso Firenze, e le strade cittadine nel finale, da governare senza rallentare: 58 chilometri completi, più di un'ora di esercizio conclusi in 1.05'35" dal vincitore. Il tedesco è il più forte, da anni. Cancellara può strappargli qualche prologo, ma sulla distan-

za il divario c'è, netto, non nettissimo: Wiggins ci mette 47" in più, lo svizzero 49". Primo tra gli italiani Marco Pinotti, vecchio specialista con una vita di piazzamenti simili alle spalle giunge settimo, appena davanti ad Adriano Malori, troppo timido e spaventato nei primi chilometri. I loro ritardi erano più vicini ai 3' che ai 2'.

Cancellara è partito forte, e resterà il migliore nella salita di Serravalle, nei primi 7 chilometri di performance: sta facendo le prove per la cosa che gli interessa di più, la corsa in linea di domenica. In fondo, ha già messo da parte 4 titoli mondiali a cronometro. E così quello che sembra un duello sul filo dei secondi diventa un piccolo dominio tedesco, e la lotta è invece - come sempre - per il secondo posto.



Tony Martin. FOTO LAPRESSE

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri del sottosuolo.
 Siamo i guerrieri delle attese sotto la pioggia e delle corse alle fermate.
 Siamo i guerrieri dei risvegli al capolinea.
 Siamo i guerrieri dei tragitti sempre uguali e degli orizzonti sempre nuovi. Siamo

#GUERRIERI


DEI POSTI IN PIEDI

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
 Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.
 Se la loro storia è anche la tua, raccontala su guerrieri.enel.com
 Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
 ANCHE LA NOSTRA.**



 facebook.com/enelsharing

 @enelsharing

guerrieri.enel.com